QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 46
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI'
23 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 48-039, 80-990, 83-061. - Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 60 mm. L. 360; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6400, semestre L. 3840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Prospettive finanziarie

Le voci autorizzate nonchè le dichiarazioni pubbliche che ci vengono da Roma intorno alla situazione fiscale, finanziaria e monetaria sono da qualche mese nettamente ottimistiche e noi ne prenderemmo atto con vivissima soddisfazione se corrispondessero veramente alla realtà. Ma se non è esattamente vero il contrario, pur tuttavia ci sembrano doversi alquanto limitare nel complesso e per speciali delicati settori dell'economia finanziaria *lato sensu*.

Anzitutto qualche dato sul fondamentale stato delle entrate e delle spese effettive di *competenza*. Il disavanzo effettivo — accresciutosi di anno in anno fino all'esercizio 1947-48 a ben 721 miliardi quando le spese impegnate salirono a 1548 miliardi contro 827 miliardi di entrate accertate — appare per l'esercizio corrente 1948-49 contenuto entro limiti meno astronomici. Non facciamo qui questione intorno alle vicissitudini delle previsioni che potevano evitarsi se nello scorso esercizio provvisorio si fosse subito proceduto a quella maggior articolazione delle entrate e delle spese da noi auspicata. In seguito a varie note di variazione delle entrate e delle spese impegnate, le prime furono poi stimate a 880 miliardi e le seconde a 1322 miliardi (contro la prima previsione di 705 e di 1087 miliardi rispettivamente), onde un disavanzo di 453 miliardi (e non più di 382 miliardi). A quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, è però presumibile che le prime si accresceranno ancora a circa 917 miliardi e le seconde di altri 42 miliardi, dati gli aumenti agli statali concordati in questi giorni. Il Governo, però, penserebbe di ridurre il disavanzo di 457 miliardi attingendo 77 miliardi dal Fondo-lire per cui il disavanzo si porterebbe intorno al livello di 380 miliardi circa.

Per il prossimo esercizio 1949-50, i nuovi stati di previsione verrebbero impostati su circa 1040 miliardi per le entrate e su circa 1370 miliardi per le spese, onde un disavanzo di 330 miliardi che si ridurrebbe però attingendo altri 172 miliardi al Fondo-lire e qualora dovessero diminuire le spese da impegnarsi per il pagamento delle riparazioni e vari paesi ex-nemici. Non sappiamo in che modo gli ulteriori già concordati aumenti agli statali e i necessari adeguamenti per i pensionati e la previdenza sociale possano comprendersi in quella cifra di 1370 miliardi di spese previste. Probabilmente è una cifra inferiore al vero prevedibile, se si considerino altri impegni probabili derivanti da stanziamenti per l'agricoltura — di cui si parla con insistenza (circa 70 miliardi) — e gli oneri dovuti al cosiddetto piano-Fanfani.

Uno strumento pure sincero di riduzione del disavanzo pubblico in questo e nel prossimo esercizio finanziario ci pare tuttavia il Fondo-lire a cui si dovrebbe attingere per quel 77 più 172 miliardi. Anzitutto perchè è noto come esso a fine gennaio sia stato appena di 62 miliardi, e in secondo luogo perchè la funzione del Fondo-lire è di « promuovere lo sviluppo della produzione industriale e agricola ». Se il bilancio pubblico vi attinge per importi tanto rilevanti, quegli investimenti, basati appunto sull'aiuto ERP, non sono matematicamente fattibili. Di fronte all'urgere del riassetto economico nazionale, il bilancio pubblico dovrebbe trarre sul Fondo-lire solo per effettuare i pagamenti dei residui passivi costituiti dalle spese già impegnate in passato, ma non ancora regolate, residui il cui ammontare va paurosamente crescendo per la troppo sbrigativa politica ritardatrice dei pagamenti delle spese pubbliche impegnate, la quale fu subita giocoforza dal precedente ministero ma che è fonte di incertezza e di costi a non finire.

Questa questione ci porta a considerare da vicino lo stato odierno del debito pubblico e della circolazione. I debiti consolidati, redimibili e fluttuanti dello Stato, sono, secondo il conto del Tesoro, aumentati dal 31 dicembre 1947 al 31 dicembre 1948 da 1730 miliardi a 1893 miliardi. Ma a quest'ultimo importo sono ancora da aggiungersi il saldo passivo tra altri debiti e crediti di tesoreria pari a 96 miliardi, l'incremento netto del deficit di cassa pari a 77 miliardi, il debito verso la Banca d'Italia per le Amlire emesse pari a 113 miliardi, il debito verso la stessa per il servizio di tesoreria pari a 77 miliardi (che sarebbe molto opportuno contabilizzare chiaramente), e poi (tralasciando partite minori) i residui passivi sopradetti, di cui altre volte abbiamo ampiamente parlato, e che continuano ad aumentare.

Per completare il quadro sintetico della nostra situazione finanziaria *lato sensu* bisogna aver presenti le cifre della circolazione il cui ammontare preciso purtroppo a Roma non si è ancora trovato il tempo di rendere pubblico. Comunque è da stimarsi in 903 miliardi circa per la circolazione bancaria più circa 51 miliardi di lire militari alleate più 8,9 miliardi di circolazione statale: un totale alla fine del 1948 di circa 963 miliardi contro 794 miliardi alla fine del 1947. Pur ammettendo che una parte dipenda dalla necessità di finanziare le esportazioni come controvalore delle divise estere introitate, il balzo di questa posta e di quella dei debiti pubblici è così notevole da correggere alquanto le interpretazioni ottimistiche ufficiali e ufficiose.

La grande politica sperata dal Paese non è quella dello struzzo e dei ripieghi. Come non si può scrivere che l'inflazione è finita e meno che meno che la ripresa economica è decisamente in cammino, così fra un anno potremo dire soltanto di avere consolidata, di questo passo, l'incertezza della presente situazione. Se per ora le inevitabili ripercussioni non sono sensibili sui prezzi interni, gli è perchè gli impegni degli indebitamenti vengono semplicemente ritardati. Bisogna comprendere che fino a quando lo Stato opera accrescendo le cause delle spese improduttive senza le relative entrate sono due le categorie a sovraconsumare: lo Stato stesso (a lungo andare) e i redditieri che non pagano sufficienti imposte, giacchè l'esperienza dice che di ogni reddito disponibile circa il novanta per cento viene speso nei beni di vario consumo. Dovrebbe servirci come monito sicuro la stessa politica economica degli Stati Uniti che ha impegnato le banche americane, ancora di recente, a resistere alle domande di credito di consumo e a finanziare solo quelle che aiutano la produzione. Da noi invece l'espansiva forza degli indebitamenti pubblici agisce proprio nel senso che le banche americane non perseguono. Due soluzioni diametralmente opposte di un eguale problema. Ma l'una sana, l'altra nettamente infelice.

Giovanni Demaria

Lungo incontro a Roma tra Confindustria e Sindacati

Vasto esame di tutti i maggiori problemi sul tappeto - Un articolo del "Popolo„ sulla rincorsa tra salari e prezzi e sul risanamento finanziario

Roma, 22 febbraio.

La seduta del Consiglio dei Ministri che doveva tenersi nel pomeriggio di oggi è stata rinviata a giovedì mattina per una lieve indisposizione del conte Sforza, costretto a rimanere nella propria abitazione per il riacutizzarsi dei postumi influenzali. Durante la permanenza parigina, Sforza, malgrado le sue condizioni di salute, si era sottoposto a un superlavoro, e ora è costretto a un breve periodo di riposo. Egli spera di poter fare l'annunciata relazione giovedì e di partecipare poi alla riunione della Commissione dei Trattati della Camera. Giovedì il Consiglio dovrà pure procedere alla designazione del Ministro che rappresenterà l'Italia all'OECE. Oltre il nome di I. M. Lombardo, si facevano questa sera negli ambienti politici quelli di Saragat, Tremelloni, Merzagora e Pella.

Cinque ore di seduta

I problemi del momento sono stati esaminati oggi nel corso di una riunione di esponenti d. c. tenutasi nel gabinetto di lavoro di De Gasperi. Vi hanno partecipato gli on.li Piccioni, Scelba, Andreotti e Taviani e si sono discusse soprattutto questioni inerenti all'attività del partito.

Il fatto di maggior rilievo della giornata è tuttavia considerato l'incontro tra i rappresentanti della Confindustria e quelli della C.G.I.L. e della L.C.G.I.L., durante il quale si sono esaminati i maggiori problemi sindacali sul tappeto e si è considerata la opportunità di svolgere una azione concorde per attuare un clima di distensione nel mondo del lavoro. La riunione è durata cinque ore e vi hanno partecipato per gli industriali il dott. Costa, De Micheli e gli avv. Morelli e Toscani; per la C.G.I.L. gli on.li Di Vittorio e Santi e per la L.C.G.I.L. gli on.li Pastore, Morelli e Storti. L'on. Di Vittorio ha esposto il punto di vista della C.G.I.L. sulle questioni pendenti: denuncia dell'accordo sulle commissioni interne, collettori, ingresso dei sindacalisti negli stabilimenti, aumento degli assegni familiari, rivalutazione dei salari. Altrettanto ha fatto l'on. Pastore per la L.C.G.I.L.

Sulle questioni della rivalutazione salariale i sindacalisti hanno particolarmente insistito facendo dei riferimenti all'aumento di taluni prezzi, come quelli dei tessuti di lana (saliti del 35 per cento), delle tariffe dell'energia elettrica, ecc. Gli industriali hanno esposto i loro punti di vista e non sembra che una intesa sia facile. « La distensione — ci ha dichiarato l'on. Santi — è pure un nostro obiettivo: solo vorremmo sapere a che prezzo la si può conseguire ».

La Giunta degli industriali si adunerà giovedì per definire l'atteggiamento sui diversi problemi. Subito dopo invierà alle due organizzazioni dei lavoratori una lettera che passerà all'esame degli organi direttivi della C.G.I.L. e della L.C.G.I.L. Solo dopo questo esame, che si prevede sarà compiuto all'inizio della prossima settimana, si avrà un nuovo incontro fra le parti.

Il piano dei comunisti

I sindacati liberi e le minoranze della C.G.I.L. a proposito delle maggiorazioni salariali sono però decise, come il governo, a stroncare il piano che i comunisti e taluni grandi industriali si proporrebbero di attuare: determinare, attraverso la rincorsa dei salari e dei prezzi, lo squilibrio finanziario. In proposito il « Popolo » pubblicherà domattina un articolo dal titolo: « Chi assapera il rinsanamento finanziario » in cui, riferendosi al risultato positivo della politica finanziaria annunciato dal Ministro del Tesoro on. Pella nella seduta del Consiglio dei Ministri del 19 febbraio scorso, si esprime il rammarico perchè il fatto non è stato valutato in tutta la sua importanza.

« Le cifre sono eloquenti: 174 miliardi di « deficit » previsto, 576 miliardi di miglioramento sul « deficit » presunto dall'esercizio 1948-49. Nei bollettini della allenziosa guerra finanziaria questo risultato può essere considerato il «Bollettino del Piave», preannunzio ormai certo del «Bollettino di Vittorio Veneto», quello del pareggio, che il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, notoriamente cauto nei pronostici, prevede per il 1951 o, al più tardi, entro il 1952, entro i termini cioè segnati dal piano Marshall ».

Dopo aver ricordato il sistematico piano dell'opposizione contro la politica finanziaria del governo allo scopo di provocare la bancarotta dell'inflazione, la rovina economica e l'anarchia politica, l'articolo conclude affermando che la dura vittoria ora conseguita è altamente meritoria perchè strappata in una lunga assidua e logorante battaglia su due fronti: « su quello del passato, eredità del ventennio fascista e della guerra perduta, e su quello del sabotaggio interno di una opposizione che non collabora con il proprio Paese perchè prende le direttive senza libertà di discuterle, da una Potenza straniera ».

L'on.le De Gasperi ha discusso oggi con l'on. Pella la possibilità di accogliere la richiesta avanzata dalla L.G.C.I.L. per la concessione di un anticipo di lire cinquemila agli statali sui miglioramenti in corso. E' stato ribadito il principio che il governo non prenderà in proposito nessuna iniziativa, a meno che la Camera non emetta un voto formale.

Domani il Guardasigilli Grassi presenterà alla Camera il disegno di legge sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo per l'abrogazione totale o parziale delle leggi o degli atti aventi valore di legge. La richiesta abrogazione può essere avanzata da 500 mila elettori o da cinque Consigli regionali. L'ultima parte del progetto riguarda poi l'iniziativa del popolo nella formazione delle leggi. Le proposte devono essere presentate da almeno 50 mila elettori al presidente di una delle due Camere.

L'attrice di Hollywood, Ann Sheridan, è arrivata in aereo a Roma (Telefoto)

Uno chèque in bianco per gli aiuti militari

Truman chiederà di stanziare 2 miliardi di dollari per il primo anno

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 22 febbraio.

La questione degli aiuti militari ai paesi liberi di tutto il mondo sarà affrontata quanto prima dal Congresso americano. Negli ambienti responsabili di Washington si precisa in proposito che l'amministrazione intende chiedere al Congresso lo stanziamento di una cifra variante fra 1200 e 2000 milioni di dollari destinata ad assicurare armi ed aiuti militari in genere ai paesi democratici che ne abbiano bisogno. Lo stanziamento non avverrebbe per voci, ma si tratterebbe di uno « chèque in bianco » che il governo rienpirebbe riservando le somme a questa o a quella nazione, a seconda delle necessità emergenti. La cifra risponde agli aiuti che sarebbero necessari per il primo anno.

Gli esperti governativi stanno febbrilmente elaborando il testo del disegno di legge, che è stato affidato alla cura di uno speciale comitato diretto da un funzionario del Dipartimento di Stato. Il disegno sarà presentato al Congresso subito dopo quello sul Patto atlantico. Truman intende chiedere un miliardo di dollari per gli aiuti militari ai paesi del Patto atlantico. Quanto alle altre nazioni, la cifra richiesta oscillerà fra i duecento milioni e il miliardo, e questa ampia oscillazione è dovuta in gran parte all'eventualità o meno di un'estensione dei soccorsi alla Cina nazionalista. Saranno certamente destinatari di aiuti americani la Grecia, la Turchia, la Corea ed i paesi dell'America latina, vincolati a Washington dal Patto di Rio de Janeiro.

Negli ambienti governativi della capitale si va facendo strada una corrente secondo cui il Presidente dovrebbe chiedere al Congresso il potere discrezionale di decidere l'assegnazione e la distribuzione dei materiali bellici a seconda della situazione mondiale e del parere degli esperti strategici statunitensi. In tal modo risulterebbe automaticamente risolta anche la vessata questione degli aiuti alla Cina.

La maggioranza degli esperti americani ritiene opportuno che il Governo provveda, una volta ottenuta l'autorizzazione parlamentare, ad accelerare l'invio dei soccorsi militari prelevando i materiali dai magazzini dell'esercito, della marina e dell'aeronautica degli Stati Uniti.

Non che il materiale avanzato dalla seconda guerra mondiale ed immagazzinato negli Stati Uniti sia in grande quantità, ma i dipartimenti militari potrebbero porre a disposizione del Governo, per gli invii all'estero, parte delle armi di recente produzione, in modo che dello stanziamento iniziale in contanti la maggior parte potrebbe essere destinata all'imballaggio e alla spedizione delle armi anzichè al loro acquisto.

Circa la data in cui il disegno di legge sarà presentato al Congresso, si osserva che essa è subordinata a quella di presentazione e approvazione del testo del Patto atlantico che si spera di poter introdurre al Congresso per la fine di marzo o al più tardi per l'inizio di aprile. Ci faceva notare un funzionario governativo che i due progetti sono « come un autocarro con rimorchio »: uno seguirà l'altro con moto uniforme.

Le reiterate dichiarazioni di Tom Connally, e più ancora l'interpretazione estensiva che ad esse era stata data, hanno destato energica reazione in ogni parte del paese. A Columbus, nell'Ohio, è stato oggi un collega di Connally ad invocare una ferma presa di posizione americana nei confronti della Russia. Parlando ai dirigenti dell'associazione cooperativa agricola, il senatore democratico Joseph C'Mahoney ha dichiarato che « se qualsiasi nazione libera d'Europa fosse attaccata dalla Russia gli Stati Uniti non potrebbero rimanere fuori del conflitto. L'America — ha aggiunto il senatore — non potrebbe essere estranea alla guerra, come non potè mantenersi fuori della prima e della seconda guerra mondiale ».

Sempre nel quadro del problema difensivo, il comitato speciale presieduto da James Hyrnes ha raccomandato un aumento degli effettivi della guardia nazionale e della riserva organizzata dell'esercito a 1.054.800 uomini, ed una estensione del servizio di leva. In tal modo, entro il 1950 il totale degli effettivi a disposizione del comando supremo salirebbe a 2.589.300 uomini.

Edoardo Depuri

La Santhià-Biella alle Ferrovie dello Stato

Roma, 22 febbraio.

Il ministro dei Trasporti ha approvato il passaggio alla rete ferroviaria statale della ferrovia secondaria Santhià-Biella.

Un incidente al Senato tra Marazza e un comunista

I fatti di Mantova e l'opera della polizia - Il sen. Menotti chiede una commissione d'inchiesta - Oggi battaglia sul "caso„ Borghese

Roma, 22 febbraio.

Seduta nel suo complesso tranquilla, quella di oggi a Palazzo Madama, se si escludo un breve ma pure clamoroso incidente durante lo svolgimento delle interrogazioni. Ne sono stati protagonisti il sottosegretario agli Interni on. Marazza e il sen. comunista Menotti, il quale aveva presentato una interrogazione per sapere quali misure siano state prese « in seguito ai fatti di inaudita violenza provocati e compiuti dalle forze di P.S. di Mantova il 9 gennaio scorso, dopo il comizio di solidarietà con i partigiani, violenze di cui sono rimasti vittima pacifici cittadini, due senatori e un deputato ».

Il sottosegr. Marazza giustifica l'azione della Celere, e il sen. Menotti obbietta che le autorità di P. S. si sono rifiutate di ascoltare le deposizioni di molti testi, così come la sua.

MARAZZA — Lei è caduto in errore, sen. Menotti. Infatti leggo nella relazione che il Questore di Mantova ha inviato al Ministero, come invano l'ha cercata per interrogarla. Secondo il rapporto inviato dall'ispettore generale, questi avverrà il sen. Menotti che desiderava conferire con lui. Il senatore fu invano atteso fino a sera; gli fu telefonato e il sen. Menotti rispose di trovarsi a letto febbricitante.

Da sinistra — Parla la voce della verità!

Da destra — E' andata male questa volta!

MENOTTI *(si alza e accenna dello scarso gradimento già mostratogli dal basso del governo)* — Ma è falso, questo è falso, per Dio! Mi ritengo offeso da questa affermazione che lede la mia onorabilità. Chiedo la nomina di una commissione di inchiesta ai termini dell'articolo 60 del regolamento.

Da destra — Esagerato.

MARAZZA — Io non intendevo offendere il sen. Menotti, ma opporre alla versione da lui data dei fatti quella fornita al governo dal suo funzionario.

MENOTTI — Insisto nella mia richiesta.

PRESIDENTE — Allora mi riservo di nominare i membri della commissione d'inchiesta.

Esaurito l'incidente, il Presidente ha comunicato che sono state presentate dai senatori D'Onofrio e Massini due interrogazioni sui fatti avvenuti a Isola Liri e alle quali il Governo risponderà sabato mattina, nonchè due interpellanze sull'assoluzione del generali Roatta e Carboni. La prima, a firma del sen. Palermo (com.) chiede spiegazioni sul giudicato della magistratura militare e la lettura in Senato della relazione fatta a suo tempo dalla commissione d'inchiesta nominata per indagare sulla mancata difesa di Roma. La seconda è del generale Cadorna il quale chiede come e perchè vi siano delle divergenze fra le conclusioni della commissione d'inchiesta nominata per la mancata difesa della capitale e quelle della magistratura militare. Il ministro Pacciardi risponderà sabato mattina. Intanto domani pomeriggio a Palazzo Madama vi sarà presumibilmente battaglia grossa: infatti sarà svolta l'interpellanza già preannunciata sul caso Borghese.

E' morta a 105 anni la donna più vecchia di Novara

Novara, 22 febbraio.

E' deceduta stamattina una popolare simpatica vecchietta novarese, della quale ebbero a parlare negli scorsi anni a più riprese i giornali. Trattasi della casalinga Maria Vanzaghi ved. Borzoni, di 105 anni, orlunda della vicina frazione di Pernate. Veniva moltissimo giovane nella nostra città, aveva fatto per qualche anno la lavandaia, poi era andata a servizio presso alcune famiglie. Fu una lavoratrice indefessa e toccò il secolo senza conoscere nè medici nè medicinali. Fino a due anni fa, la Vanzaghi usciva ancora sola a passeggio o per andare in chiesa. Viveva presso una figlia, che ha superato gli 80 anni di età.

Un articolo del leader comunista: "Dio e il Patto Atlantico„

Togliatti contro il Papa

Roma, 22 febbraio.

Togliatti ha preso la decisione di dichiarare guerra al Papa: in un articolo destinato a uscire nel prossimo numero di *Vie Nuove* con il titolo « Dio e il Patto Atlantico » il segretario del partito comunista formula infatti contro Pio XII una serie di accuse molto gravi. La prima è che il Papa è un fautore di guerre, perchè se oggi il mondo si divide in modo che « da una parte vi è chi minaccia di uccidere e mutilare milioni di uomini, e dall'altra vi è chi vuole la pace, offre la pace, propone e ripropone mezzi pacifici per risolvere tutte le vertenze », dice Togliatti nel suo articolo con tono obiurgatorio: « Il Papa è col primi, il Papa è contro i secondi ». Un'altra accusa — o più precisamente dovrà dirsi una minaccia — è questa parimenti contenuta nell'articolo: « Grave responsabilità quella che si assume di fronte all'umanità e alla storia il vecchio papa Pio XII conferendo una aureola di nuovi crociati ai criminali che provocano la guerra! ». E finalmente c'è la registrare un tentativo di dileggio: riferendosi a un recente documento pontificio (l'Esortazione apostolica all'episcopato di tutto il mondo rivolta l'11 febbraio per riparare alle colpe dell'ateismo) Togliatti scrive che è un documento di un livello « dottrinariamente molto basso », per aggiungere poi che « anche storicamente si ha l'impressione che il contenuto dell'Esortazione non sia stato pesato a fondo ».

La ragione della battaglia

Qui non è la validità degli apprezzamenti di Togliatti che possa interessare tanto in materia dottrinaria che nel piano storico: qui importa più conoscere il motivo e il senso politico della grave decisione di guerra, una decisione che il partito comunista fino a ora non aveva mai osato adottare. Nemmeno a farlo apposta, per confermare una volta di più il condizionamento internazionale della politica comunista, la ragione è da vedere in un fatto di politica estera: precisamente in uno spunto dell'Esortazione pontificia dove Togliatti crede di accendi al Patto Atlantico attraverso espressioni reticenti che non per ciò gli paiono difficilmente intelligibili. Ha detto infatti il Papa: « Noi salutiamo con gioia e approviamo quelle iniziative che tendono a riunire le nazioni in alleanze con vincoli sempre più stretti ».

Vecchie polemiche

Ci viene detto negli ambienti vaticani che con ciò Pio XII intendeva riferirsi all'Unione europea e non al Patto Atlantico, onde cadrebbe tutta l'impalcatura dell'accusa e il titolo stesso dell'articolo, ma Togliatti, ignorando la sua topica, infierisce: « E' la prima volta che dal Vaticano esce una parola così grave. Qui viene chiaramente detto, senza reticenze né infingimenti, che il Papa vuole la santa alleanza contro i popoli che hanno commesso il terribile sacrilegio di liberarsi dal capitalismo e dall'imperialismo ». Perciò il Papa cosparge di acqua santa le imprese di guerra e, peggio ancora, sempre secondo l'aspro atto di accusa, presenta la politica delle guerre atomiche « come l'esecuzione di una volontà divina », sicchè il solo obiettivo dell'esortazione pontificia sembra a Togliatti essere il desiderio di « dare una consistenza nuova ai piani criminali degli imperialisti ».

Non erano mancate fino ad oggi occasioni di contrasto fra il partito comunista e la Chiesa cattolica e incidenti e polemiche vivaci, ma fino ad ora mai Togliatti aveva messo in causa personalmente il Papa: le accuse al Papa erano sempre venute dalla stampa comunista o da esponenti meno rappresentativi della politica del partito: anche l'altr'anno, in occasione della battaglia elettorale, l'azione propagandistica contro Pio XII e la Santa Sede resta affidata agli agit-prop in piazza, ai corsivisti sui giornali, agli oratori nei comizi: parlò l'altr'anno ad Ostia un certo Paparazzo per spiegare il Vangelo rinnegato dal Vaticano, Laura Diaz ad Ancona contro il Papa, poi protestò Fernando Santi che nella allocuzione pasquale Pio XII aveva lanciato il « grido sanfedista » « o con Cristo » contro Cristo » e i giornali del Fronte il lunedì dell'Angelo avevano risposto baldanzosi: « Cristo è con noi! » E negli ultimi giorni della campagna elettorale fu data diffusione a un volantino nel quale si leggeva che Pio XII non è vicario di Cristo ma di Truman.

Per mesi e mesi l'*Osservatore Romano* echeggiò di polemiche contro Laura Diaz o contro Pietro Ingrao, trascinandole in puntate quotidiane che occupano lunghezze di colonne di quelle pagine autorevoli: ma Togliatti restava al di sopra della mischia, attento ad evitare di compromettersi formalmente, o forse continuando a nutrire quella ingenua illusione che già l'aveva indotto a dare i voti del suo partito all'art. 7 che inserisce nella Costituzione l'intangibilità del Concordato. Egli ha difatti lungamente esitato davanti al passo pericoloso che potesse portare la lotta politica sul terreno della religione.

Parole irreparabili

Dai suoi primordi di statista è andato anzi ripetendo la dichiarazione del « rispetto assoluto » del partito comunista per la « fede cattolica »: « Noi non dobbiamo nè vogliamo urtarci con le masse cattoliche » (*rapporto ai quadri napoletani del giugno '44*): « Noi vogliamo l'unità di azione con le masse cattoliche, che hanno in fondo le stesse nostre aspirazioni » (*discorso a Roma del luglio '44*); « Noi speriamo e auguriamo che ci sia possibile addivenire a un accordo politico concreto con il partito d. c. » (*lettera a De Gasperi del settembre '44*); e via chiamando si potrebbe continuare con articoli e discorsi dei successivi quattro anni. Il chiaro scopo di ciascuna di quelle professioni e di quelle proffer te fu sempre il desiderio di evitare la rottura con il cattolicesimo politico per salvare ogni minima residua possibilità del tripartito. Infatti quando avvenne che — proprio l'indomani del grave sacrificio fatto col voto dell'art. 7 — i comunisti si trovarono estromessi dal governo, a consigliare la prudenza rimase ancora la incognita delle elezioni, e dopo le elezioni sopravvisse il desiderio di mantenere salva l'estrema eventualità di ipotetici accordi per rinnovate collaborazioni governative che è sopravvissuta fino ad oggi.

Oggi, di fronte alle accresciute probabilità di un Patto Atlantico che Togliatti ha creduto raccomandato dallo stesso Papa, ogni ritegno è morto e le parole irreparabili sono state pronunciate. C'è stato un ordine del Cominform? Qui lo dicono tutti, ma che sia esatta o falsa la supposizione non ha alcuna importanza. Resta la decisione di provocare apertamente il Papa con l'accusa formale che egli vuole la guerra in collusione non solamente con gli imperialisti, ma addirittura con i senza Dio infatti il Papa decide la nostra politica estera, scrive Togliatti, « appunto perchè essa è fatta, tra gli altri, dagli atei Sforza, Pacciardi e Saragat ». E' l'ultima frecciata velenosa di un uomo che, oltre tutto, mostra di essere profondamente indispettito, acremente deluso.

Vittorio Gorresio

MOSSA FALSA SOVIETICA AL PROCESSO KRAVCENKO

I testimoni richiesti da Mosca non erano nelle liste dei criminali

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 22 febbraio.

Per la terza volta il governo sovietico ha risollevato l'interesse popolare nel processo Kravcenko, che forse sarebbe caduto senza il suo intervento. La secca nota diplomatica al governo francese per chiedere la consegna di tre testimoni a favore di Kravcenko ha avuto la conseguenza di richiamare di nuovo l'attenzione di tutti sul clamoroso processo. Le altre due volte i mezzi impiegati dai russi erano stati meno ufficiali e meno diretti: il Cremlino aveva mandato a deporre la signora Gorlova, l'ex-moglie dell'esule, poi il generale Rudenko, preparando accuratamente l'ambiente per la presentazione di questi due testimoni centrali della difesa.

Adesso il governo sovietico scende in campo direttamente e rivolge una nota al Quai d'Orsay per la consegna dei tre fuoriusciti, che sarebbero criminali di guerra. Perchè il governo di Mosca si ostina a fare la massima pubblicità al processo e al libro? Non si riesce a capire se si tratta di un astuto calcolo oppure di grande ingenuità.

E' improbabile che la consegna venga ottenuta. Fra l'altro due dei tre sono già in viaggio per la zona americana in Germania, e perciò il governo francese non potrebbe materialmente arrestarli. Sono accusati di "assassinio in massa", di denuncie alla Gestapo, di partecipazione attiva alla repressione tedesca nella Russia occupata. Per questo, e non per cercare la libertà, sarebbero fuggiti insieme ai tedeschi e non sarebbero rientrati in Russia dopo la guerra. Oggi si è presentato Antonov, l'unico dei tre che sia ancora in Francia, ed ha fatto la sua deposizione, interrotta frequentemente da tumulti e polemiche. Ne parleremo tra poco, dopo aver riassunto le altre testimonianze.

Si comincia con un testimone della difesa, il deputato comunista Garaudy, professore, trentacinquenne, che serve di dimostrare con molta pedanteria una lunga serie di contraddizioni in Ho scelto la libertà. Il vero autore del libro, dice il deputato, lo ha fabbricato secondo una tecnica che non è nuova: persino Flaubert Papplicò per scrivere uno dei suoi romanzi. Ha messo insieme un dizionario di luoghi comuni antisovietici, intorno ai quali sono stati costruiti gli episodi. C'era bisogno di un eroe per dare un centro al libro, e si è preso Kravcenko, questa « lumaca pesante », secondo l'espressione del teste. Garaudy ha davanti a sè una copia di Ho scelto la libertà coperta di segni, di annotazioni. Con voce monotona e scolastica indica contraddizioni ed errori. Il Tribunale ha l'aria annoiata. Il Presidente parla spesso con i giudici che gli siedono accanto e a momenti sorride ironicamente. I testimoni finiscono col ripetere sempre le stesse cose, e c'è il caso che abbiano, tutto sommato, l'effetto contrario. Ad un certo momento il Presidente vuol controllare una citazione e chiede a Garaudy a quale pagina si trovi.

Teste (dopo avere dato l'indicazione richiesta, con tono cattedratico) — Fate bene a rileggerla.

Presidente (ironico) — Vi ringrazio molto.

Teste — Kravcenko dice pertanto che la polizia sovietica era migliore di quella sovietica.

Kravcenko (è tornato nell'aula per la prima volta dopo l'indisposizione dell'altro giorno; all'inizio è calmo, poi si riscalderà) — Lo ripeto. Sotto la polizia zarista c'erano alcune migliaia di condannati politici; adesso sono milioni.

Un oratore

Il testimone prosegue nella sua critica storica e letteraria. Parsifal, Giovanna d'Arco, gli emigrati di Coblenza e i Giacobini, i reazionari e i rivoluzionari del '48, Thiers e La Comune, cioè il Male e il Bene nella storia degli ultimi 150 anni vengono evocati da lui. Naturalmente il Bene culmina nel trionfo sovietico e il Male, un po' sproporzionatamente, in Kravcenko. I suoi avversari, col loro cieco accanimento, fanno del fuoruscito sovietico un grande personaggio della storia.

Presidente (annoiato): Spero che le parti non vogliano porre domande al testimone.

Avv. Izard: Questo è un oratore, non un testimone. Dovremmo porgli domande su Giovanna d'Arco, Carlo V, Parsifal, ecc.

Il teste seguente è un certo dott. Abulker, anche lui di obbedienza comunista. La deposizione ha scarso interesse. Il testimone parla delle seduzioni esercitate durante la guerra dal servizio segreto americano su tutti quelli che capitavano nei suoi ingranaggi, e racconta il caso di un repubblicano spagnolo suo amico. « Non si può combattere sotto un'altra bandiera », dice. Kravcenko, secondo lui, è stato inventato dai reazionari americani per fare un'affermazione propagandistica antisovietica prima dello sbarco in Normandia. Kravcenko gli grida che alla sua età, (il teste avrà appena 30 anni) non si dovrebbe mentire in quel modo.

Presidente (sempre un po' ironico): La sua deposizione è interessante. Non faccia polemiche inutili. Continui pure.

Teste: Mandano Kravcenko in Francia per fare tra noi la propaganda contro il partito comunista.

Avv. Izard: La sua confermata dal testimone il pressio poco questa: il servizio segreto americano ha fatto scrivere dal giornale comunista Lettres Françaises un articolo diffamatorio contro Kravcenko perchè questi possa intentare un processo qui in Francia contro il giornale.

Ma il presidente lascia rapidamente anche questa testimone.

Ecco Nicola Fedorovic Antonov, cinquantaseienne, rifugiato nella zona francese della Germania, che il governo sovietico vorrebbe consegnato come criminale di guerra insieme agli altri due. Avrebbe denunciato funzionari sovietici e aperei nazionalisti ai tedeschi, che avrebbero fucilato quei patrioti. Si sarebbe arricchito nel servizio della Germania tanto da aver aperto un negozio, nel 1943, a Drieprope trovsk. Antonov è un uomo dai capelli bianchi e dai lineamenti marcati; veste correttamente di scuro.

Prima che il teste sia ascoltato, il patrono di Kravcenko chiede la parola.

Presidente — L'incidente diplomatico è al di fuori della nostra competenza. La raccomando di essere breve.

Ingerenza straniera

Izard — E' così. Ma mi spiace di dover constatare che un documento compilato da una ambasciata straniera ci trovi nel dossier dei miei avversari. Come ha fatto il governo sovietico a conoscere le generalità di questo testimone? Per gli altri due è chiaro che i resoconti del processo hanno seguito la loro presenza a Parigi, ma l'identità esatta del signor Antonov è conosciuta soltanto da noi e dalla parte avversa. Non è possibile quindi che il governo sovietico sia stato informato dalla stampa; constato l'intervento di un governo straniero in questo processo. Prima un documento ufficiale, il famoso questionario personale di Kravcenko, è stato portato dall'U.R.S.S., poi un generale ha detto di avere esaminato a Mosca il libretto militare del mio cliente. Adesso uno dei nostri testimoni è accusato ufficialmente di avere fatto uccidere 118 persone; se le accuse fossero vere o anche verosimili rinuncierei alla deposizione, ma è impossibile che siano vere o verosimili. Il governo sovietico si basa su un accordo internazionale del 1946 che fa obbligo agli alleati di consegnare i criminali di guerra. Da 4 anni le liste dei criminali sono state compilate e le autorità sovietiche hanno avuto generalmente soddisfazione. I nostri testimoni non sono evidentemente su quelle liste tanto è vero che in Russia sovietica non la afferma.

Presidente — Noi ignoriamo tutto ciò.

Izard — Il mondo ne parla e noi dobbiamo spiegare questi fatti. Il testimone sovietico Vassilienko ha affermato che i delitti di Antonov erano noti dal 1944 in poi. Perchè si è aspettato proprio ora per chiedere la sua estradizione? Ho il diritto di dire che la nota sovietica è una menzogna perchè nessuna prova viene fornita. Perciò non rinunciamo al testimone Antonov.

Nordman — Non ci opponiamo alla sua escussione. Il governo francese darà la risposta che crederà alla nota sovietica.

Presidente — E' naturale.

Il capo del collegio di difesa controbatte gli argomenti di Izard: dice che nel campo per rifugiati della Germania occidentale si fa propaganda in favore di una associazione di russi antisovietici e cita il caso di un ex-generale russo naturalizzato tedesco.

Presidente — Non sosterrete che tutti i rifugiati sono dei criminali di guerra.

L'avv. Nordman sviluppa anche la sua tesi per screditare i testi di Kravcenko.

Presidente — Questo incidente diplomatico non riguarda affatto il tribunale.

9 anni di carcere

*Dopo una introduzione così animata la deposizione di Antonov è piuttosto sciatba. Il teste ha conosciuto Kravcenko a Nikopol e conferma alcune circostanze da lui narrate in « Ho scelto la libertà ». Racconta le sue avventure personali nelle mani della G.P.U. e descrive le lunghe torture a cui venne sottoposto perchè sospetto di attività controrivoluzionaria. E' verboso come tutti i russi di tutti i colori. Particolarmente penoso è il suo discorrere di una segreta freddissima dove restò rinchiuso sei o sette giorni: non poteva stare in piedi nè adagiarsi completamente e nemm

CRONACA CITTADINA

Una necessaria aggiunta al regolamento edilizio

Migliorare l'estetica delle case

Il colore elemento dominante della fisionomia di una città

Torino è città antica e, nel tempo, non è ringiovanita molto. Ha allungato le sue strade conservandone l'allineamento di partenza, costruendo un isolato dopo l'altro, rigidamente meccanico nei suoi movimenti, avendo dinanzi e attorno uno spazio aperto sulla campagna. Avrebbe potuto fermarla l'architettonico scenario verde della collina con la ribalta argentea del Po, ma la città è andata oltre il fiume, tagliando a perpendicolo la collina con bei viali diritti. Poi, quando il verde si è infiltrito, i viali son diventati delle strade serpeggianti che, di sotto, non si vedono più, ma che tanta aria buona incanalano nei casoni senza fisionomia.

Questa gloria di colore verde dovrebbe dovunque entrare nella geometrica città e trasformarsi in leggiadra tavolozza per l'arte di pittori sapienti. Ma niente di tutto questo è avvenuto. La città non ha saputo approfittare di tutto il tesoro racchiuso in quello splendido verde. Ed oggi essa è quale è sempre stata: grigia.

E' il colore d'origine che trionfa. Queste vie vecchie e nuove, fuse nella disarmonia di una struttura geometrica, di monotonia assillante e qualche volta opprimente, sono tutte eguali. Le case non hanno facciata (pareti verticali con tanti occhi sulla strada) se pur qualche fregio di portone ricorda la grazia italiana sorridente a giostra, e le ringhiere in ferro dei balconi dimostrano la bravura artigiana del XVIII secolo. Le vie della vecchia città si fondono con le facciate in una massa unica incombente; le vie nuove sono tanto larghe e tanto basse da lasciare che il sole le opprima, grigio anche esso. Il sopra trionfa l'austero e soffiano i venti che hanno lambito le montagne.

Intendiamoci: non il grigio sparso di carbone della vecchissima Londra, ma un grigio settentrionale che se di nebbia e d'inverno, che vorrebbe fondersi nel verde e nell'azzurro, un grigio che sfuma senza discordanze di tono: il grigio del tempo. Perchè il tempo ha lasciato in Torino la sua impronta, ed ogni cosa conforme con lentezza al colore dominante. E' un lavoro sottile, metodico, quasi inavvertito, perchè il respiro della campagna circostante penetra ancora nelle vie e riveste il cotto annerito dal nostro bel barocco e le squallide linteggiature del neoclassico fredda e compassato. Epoche e stili si confondono.

E allora, perchè si permettono certe case di molti piani, strette nella rigida disciplina degli allineamenti perfetti, e rivestite di pietra lucida calda come il travertino? E' un contrasto che fa male (quel casermone di via Pietro Micca, nuovo di secco, tanto chiaro nel grigio della via ormai vecchia!).

Perchè la Commissione d'ornato, così diligente nel far rispettare le quote, non detta leggi anche per i colori? Se in casa è dentro un giardino, se un accompagni l'allegria e si abbonda di rosso, giallo, azzurro; se fronteggia una piazza la si lasci sorridere della sua fortuna con colori caldi e luminosi. Ma se è elemento di via, definita nelle caratteristiche ambientali, andiamo cauti.

Questo chiediamo al Regolamento Edilizio. Disciplinare anche le tinte, se proprio non importe, secondo i casi, il materiale di rivestimento. Ne va di mezzo il buon gusto che a Torino è stato educato con senso d'arte, dal miracolo verde-azzurro che la circonda, e che il tempo ha fatto serio, timido e aggraziato. Perchè, quando la casa è finita, non si può tornare indietro. Mentre sarebbe bello conservare alla città il suo colore dominante che è, d'altra parte, il colore della sua anima.

Corrado Meano

Licenzia la segretaria d'ufficio: per vendetta viene assassinato

L'industriale torinese Geronimo Sasia, direttore della Fotoelectro, abitante in piazza Reinaudi 7, si rivolgeva il 23 febbraio del 1944 al commissario della sezione di P. S. San Donato narrandogli che avendo licenziato per gravi scorrettezze la propria segretaria, diciottenne, costei l'aveva minacciato di fargli del male. Chiamata davanti al commissario, la ragazzina ammetteva di cogrel appropriato di alcune somme ma a titolo di indennizzo per grave ingiuria ricevuta dal suo principale in suo danno.

Poco più di un anno dopo, nei giorni della Liberazione, precisamente la domenica dal 6 maggio 1945, si presentava nell'abitazione dell'industriale certo Felice Ivaglia ... divisa di partigiano e armato di mitra. Qualificatosi come tenente della 4ª compagnia Ilcomunista un altro prima, richiese al Sasia 100 mila lire come indennizzo. Al rifiuto da parte dell'industriale, l'Ivaglia se ne andò dicendo avrebbe invitato a desiderosi presto per non incorrere in guai maggiori.

L'indomani infatti l'Ivaglia accompagnava all'abitazione dell'industriale a bordo d'un camioncino requisito dal Comando dei partigiani certo Luciano Fusca e Lovato Federico insieme ad altri cinque partigiani di Giustizia e Libertà. L'Ivaglia rimase nella strada e gli altri salirono nell'alloggio del Sasia ch'era assente. Si impadronirono d'una lista di buoni a di derrate alimentari e quelli si diressero allo stabilimento della Fotoelectro in via Montanaro 19. L'industriale fu nuovamente richiesto di versare le 100 mila lire sotto pretesto di avere disonorato la sorella d'un partigiano. Alle proteste del Sasia che negava tale addebito, altro gliene venne fatto, cioè d'essere un fascista collaborazionista. Allora il disgraziato estrasse dei documenti di parte partigiana inoccepibili, ma gli furono dichiarati falsi e non sufficienti. L'industriale, sanguinante per la percossa ricevuta, venne caricato sul camioncino

Sul camioncino salirono, oltre l'autista certo Ghidi e il catturato, il Luciano Fusca e altri partigiani rimasti sconosciuti, tra cui non indicato però come Marco Polla. Il Fusca ordinò all'autista di dirigersi oppoi di fermarsi in una stradetta di campagna presso le cascinette di S. Paolo. Fece scendere il Sasia e ordinò al Polla di fucilarlo. Fu finito da costui con una scarica al viso avendo il Fusco ordinato di sparargli sulla faccia perchè la vittima non fosse riconosciuta.

Le prime indagini sul triste episodio vennero condotte dalla polizia partigiana presso la nostra Questura. Il dott. Pietro Brogrio, allora comandante della Brigata Po, interrogò il Lovato il quale escluse ogni sua partecipazione all'impresa. Contestatogli perchè nella divisa di partigiano portasse il grado di capitano, affermò che tale grado aveva nell'esercito come capitano degli alpini. Si scusò poi che non era stato capitano. I colpevoli si scaricarono a vicenda la responsabilità. Più recisa fu il Fusco nell'accusare l'Ivaglia d'averlo spinto all'operazione facendogli credere che il Sasia, oltre avergli disonorato la sorella, era un fascista repubblichino e collaborazionista dei tedeschi. Il Lovato e l'Ivaglia alla loro volta definirono il Fusco un violento. Il Lovato si limitò a confessare che s'era sentito appropriato dei generi alimentari. Il cadavere venne trasportato all'indomani, irriconoscibile per la gravi ferite al viso, all'Obitorio ove venne identificato dalla moglie e da parenti. Su conforme requisitoria del Sostituto Procuratore Generale Trombi tutti e quattro gl'imputati sono stati rinviati a giudizio della nostra Corte d'Assise.

Operaio suicida col gas

Una donna è morta di paralisi cardiaca
Le autoambulanze investono due passanti

L'operaio Giovanni Giovenale di 49 anni, abitante in via Genova 42, rincasava ieri mattina all'alba, reduce dal turno di notte alla Fiat. Verso le 14 una vicina di casa avvertiva, sul pianerottolo, un nauseabondo odore di gas, proveniente dall'alloggio del Giovenale. Alcuni inquilini bussavano e non ottenevano risposta. Agenti della P. S. Nizza, chiamati sul posto, sfondavano l'uscio e scorgevano un macabro spettacolo: il Giovenale era disteso sul divano, cadavere. Il gas defluiva impetuoso dal bocchettone del muro, essendo stato strappato il tubo di collegamento col rubinetto. Si ignorano i motivi che hanno indotto il Giovenale al folle gesto.

La settantenne Maddalena De Ambrogio è stata rinvenuta, in mattina, morta, nel suo alloggio di via Sesia 11. Attorno al decesso, che lì per lì appariva oscuro, sorgevano disparate supposizioni. E' stato poi accertato, con esclusa sicurezza, che si trattava invece di paralisi cardiaca.

* *

Due incidenti sfiorati singolari sono avvenuti ieri, provocati entrambi da autoambulanze.

Verso le ore 16 Arcangelo Gandino da Cercola (provincia di Napoli), d'anni 53, commerciante, stava attraversando a piedi corso Vittorio all'altezza di via San Secondo quando improvvisamente sopraggiungeva una macchina per il pronto soccorso sanitario che lo investiva di fianco. Il Gandino riportava ferita lacero contusa alla regione occipitale che al vecchio S. Giovanni sono state giudicate guaribili in otto giorni.

Un palo di ore dopo questo fatto, il muratore Lorenzo Faldati da Sparta nel Peloponneso, d'anni 61, abitante in via Tripoli 76, percorreva in bicicletta corso San Maurizio, Giunto all'angolo con via Napione egli veniva sorpassato da un'autolettiga della Mutua Fiat diretta verso piazza Vittorio e, sorpreso dall'urto della sirena, veniva bruscamente a contro il marciapiedi rialzato. Qui perdeva l'equilibrio e nella caduta riportava una lussazione al ginocchio destro giudicata guaribile, anche questa volta al vecchio S. Giovanni, in 15 giorni.

Cerimonia funebre. — Domani alle 11,30 giunge da Mobilianis (Cuneo) la salma del nostro rotativista Alessandro Gilet. Le esequie avranno luogo nella cappella del Cimitero generale.

Sciopero di un'ora dei metalmeccanici

In tutte le aziende metalmeccaniche gli organizzati della Fiom hanno ieri sospeso il lavoro dalle 10 alle 11, riunendosi a comizio allorno a membri delle commissioni interne, che hanno trattato dell'agitazione in corso. Alla sospensione non ha aderito il Libero sindacato. Oggi il lavoro verrà ripreso normalmente (coll'unica eccezione della Fiat, dove continua lo sciopero giornaliero di un'ora). Al tempo stesso si riuniscono il comitato direttivo e l'assemblea generale delle Commissioni interne Fiom per esaminare la situazione.

Anche in diverse aziende chimiche — dove gli aderenti alla C.G.I.L. continuano la «non collaborazione» — organizzatori sindacali hanno parlato alle maestranze. Per le 17 di domani è indetta alle O. G. L. la assemblea straordinaria della categoria, durante la quale parlerà Guidi, segretario nazionale della Federazione.

Per la mancanza di Borghesi. — Reduci, ex-internati e partigiani tubercolotici ricoverati nel sanatorio Agnelli di Pra Catinat in n.d.r. deliberate ieri, protestano fra l'altro contro la sentenza che libera il comandante della «X Mas», Borghese, e protesta contro la preconcetta ostilità di discreditare le forze della resistenza.

I comunali in sciopero

Lettera del professore Grosso al Sindaco
Stamane alle 10 convocazione alla C.d.L.

In nome del Gruppo consigliare democristiano il prof. G. Grosso ha inviato al Sindaco la seguente lettera:

«*Di fronte alla situazione creata dal perdurare dello sciopero di una parte dei dipendenti dal Comune, ed all'assoluta carenza di ogni iniziativa dell'Amministrazione, nell'assenza di convocazioni del Consiglio Comunale, che permettano ad ognuno di precisare le proprie posizioni, ed almeno di svolgere le interrogazioni presentate dai singoli, il Gruppo dei Consiglieri Democratici Cristiani sente di dover assolvere al proprio dovere di minoranza, sottoponendo alla S. V. e rendendo di pubblica ragione quanto segue:*

«*Poichè una parte non indifferente dei dipendenti comunali non ha partecipato allo sciopero, era dovere di amministratori solleciti del pubblico bene e rigidamente imparziali nel rispetto della libertà dei lavoratori, di fare opera di coordinamento e organizzazione, in modo che il lavoro dei non scioperanti potesse essere utilizzato al massimo a favore della popolazione.*

«*La determinazione dei servizi essenziali non poteva essere lasciata al puro arbitrio degli scioperanti, ma l'amministrazione, responsabile di fronte alla cittadinanza delle esigenze elementari della convivenza civile, doveva assicurare in ogni modo, sia pure con mezzi di fortuna che quei servizi sarebbero stati espletati; le condizioni igieniche della città per lo sciopero degli addetti alla nettezza urbana, cominciano ad essere preoccupanti; e di ogni conseguenza il responsabile l'amministrazione. La popolazione torinese ha diritto di sapere se nel Comune esiste ancora un'amministrazione responsabile, o se questa ha ceduto ad altri organi il compito di reggere la città, ha diritto di sapere quali iniziative in Giunta intenda prendere per garantire ai Torinesi le condizioni elementari della vita civile.*

«*In assenza di una convocazione immediata del Consiglio si prega la S. V. di dare una risposta per iscritto*».

Lo sciopero, proclamato su scala nazionale, dal sindacato aderente alla C.G.I.L., entra oggi nell'ottavo giorno. Due delle tre richieste avanzate dalla categoria sono già state accolte: la proroga di un anno della legge per il passaggio a ruolo degli avventizi e l'estensione del trattamento di pensione goduto dagli statali.

La terza richiesta riguarda la estensione ai comunali degli aumenti di stipendio che saranno concessi dal Governo agli statali. Trattative in questo senso sono in corso a Roma fra i rappresentanti dei lavoratori ed i Ministeri competenti. Negli ambienti sindacali si ritiene prossima la fine dello sciopero. La categoria è stata convocata alla Camera del Lavoro oggi alle ore 10 «per ascoltare la relazione sull'andamento delle trattative». Non si esclude pertanto che proprio in questa sede venga decisa la sospensione dello sciopero che provoca un notevole disagio a tutta la cittadinanza. Dalla periferia al centro, tutte le strade sono in condizioni deplorevoli. Sui mercati sono ammucchiati, a imputridire, i rifiuti di una settimana.

Tra i «servizi essenziali» gli scioperanti non ci sono cioè preoccupati di includere la tutela della salute dei 700 mila torinesi o almeno quel minimo che è necessario secondo le più elementari norme d'igiene.

La stessa Giunta comunale — secondo quanto risulta — si è limitata, nella riunione di venerdì scorso, a discutere il problema genericamente senza proporre soluzioni concrete e senza prendere quei provvedimenti d'urgenza che invece la situazione esige.

Pellicole di varietà alla mostra dell'E.R.P.

Com'è noto, la Mostra dell'E.R.P. allestita nei saloni Fiat di via Roma 308 verrà aperta al pubblico oggi e domani dalle 9 alle 13, dalle 15 alle 20 e dalle 21 alle 23. Nell'apposita, adiacente saletta cinematografica saranno proiettati interessanti documentari. Oggi le proiezioni si iniziano alle 10 e terminano alle 23 circa. Oggi saranno dati tra gli altri, «Domenica a Nuova York», «Il verde, gran dono di natura» (in technicolor), «Undwest degli Stati Uniti» (in technicolor), «Casa del marinaio», ecc. ecc., domani «Giovanotti americani», «Università d'America», «Sabbia, e fuoco», «Tesori d'Italia» e un cartone animato di Walt Disney.

Il ballo in maschera

Fervono gli ultimi preparativi per il Veglione dei giornalisti, che, come è noto, ha scopo benefico. Molti sono e «di grido» i complessi musicali e artistici: ricordiamo l'orchestra diretta da Pippo Barzizza, il complesso di Michele Ortuso e cantanti della R.A.I. Carlo Dapporto, Lucy D'Albert, con la loro compagnia, Nicolino Missa e madama Gerbin allieteranno il veglione con le loro trovate.

Ricordiamo che è prescritto l'abito da sera e sono ammessi anche i costumi carnevaleschi quanto un semplice domino. Nell'interno del teatro è consentita la maschera.

Nei barili delle acciughe erano i cavi elettrici rubati

Da tempo alla Squadra Mobile giungevano denuncie di audacissimi furti: spariva centinaia di metri di fili del telefono e di attrezzature nere delle ferrovie o di stabilimenti. Specie alla periferia i colpi si susseguivano con ritmo crescente: ora stato predisposto un servizio di vigilanza, ma senza alcun esito. I ladri lavoravano col continuo pericolo della vita, dovevano essere estremamente accorti.

L'ultima denuncia, in ordine di tempo, era stata quella presentata dalla direzione di uno stabilimento di via Tripoli. L'edificio era stato eretto da poco, stava per essere inaugurato con una certa solennità: ma nella notte precedente l'inaugurazione, la banda degli specializzati nel taglio dei fili, asportava, al completo, i cavi elettrici dello stabilimento. Ad una certa ora il guardiano notturno, armato di pistola, usciva ad ispezionare il cortile e gli altri. Naturalmente si guardava attorno e non pensava di guardare in alto: e non scopriva perciò i furfanti che, avidamente, se ne stavano appollaiati sui pali o sui muri. Il danno era — come negli altri furti — ingentissimo.

Il dott. Sgarra della Mobile intensificava le indagini e dava opportune istruzioni agli uomini della sua squadra. Uno di essi, qualche giorno fa, si trovava per caso nella bottega del pizzicagnolo Giovanni Barbolone in Gustavo di 57 anni, in via San Massimo. Ad un tratto notava che un pezzo di filo ad alta tensione spuntava da sotto un armadio. Tirava e ne veniva fuori un bel pezzo.

— Oh, cos'è questo?

— E chi lo sa: mai visto.

Il dott. Sgarra, a conoscenza del fatto, eseguiva una perquisizione nella bottega, suscitando lo sdegno del pizzicagnolo. «Ma che cerca lei? Ma lo sono una persona onesta!...». Non si trovava nulla: quand'ecco un agente avanza l'ipotesi di frequentare il locale a scopo di sorveglianza. L'uomo della polizia aveva ragione, così, di effettuare una curiosa constatazione: dinanzi al banco vi erano sei barili di acciughe: ora il contenuto di ciascuno di essi barili li esaminava con una rapidità addirittura impressionante, come se le loro capienza fosse — contrariamente alle apparenze — minima. Il dott. Sgarra, informato, con avera soddisfazione.

Per la seconda volta compariva nella bottega con i suoi collaboratori. Ordinava che le acciughe fossero tolte dai barili; i sospetti erano fondati. E metà circa del recipiente. Il carico di pesce terminava sotto, diviso da un asse di legno, v'era un ampio spazio contenente arrotolati, i fili del telefono e della luce rubati un po' dovunque. Il Barbolone veniva subito dichiarato in arresto e trasferito in questura. Il materiale sequestrato è un quintale circa.

BORSE

L'apertura è avvenuta su prezzi cedenti, dai quali lentamente la quota si è riorientata mostrando la limitatissima degli scambi. Le chiusure hanno sanzionato perdita modesta salvo alta totalità delle varie. Nei titoli di Stato i Consolidati sono apparsi ben tenuti; invariati i Buoni del Tesoro. Deprimono stagnanti sulle basi di chiusura. Diritti Sip 131.

Titoli	21	22	Titoli	21	22
Imi 02	72 20	72 20	Lanific.	85 —	87 —
Rend3½	76 90	76 70	Ceramica	1080	1070
» n. a.	77 —	76 80	Ceramica	595 —	550 —
Rend3½	70 50	70 70	Cotonif.	273 —	276 —
» n. a.	70 40	70 40	Cotonif. Mecc.	2100	2100
Rend5%	97 50	96 95	Fondiar.	700 —	698 —
» n. a.	97 50	97 30	Mediterr.	335 —	330 —
Rend5%	91 75	91 70	Meridion.	270 —	270 —
» n. a.	91 75	91 70	Vicosa	7300	7261
Rend3½	70 85	71 15	Pirelli	3520	3520
» n. a.	71 —	71 —	Gir.	4875	4875
» 5%	91 15	91 20	Bastogi	730 —	740 —
» n. a.	91 15	91 15	Ansic	1715	1700
Beni50-1	100 15	100 —	Rinm.	205 —	205 —
» 50-II	99 80	99 85	M. perm.	2390	2405
» 51-I	100 35	100 30	Montec.	2855	2854 —
» 51 6	96 35	96 55	Tuscoli	1295	1305
Ben. 50	99 825	100 —	Union	445 —	445 —
Per3%	320 —	319 —	Cart. It.	4000	4000
Imi 4½	472 —	455 —	Burgo	4070	4080
Imi4½	708 —	700 —	Fiamm.	3700	3700
Imi4½	966 —	960 —	Toro P.	770 —	770 —
Tor4½	430 —	425 —	M.A.I.	9700	9950
Ris5,35	402 —	402 —	Siala	118 —	117 —
Ris5,37	410 —	402 —	Valdar.	5200	5100
B. Sicilia	649 —	649 —	Mar. S.	1035 —	1035 —
Ist %	467 —	467 —	Sade	1170	1172
» 3,5%	378 50	378 —	Sarda	47 —	47 —
Mdgl.	374 —	374 —	Farmac.	640 —	650 —
Ipi 5%	370 —	370 —	Saver.	300 —	300 —
Mob3½	412 50	412 —	Weat.	1662 —	1657 —
Prest.5	940 —	940 —	Param.	1585 —	1575 —
Fiat 5	2160	2160	Ciftrel	1628 —	1620 —
Olivetti	1015	1015	Prigi	1183 —	1167 —
A.Com.	9350	9350	Safta	1410	1407
» Tor.	7250	7300	Lin. Ge.	1490 —	1515 —
Medit	2425	2540	Talco	6640	6800
Meri	2915	2910	Borgos.	13.100	13.100
Ver. N.	149 50	150 —	Cemm.	4375	4350
Isotta	33 50	31 50	Piaso	1310	1300
Sip	1440	1430	Lanza	4325	4375
Terni	615 —	615 —	Amiata	1400	1390
P.O.R.	469 —	450 —	Ass. P.	1450	1446
Unes	462 —	457 —	Piorro	375 —	375 —
Elet	3300	3300	Beni S.	4130	4115
Sme	1545	1540	Elba	2000	2000
Meridd.	715 —	705 —	Rinan	14920	14900
Fiat	449 —	446 —			

Cambi ufficiali per l'importazione: New York rec. 575, chq. 574; Svizzera 148. Valuta interbancaria.

ECHI DI CRONACA

COME COMBATTERE LA TOSSE. La tosse e le affezioni delle vie respiratorie costituiscono una sindrome fra le più moleste, la cui diffusione, specie nel periodo invernale, è notevolissima ed a volte preoccupante. La Bronchiolina, sciroppo a base di «thymus nepeta», ha il pregio non comune di riunire in sè i migliori elementi a modificare favorevolmente le affezioni delle prime vie respiratorie e di calmare le tossi più ostinate. Ha giusto gradevolissimo e per le sue caratteristiche è da prescriversi oltre che nelle tosse vagale, in tutti i casi di bronchiti acute o croniche, anche nei lattanti e nei vecchi arteriosclerotici. La Bronchiolina pertanto deve considerarsi, per tali forme, il preparato di scelta della clinica del medico, come è dimostrato da una trentennale esperienza e dal consenso di insigni scienziati e di clinici e pediatri illustri.

AL MOBILIFICIO G. BONENINO sempre ultime novità: tinelli, sale pranzo, camere letto rustiche, chippendal grandioso assortimento. Vendita anche a rate. *V. S. Domenico 9 ang. v. Milano.* Tel. 40-878

MACCHINE PER CUCIRE. Compra, vende, ripara e trasforma *Rosco Augusto, v. Carlo Alberto 18.*

RUFFATTI continua la tradizionale liquidazione annuale di biancherie e articoli abbigliamento maschile. *Via Accad. Scienze 2.*

LE PERSONE di buon gusto che vogliono vestire bene ma non possono spendere molto si servono alla *Springlex di c. Re Umberto 4* perchè sanno di trovare le mode migliori coi prezzi più convenienti.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Meisterre, via Garibaldi 22 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 12,05: Orchio sul cinema - 12,55: Canzoni - 13,25: Fantasia musicale - 14,20: Banda di Torino - 17: Invito a ballare - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto del violista Fernagnut - 18,45: «Umiliati e offesi» di Dostojewsky. Riduzione di R. Pessaro - 20,32: Musica vocale da camera - 21,10: Lettere da casa ritrovate - 21,30: Orchestra - 22: Documentari giornali-luci - 22,30: Orchestra.

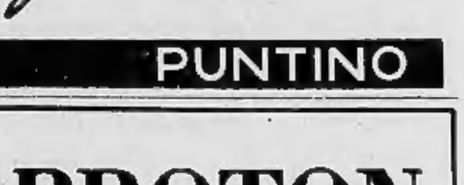
Rete Rossa — Ore 11,25: Orchestra - 12: Solisti celebri - 14,15: Orchestra - 14,50: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio letterario - 18: Per i piccoli - 18,30: Concerto - 19: Sestetto - 20,32: Orchestra - 21,30: Concerto sinfonico-vocale diretto da Hans Haag.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *Temperatura minima*: +9,1; *massima*: +13,9; *media*: +8,3. *Umidità*: 40%; *pressione*: 740,3. *Vento sud moderato, cielo sereno.* — Previsioni: *Su tutta la regione perdura tempo bello; annuvolamenti sulla zona alpina settentrionale. Temperatura stazionaria.*

ANTIPIROSOL

DIGESTIONI DIFFICILI
ACIDITA' - BRUCIORI
FERMENTAZIONI INTESTINALI

MOTOCICLISTI!
VESPISTI!
LAMBRETTISTI!
GUZZINISTI!
tutti gli accessori e pezzi di ricambio li troverete ai prezzi migliori da
MIRANDOLA
GRANDI MAGAZZINI DELLA MOTO
VIA PIETRO MICCA 17 - TEL. 50-818
Motorizzate la vostra bicicletta con il motorino
MOSQUITO
FACILITAZIONI PAGAMENTO

VERMUT


PUNTINO

PROTON
PER I BAMBINI
PALLIDI - ANEMICI - AFFATICAT
PRIVI DI APPETITO
QUARANTA ANNI
DI OTTIMI RISULTATI
STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO
(183

REUMATISMI UROZERO
MOBILI BAROVERO
VIA BELFIORE, 43
BILANCE BREVETTI PASTORE
VIA GIOLITTI, 20 - TEL. 43.349

MOSTRE E SPETTACOLI

Disegni di Spazzapan e dello scultore Fazzini

Una mostra di cose uscite dalla mano di Luigi Spazzapan è sempre di vivo interesse, anche se si tratti soltanto di una dozzina di quei grandi disegni pennelleggiati a inchiostro di china che sono da tempo la sua personalissima specialità. Questi ora esposti alla Saletta del Grifo non sono recentissimi, risalgono qual più qual meno a qualche anno fa, vale a dire che nessuno di essi tocca ancora quella nuova maniera in cui la fantasia del pittore si è messa a esercitarsi su temi astrattleggianti, o simboleggianti. Sono della sua maniera immediata, quella che ricerca febbrilmente l'espressione compiuta di una emozione plastica nella conchiusa e compiessa volutà di un movimento barocchiggiante: tratti sui di rappresentare fiori o uccelli o oggetti vari o anche personaggi. La sua maestria nei passaggi dai bianchi ai grigi scalati sino alla profondità dei neri densi e vellutati non si smentisce, e così la fecondità di una fantasia che ogni occasione eccita.

Espone con lui un gruppo di disegni Pericle Fazzini scultore, uno dei più forti della nuova generazione, e che anche in questo campo grafico dà prova di una personalità robusta e mordente. Sono, taluni, schizzi rapidissimi, altri studi più scavati e meditati: in tutti appare istintiva la ricerca di un chiaroscuro sculturale, ispirato dal senso della massa e del volume.

a. r.

Al Vittoria: *Non puoi impedirmi di amare* di J. Cromwell

Una moglie finta e calcolatrice pesa come un incubo sulla vita del protagonista, che avrebbe trovato in una graziosa vedova la sua anima gemella. Spalleggiata dai suoceri, che hanno di lei un concetto sbagliato, la perfida donna promette e non concede mai l'annullamento, tendendo sotto i suoi schemi i due innamorati infelici. Ma una provvidenziale polmonite che mette in pericolo la vita del marito, segna la sua meritata condanna. Benefica al morale l'assistenza della vedova, quanto nociva la vista della moglie, questa, accecata dalla rabbia, si dà a conoscere ai suoceri per quello che è, e deve abbandonare il campo. Che il film non sia freschissimo lo dice anche la presenza della povera Carole Lombard, che per altro, con la sua delicata bellezza e la sua morbida recitazione, è l'unica nota positiva del lavoro, piuttosto fiacco e artificioso. La circondano un Cary Grant convinto solo a tratti, Kay Francis e Charles Coburn.

Gran ballo degli artisti, architetti e studenti, domani sera a palazzo Cisterna, in via Maria Vittoria 4; molti artisti fra cui Casorati, Cremona, Galvano, Paulucci, Chicco ed altri hanno già inviato disegni ed altre opere quali premi. Anche molte ditte hanno inviato preziosi doni.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21. Dapporto-D'Albert «Buon appetito» di Galdieri.
Metropolitana (v. Roma) 16,30 Numero spettacolo Giunduja.
Ramelli: ore 21 Grande Comp. di riviste Ugo Tognazzi Alba Regina in «Paradiso per tutti», Poltrone numerate d'orchestra.
Club La Fiorida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1 Allegriti e suoi solisti. Cantano Laris-Macocco
Bala Gay: 17 the universitari; 21 Orch. Caracos, Angelini e la sua orch. oggi, domani, venerdì.
Castellino: 17-21 Orch. M.o Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Danza: 17 the, ore 21 Due Orchestre Ortuso e Bertone.
Principe: ore 21 Orch. Orsatti. Serata azzurra. Dires. Chriga.
La Serenella: Domani gran serata del dolce. Sabato veglionissimo.
Augustea: 17-21 Orch. Canessa Cin-Cin **Danza** P. Susa ore 21.
Da Benedetti Danza ore 21.
Bala Claudia: 16 e 21 danza. Sabato 26 Veglionissimo.
Ideal Danza: ore 21-3 Orch. Marchetti; canta Nella Colombo.

TEATRO CARIGNANO
26 Febbraio 1949 - Ore 21
Veglione Benefico
dell'Associazione Stampa Subalpina
LUCE A MEZZANOTTE
con la partecipazione di Pippo Barzizza e la sua Orchestra, Michele Ortuso e il complesso Riorita, Dea Gastaccio, Carla Boni, Tino Vallati, Gigi Marra, Carlo Dapporto, Lucy D'Albert e tutta la Compagnia, Mômmo Mino e Madama Gerbin.
I biglietti sono in vendita presso il Salone dell'Ed. *La Stampa* in via Roma, negli Uffici della *Gazzetta del Popolo* di via Roma (piazzetta delle Chiese), presso l'Ente Turismo e la sera del Veglione anche alla Biglietteria del Teatro Carignano contrassegnata dalla lettera D.

MOSTRA ARTI ARTIGIANE E INVENZIONI
E' aperta tutti i giorni nella Metropolitana dalle 10 alle 22. Ingr. 50

DANZE PRINCIPE
(via Principe d'Acaja 43 - Tel. 76-281
Questa sera molti premi. Festival verranno assegnati alle dame che compileranno i migliori slogans. Orch. Orsatti; canta Elena Beltrami. Organ. M.o Cariga.

AUGUSTEO DANZE
Questa sera ore 21 Gran Serata Notte d'oblio. Verranno offerti profumi della casa Arbell di Milano.

SIGNORI, FATE IL VOSTRO GIUOCO
«Orientale» - Porto di Giava...
Volti smaniosi - cuori tarlati;
biscazzieri - taverniers;
adescatrici - lusingatrici...
Baleno - toccicchio
d'armi taglienti - di occhi furenti!
Febbre dell'oro - denaro... denaro...
Per tutti costoro - il mondo è lavoro
Signori fate il Vostro giuoco...
Dove? Quando?
Il seguito al prossimo numero

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi Astor, Porta Nuova, Asti, Umberto, Hollywood, Piemonte.
Mostra degli Artigiani - Galleria Metropolitana: Riduzione del 50 per cento a tutti gli studenti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa rossa». E. G. Robinson e Judith Anderson.
Ariston: Il mollo concreto mister Pulham. E. Lennart, K. Jaugy.
Astor: «Quando le signore s'incontrano» Greer Garson, J. Crawford, Robert Taylor, H. Marshall.
Corso: «Duello a Sas Antonio» techn. Errol Flynn, Alexis Smith.
Doria: Codice d'onore (Alan Ladd, Donna Reed, George Mc Ready).
Lux: «Una donna dimentica» con Greer Garson e Robert Taylor. Interpreti musicali.
Metro-Cristallo: ultimo giorno. Clark Gable, C. Laughton «Gli ammutinati del Bounty». Spett. dalle 14,15. Matt. 10,30 e L. 135.
Torino: «Le ultime creazioni di Walt Disney». Apert. 10.
Vittoria: «Non puoi impedirmi di amare» C. Lombard, Cary Grant.
Alessandria: «I rinnegati» techn. E. Keyes, W. Parker, L. Parks.
Alpi: «Piamme nella jungla».
Augustus: «La superba creola». Rex Harrison, Maureen O' Hara.
Farò: La tigre del Kumaon, Sabh Joanne Page, Wendell Corey.
Hollywood: «Agguato sul fondo».
Idani: «Canto del deserto» techn. Dennis Morgan, Irene Manning.
Lanzetti: «Arco di trionfo».
Massimo: «Scampolo» con Lilla Silvi e Amedeo Nazzari. Ultime.
Nazionale: «Agguato sul fondo».
Principe: «I rinnegati» technic. E. Keyes, W. Parker. Ult. ril.
Statuto: «Agguato sul fondo».

Astri: «Fra diavolo» Crik-Crok.
Olimpia: «Boss tragiche» Mature.
Po: Avventure a Bombay (Gable)
P. Nuova: Inferno verde (Douglas)
Regina: Matrimonio affare priv. V.
Romano: «Inferno verde» e Comp. Riv. M. Ferrero 16,30, 21,15.
Sanfelice: «Chi falice la pentra notte», F. March, M. Sullavan.

Esperia: «Noi siamo singarelli».
Imperiale: Errore Dio Chiang.
Italiano: Folle di jazz (Astaire).
Vittaglio: «Cuore» M. Mercader.

Silver: Cavalieri mascherati nero.
Preja: Figlio Robin Hood. Tech.
S. Paolo Gli indomiti. Film rasm.

Corallo: t. 80-821. Ap. 16: «Cavaliere del sogno» A. Nazzari, Lotti.
Radium: «I diavoli rossi».
V. Veneto: «L'eroe della strada».

Astra: Non c'è tempo per amore.
Excelsior: La voce magica. Techn.
Ideal: «Banda della mala nera».
Star: Isola delle sirene. Technic. B. Grable, Romero, Montgomery.

Adua: «Parigi nell'ombra» Var.
Aurora: «Il corsaro del West».
Brenta: Gianni Pinotto e gangst.
Fertilia: «Un sacco d'oro» e Compagnia Riv. Castiglia ore 21.
Nord: Fiesta e sangue (Montgom.)
Palermo: «Fantomas» (Buccaneer).
Sociale: «Duello al sole», Techn.

Colosseo: «Arco di trionfo» con Ing

Centomila leggi

Tante ne ha lasciate il fascismo - Ed è un'eredità mortificante Ma i legislatori non se ne preoccupano ed anche la giustizia continua ad essere amministrata sulla base di quelle norme

Sino a quando la nostra sorte di soggetti attivi e passivi del diritto, in una comunità che inalbera quanto più può il segnacolo delle libertà democratiche, continuerà ad essere alla mercè di un sistema legislativo rabbiosamente informato, anche nelle disposizioni più banali all'affermazione del principio di autorità; dogmaticamente fondato, anche nella regolazione dei rapporti privatistici, sul prepotere dello Stato nei confronti dei diritti e delle libertà individuali?

Il fascismo non è più: tante delle sue opere più pretenziose sono perite o ruinate; travolte dal furore del popolo o dalla bestialità della guerra, ma del fascismo sopravvivono, intatte ed opprimenti, le leggi. C'è chi vorrebbe ravvisare in questo fatto una nèmesi, come una vendetta atroce e beffarda. E potrà sembrare assurdo e paradossale, ma la realtà non è suscettibile di essere definita altrimenti. Un popolo si affranca dalla schiavitù e dalla tirannide e non si libera, miracolosamente, per questo, dal groviglio delle leggi che gli ribadivano le catene. Il fascismo, del resto, aveva la febbre di legiferare, era divorato dall'ansia di seppellire sotto la valanga dei suoi precetti ogni principi forme tradizionali.

Amaro retaggio

In capo a pochi anni, procedendo a *tempo di primato*, come si diceva a quella epoca, nella goffa esaltazione sprigionantesi da un perenne fare e disfare, il fascismo riplasmò i codici, tutti i codici, anche quelli che non erano, tecnicamente, meritevoli di ritocchi, perchè i principi cui si informavano trascendevano ancora largamente, in praticità e savièzza, le elaborazioni dottrinali dei giureconsulti fascisti; in capo a pochi anni, il fascismo revisionò e riformò ogni cosa, istituti giuridici secolari, norme processuali radicate nella tradizione, criteri retributivi ispirati all'umanità ed alla moderazione; dappertutto operando con quel suo piglio più pretenzioso che novatore, più sopraffattore che soccorritore.

La pirotecnica legislativa del fascismo è un fenomeno su cui dovranno soffermarsi gli storici e che rimane documentata dalle collezioni della *Gazzetta Ufficiale*, i cui fascicoli si susseguivano sempre più fitti, zeppi di leggi e leggine che mettevano a dura prova la pazienza degli interpreti e annichilivano il paese sotto il peso soffocante di un sistema normativo che non lasciava tregua e respiro. Sulla base di un calcolo approssimativo compiuto dal ragioniere generale dello Stato, Carnelutti faceva ascendere ad oltre centomila le leggi ed i decreti-legge in vigore. E a quel tempo non era sopravvenuta ancora la guerra, con la sua legislazione eccezionale ed affannosa, caotica e semibarbarica.

Ora, la questione da porsi, a quattro anni dalla caduta definitiva del fascismo, è questa: che ne è dei codici cosiddetti mussoliniani, che ne è delle centomila e più leggi lasciateci in eredità dal fascismo? Sembrerà incredibile, ma quell'amaro retaggio non è andato affatto sommerso o distrutto. La legislazione impostaci dal fascismo è, teoricamente, viva e vitale. E lo è anche praticamente, purtroppo. Quando imperava la tirannia, tutti gli uomini di legge si additavano l'un l'altro, in sordina, gli eccessi e le aberrazioni che quella legislazione sanciva, e nella loro sorda e inane ribellione alla norma liberticida, si sostanziava uno degli aspetti della vasta e multiforme ribellione che serpeggiava nel paese contro la dittatura. Ora che la tirannide è spenta, ma ne sopravvivono intatte o pressochè intatte le leggi, non vi ha alcuno che getti l'allarme: sull'inquietudine che la situazione dovrebbe determinare, prevale e sovrasta come un velario di acquiescenza, di accettazione e rassegnazione.

Soperchierie ed eccessi

Qualche colpo di piccone è stato dato alla legislazione penale (si è cominciato con la soppressione della pena di morte, per finire col porre un termine perentorio alla carcerazione preventiva cui può essere sottoposto un inquisito quando il reato consente la libertà provvisoria) ma quante altre soperchierie sono ancora sanzionate dai codici mussoliniani, quante soluzioni grottesche ed immorali restano ancora possibili attraverso l'applicazione delle norme penali tramandateci dal fascismo? La spietatezza delle pene, congiunta ad un sistematico indirizzo inquisitoriale per quanto attiene allo snodarsi del corso di un'istruttoria: ecco i capisaldi della legislazione penale fascista. Ma neppure fra i commissari chiamati a suggerire o proporre le riforme più urgenti da introdurre nei codici, tutto questo è stato motivo di allarme. Vi è stato un commissario che, pur convenendo sulla necessità che al nuovo clima democratico debba corrispondere una legislazione penale democratica, come espressione di una nuova concezione dei rapporti fra autorità statale e libertà individuale, è insorto contro l'opinione che la riforma penale intesa in senso democratico debba costituire o determinare un rammollimento del diritto penale attraverso una progressiva diminuzione della durata e della intensità delle pene.

Ora, in fatto di pene, si sa dove porta il codice attuale. Niente più cumulo, come era previsto dal codice Zanardelli e in virtù del quale la pena minore era dimezzata per effetto dell'assorbimento da parte della pena maggiore, ma tante pene autonome e distinte quanti sono i reati. Il conto della giustizia è diventato come il conto del trattore, salvo le mitigazioni che possono intervenire per effetto della continuazione. Un'ubriacatura banale e inoffensiva è costata in virtù di questi principi, oltre otto anni di reclusione. Il caso capitò a Novara ed ebbe la sua eco ultima alla Corte di Appello di Torino.

Un operaio alticcio si imbatte in due ceffi che vestono la divisa della milizia ed è redarguito per quel suo andare a zig-zag che turba, a loro dire, la circolazione. L'operaio replica con la balordaggine con cui discutono gli ubriachi; i militi insistono, gli mettono le mani addosso; il disgraziato si divincola, reagisce; apostrofa pittorescamente i militi; dà della milizia una definizione eterodossa; dice di Mussolini quanto allora non si poteva dire a voce alta. Portato in caserma, scorge alle pareti i ritratti dei sovrani ed eleva un pensiero anche a loro, condendo il suo dire con qualche bestemmia. Ed ecco sorgere contro il disgraziato una sequela di imputazioni: oltraggio a resistenza agli agenti, oltraggio alla milizia, offesa al capo del governo, offesa ai sovrani, bestemmia ecc. La ubriachezza, che ai tempi del codice Zanardelli, era una dirimente, è, sotto l'impero del codice mussoliniano, un'aggravante ed il tapino ne sconta le conseguenze: totale, otto anni e rotti...

E il Parlamento?

I magistrati della Corte (e ve ne erano disposti a forzare la legge ed a svergognare il fascismo per la cannibalesca portata delle sue trovate) rimasero esterrefatti dal pauroso bilancio di quella banale avventura, ed intervennero ingegnosamente per ridurre la pena, la quale, per altro, non potè neppure essere dimezzata. Interventi amorevoli e pietosi, ma, nello stesso tempo, savi ed intelligenti, si hanno anche oggi. Ma perchè insistere nel far applicare dai giudici una legge che è liberticida e sopraffattrice, anacronistica e grottesca? E' ovvio che non si può distruggere una codificazione con un tratto di penna, che non si può con un decreto, far *tabula rasa* di un corpo di leggi. E il fascismo ci ha lasciato una selva di leggi, una selva fitta ed oscura, come quella di cui si favoleggia nella *Commedia*. Ma qualcosa s'ha pur da fare per eliminare gli obbrobrii contenuti nella legislazione mussoliniana.

La commissione dei giuristi chiamati per compiere l'epurazione ha individuato, per gran parte, questi sconci, senza, tuttavia, formulare proposte conclusive: taluno ha creduto di definirli semplici «pustole» in un sistema legislativo razionalmente organato ed omogeneo, mentre si tratta, invece, di sconci che investono e minacciano la dignità e l'essenza stessa della nostra vita. Non solo, nel codice fascista è trascurata od esclusa del tutto la tutela dei diritti di libertà e dei diritti soggettivi dei cittadini, ma è tutta una sequela di norme aberranti quella alla quale finiamo ancora per soggiacere. E per non esemplificare eccessivamente, basterà accennare alla norma che rende punibili, nel reato imperfetto, anche i cosiddetti atti preparatori (Schirru fu fucilato, come ebbe coraggiosamente a scrivere, allora, l'*Osservatore Romano*, per aver avuto l'intenzione di uccidere il capo del governo) ed alle altre che legittimano in troppi casi l'uso delle armi da parte degli agenti della forza pubblica o che ci danno all'arresto e ad un processo per oltraggio, se, putacaso, reagiamo all'inurbanità di un avventizio che siede al di là di uno sportello o di un tramviere che ci vitupera se non obbediamo al suo ordine di raggiungere, a dispetto della calca, il fondo di una vettura...

IL DIVORZIO DI JOE LOUIS

JOYJUTLA (Messico), 22 febbraio. — Joe Louis, campione del mondo di pugilato, ha divorziato dalla propria moglie Marva. Il tribunale ha stabilito che Joe passi alla ex-consorte 100 dollari alla settimana e che i due figli, Joseph e Jacqueline siano affidati alla madre. Joe, però, potrà vedere i bambini e suo piacimento e tenerli con sè ogni settimana nella stagione estiva

Com'è nato Sherlock Holmes

La bizzarra vita di Sir Conan Doyle, creatore dell'insuperato detective, in una biografia pubblicata ora in Inghilterra e negli Stati Uniti

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, febbraio.

Che uomo fu il creatore di Sherlock Holmes, sir Arthur Conan Doyle? A leggere la sua biografia pubblicata ora qui e in America, — John Dickson Carr, *La Vita di Sir Arthur Conan Doyle* — le due personalità non potrebbero presentare un contrasto più forte; perchè mentre l'immaginario Sherlock Holmes ingannava le sue ore solitarie con l'aiuto della morfina e dal suo violino a guardava con mente sofistica il mondo dalle sue stanze nella Baker Street a Londra, Conan Doyle fu fino alla fine della sua vita una specie di cavaliere errante, atletico, pugnace, amante dell'aria aperta.

Tecnica della deduzione

Arthur Conan Doyle nacque a Edimburgo nel 1859. Il padre aveva il pallino di crederai discendente dalla casa ducale di Bretagna, e il piccolo Arturo crebbe fra discorsi di antica e nobile cavalleria. Nel '76 andò a studiar medicina all'Università d'Edimburgo, e là cadde sotto il fascino di un maestro senza il quale Sherlock Holmes non sarebbe mai venuto al mondo. Il professor Joseph Bell amava indovinare dall'apparenza esteriore dei suoi ammalati che tipo di uomini fossero. Un giorno, durante la lezione, fu condotto nell'aula un malato.

— Siete stato nell'esercito? — gli domandò il professore.

— Sissignore.

— Congedato da poco?

— Sissignore.

— Un reggimento scozzese?

— Sissignore.

— Eravate sottufficiale?

— Sì, dottore.

— E siete stato alle Barbados?

— Proprio così.

— Vedete, signori — aveva spiegato il professor Bell agli studenti — il malato ha l'aria educata, ma non si è levato il cappello. Questo lo indica subito come un militare; e se fosse stato congedato da molto tempo si sarebbe già abituato alle usanze borghesi. Che fosse un sottufficiale lo si vede dal suo fare autorevole non un po' burbanzoso, e il suo accento lo dà subito per scozzese. Quanto alle Barbados, la malattia di cui soffre è elefantiasi, assai comune nelle Indie Occidentali. Semplicissimo.

Tal quale come le future deduzioni di Sherlock Holmes.

Laureatosi, Conan Doyle fece il medico di bordo, su una nave che faceva crociere nelle acque dell'Africa Occidentale, fino a quando le febbri tropicali misero punto fermo alle sue avventure giovanili. Poi fece il medico condotto in un paesello sulla costa meridionale dell'Inghilterra. In quegli anni eran di moda i romanzi di Gaboriau, e Conan Doyle, non soddisfatto del troppo meraviglioso Monsieur Dupin, cominciò a elaborare il tipo di detective logico e scientifico che doveva divenire l'insuperato Sherlock Holmes. Il suo primo tentativo fu un lungo racconto nel quale un narratore chiamato Ormond Sacker raccontava le avventure di un detective di nome Sherringford Holmes: poichè suonava meglio, cambiò Sherringford in Sherlock, e il narratore divenne il dottor Watson. Il racconto s'intitolò *Uno Studio in Rosso*: gli editori Ward Lock lo comprarono per 25 sterline e lo pubblicarono nella loro strenna di Natale del 1887. Così nacque Sherlock Holmes.

Morte e resurrezione

Per tutta la vita Conan Doyle fu convinto che i racconti di Sherlock Holmes erano soltanto una produzione commerciale, e pieno d'entusiasmo per la tramontata cavalleria scrisse parecchi romanzi «cavallereschi» che non del tutto dimenticati. Arrivò, in realtà, a odiare Sherlock Holmes per la celebrità che questi gli portava; cercò di soffocarlo chiedendo agli editori somme «impossibili» per quei racconti: gli editori la pagarono. Alla fine, per puro odio letterario, uccise Sherlock Holmes. Accadde che pochi mesi dopo la «morte» del celeberrimo detective, Conan Doyle dovette accompagnare sua moglie in un sanatorio in Svizzera: mentre sedeva al capezzale della malata gli giunsero le lettere desolate degli ammiratori di Sherlock Holmes, molti dei quali si presentarono di persona con il lutto sul cappello. Non gli rimase che risuscitare Sherlock Holmes: quando, in Inghilterra, il nuovo volume di racconti fu messo in vendita ai chioschi delle stazioni ferroviarie, la gente faceva ressa per comprarlo.

Nel 1903 Conan Doyle fu creato Sir. Sherlock Holmes aveva fatto di lui uno scrittore celebre in tutto il mondo; e lo aveva anche fatto ricco. Conan Doyle si comprò una bella casa imponente, mise vetri istoriati alle finestre con lo stemma dei Duchi di Bretagna, al circondò di una dozzina di servi, ebbe cavalli, automobili da corsa e ferrovie illipuziane. Dopo la morte di uno dei suoi figli in guerra, Conan Doyle fu ossessionato dallo spiritismo. Quando morì, nel 1930, gli spiritisti gli fecero una funzione di suffragio al grande Albert Hall: vi assistettero più di diecimila persone. I gran sacerdoti pronunciarono orazioni funebri in lode di Conan Doyle; poi la folla cantò l'inno *Apri i miei occhi o Signore;* e infine una celebre medium annunziò di sentire lo spirito di Conan Doyle: ma il messaggio, essa disse, era personale per la vedova dello scrittore, e lo ribadì all'orecchio di questa.

C. M. Franzero

VIAGGIO A BELGRADO

Un popolo legato dalla paura

La gioia di vivere, la cordialità jugoslava sono scomparse; la gente, accigliata e silenziosa, teme, diffida e sfugge

(Dal nostro inviato speciale)

Belgrado, 22 febbraio.

Arrivato a Trieste, proprio sotto la cortina di ferro, l'Orient-Express, si sveglia, sosta molte ore su un binario secondario e poi riparte a notte alta verso la Jugoslavia portando viaggiatori silenziosi e inavvicinati. Nulla è mutato nella sua composizione, eppure, impercettibilmente, si ha l'impressione che ma un treno diverso da quello arrivato. L'atmosfera di un tempo, che lo faceva il treno più famoso d'Europa e quasi il simbolo dello spirito conciliatore e cosmopolita della Società delle Nazioni è scomparsa. Oggi, semmai, è il simbolo della frantumazione dell'Europa. Anche quando il treno è eccezionalmente affollato, come era l'altro sera, i corridoi rimangono sgombri, i viaggiatori rimangono isolati nelle cabine, divisi in occidentali e in orientali, conformisti e anticonformisti. Era un treno che una volta traversava liberamente mezza Europa, con scalo minimo alle dogane, rivarito e facilitato da centinaia di capitazione d'ogni paese. Oggi, appena lasciata Trieste, è un treno sospetto, una specie di cavallo di Troia del capitalismo, assolutamente proibito ai comuni cittadini delle democrazie popolari.

Polizia segreta

Tutti i passeggeri viaggiavano con ansia: aspettavano il passaggio della cortina e l'incontro con l'U.D.B.N.A., la polizia segreta jugoslava. Si diceva che potesse annullare i visti concessi dalle legazioni jugoslave, senza dirne il motivo; che sequestrasse brevi manu valute ed oggetti di lusso. Nervosamente, tutti passavano in rivista il contenuto dei propri bagagli perchè il controllore aveva avvertito che era assai pericoloso tentare di nascondere le merci assolutamente proibite: giornali occidentali, cioè libri, valvole radio e, soprattutto, lettere indirizzate ai cittadini di quell'altro mondo.

Fu nel cuor della notte, finalmente, che i militi dell'U.D.B.N.A. bussarono alla nostra porta. Erano due giovani sottufficiali in uniforme verde-kaki di ottima stoffa e portavano un berretto su cui spiccava la stella rossa a cinque punte con la falce e il martello. Ci squadrarono a lungo, senza parlare, confrontandoci con le fotografie dei passaporti. Avevano visi inespressivi, scuri occhi dagli sguardi duri. Furono corretti, freddamente cortesi, assai tolleranti: non vollero aprire alcuna valigia, s'accontentarono di sommarie dichiarazioni valutarie, non s'inferocirono vedendo un fascio di giornali reazionari. Impugnarono con visibile energia la matita e, compitandoli, scrissero faticosamente i nostri nomi con una grafia che rivelava il loro recente distacco dall'analfabetismo. Salutarono e scomparvero.

Tutta qui, ci chiedemmo, la terribile cortina di ferro?

Ma il treno non partiva e ci accorgemmo che i viaggiatori jugoslavi erano scesi dal treno; li vedemmo attendere, a file per uno, davanti alla porta di un ufficio della stazione guardata da una sentinella gigantesca e impellicciata. Frattanto le loro cabine erano letteralmente messe sottosopra ed i loro bagagli, portati in un altro ufficio, perquisiti in loro assenza. In una cabina vedemmo persino staccare il velluto che ricopre la scoletta per la cuccetta superiore. Tanta sfiducia per i propri connazionali e tanta larghezza per gli stranieri sorprendeva perchè si trattava di funzionari statali di ritorno da missioni ufficiali all'estero, di gente, cioè, che doveva godere della fiducia del regime. Davanti all'U.D.B.N.A. riferiamo minuziosamente, giorno per giorno, ora per ora sulla loro permanenza fra gli infedeli capitalisti e rendevano conto del modo con cui avevano speso i denari affidati loro dal popolo e quello, si diceva era solo il primo atto di un lungo processo di depurazione e di controllo a cui dovevano sottostare per essere riammessi nelle loro funzioni. Il trattamento cortese e liberale fatto agli stranieri significava solo, ci si disse, che alla frontiera non era possibile fare sul conto nostro i controlli che, arrivati a destinazione, altri organi si sarebbero incaricati di fare. Sarebbe bastata una errata dichiarazione valutaria, allora, a provocare l'arresto, la condanna severa, l'espulsione.

Un'altra realtà

Quando i nostri compagni di viaggio tornarono alle loro cabine — ed era quasi l'alba — mostravano una sicurezza ed un sollievo che prima non avevano. Avevano l'espressione di chi torna al proprio posto dopo essersi giustificato davanti ai superiori di una accusa o di un sospetto.

Era una espressione che non scorgemmo più su alcun altro viso jugoslavo quando, sorto il sole, cominciammo a scendere verso Belgrado lungo la valle della Sava e le pianure dello Srem e della Sciumadia. Ci accorgemmo, allora, che esisteva in Jugoslavia altra gente oltre quei funzionari ben vestiti e sicuri di sè, gente che aveva altri visi rivelatori che noi vedevamo muoversi attraverso un cristallo, a pochi metri da noi, ma che in realtà viveva in un altro mondo, in lontananze per noi irraggiungibili.

Nelle stazioni, nei treni che s'intravvedevano alle soste, negli stessi vagoni agganciati al nostro — ormai lentissimo ed in grande ritardo — brulicava una folla silenziosa, accigliata, miserabile, disciplinata. La folla balcanica ha sempre fatto una impressione deprimente sugli occidentali. Gli jugoslavi, poi, non hanno mai ecceduto nella cura del guardaroba. Hanno sempre mescolato senza imbarazzo indumenti occidentali a nazionali, a opanke di pelle di capra con pastrani e cappotti, corpetti di cuoio dipinto. Anche tenendo conto di questo e della atroce guerra civile, della lunga guerriglia contro tedeschi e italiani, faceva impressione vederli ora ridotti in stracci. Colpiva, soprattutto, l'aspetto delle donne, che come gli uomini portavano uniformi militari stinte e strindellate e moltissime erano in pantaloni e stivaloni; nessuna faceva più alcuna concessione alla civetteria femminile così spontanea nelle belle croate, nelle fiere serbe: avevano i capelli arruffati, annodati a scopetto dietro la nuca con uno spago, si asciugavano il naso con il dorso della mano. Era tutta gente che non trovava nulla da comprare, da ammirare. Nelle stazioni cittadine la scena cambiava appena, mostrando la folla dei più bassi gradini del proletariato. Nelle campagne sembrava difficile identificare un kulako fra la massa di gente irsuta, atona, miserrima.

Domande senza risposta

Ma si notava qualcosa di peggio, di più impressionante della miseria: ed era il contagio della folla, il suo modo di muoversi e di stare assieme.

Nemmeno nella Polonia distrutta ed immiserita del dopoguerra, nemmeno nella Ucraina occupata, nemmeno in India nei mesi dei massacri religiosi ho veduto sin di uomini così tesi, così attenti alla dissimulazione dei sentimenti. E in nessun posto, come qui in Jugoslavia, la gente, le cose e le città stesse sembrano trasudare tanta tristezza, tanta disperata rassegnazione, tante inespresse domande, tante speranze impotenti ed anche tanta fanatica fermezza, tanta assoluta e spietata volontà. Questo è dunque il modo di reagire al comunismo — mi chiedevo — di un popolo mediterraneo, abituato ad ogni cataclisma?

Cos'è accaduto, mi domandavo, della gioia di vivere degli jugoslavi? com'è scomparsa la loro fierezza nazionale, il prepotente individualismo, la cordialità spontanea per gli stranieri, la loro esuberante ospitalità? Di chi e perchè avevano paura? infatti una sola spiegazione era possibile: una avversione paura, una paura sistematica e totale, paura di parlare e di essere uditi, paura di essere creduti diversi da quel che debbono essere.

Io stesso diffidavo di queste conclusioni. Tentai di passare le dodici ore del viaggio fra Zagabria e Belgrado nei soli scompartimenti di seconda e terza classe (la prima è stata abolita) nella abominevole carrozza ristorante, attaccando discorso con la gente.

Trovai gente chiusa e riservata, scortese e arcigna; gente che, appena risaltava la mia qualità di straniero, mi guardava sospettosa e spesso non rispondeva più nemmeno a monosillabi. «Come andrà il raccolto?» domandavo ai contadini, stipati nei corridoi. «Che raccolto — rispondevano — che raccolto vuoi che ci sia, se non c'è il mercato dove portarlo?». Oppure chiedevo: «Conoscete qualcuno che ha avuto in terra dei vecchi padroni?». «Conosciamo qualcuno — rispondevano — che non se ne sa che parte cominciare a lavorare». Una vecchia, saputo che ero italiano (e tutti gli altri mi voltavano le spalle) mi disse: «Avreste fatto meglio a starvene a casa vostra e non sconvolgere la rivoluzione nel '43, visto che...». Visto che, avrei voluto domandare, è poi accaduto qualcosa di peggio dell'occupazione straniera?

Ma nessuno può fare certe domande e quasi nessuno ha voglia di rispondervi, in Jugoslavia.

Gino Tomajuoli

Il processo delle "segnorine"

Gravi pene richieste dal Procuratore Generale

Firenze, 22 febbraio.

Al termine della requisitoria, il Procuratore Generale Ferrini ha formulato le richieste di pena contro i denudatori livornesi delle «segnorine». Ha domandato che la Corte ritenesse colpevoli dei reati loro ascritti tutti gli imputati, eccezion fatta per uno di essi, il Nigiotti, da assolversi per insufficienza di prove, e condannasse: il Dalli alla pena di 20 anni di reclusione e alla multa di 50 mila lire; il Cataldi a 19 anni di reclusione e 40 mila lire di multa; il Gaeta a 17 anni di reclusione e 30 mila lire di multa; Osvaldo, Tocchini, Dolfi, Barontini, Sanguinetti, Fobbiani, Rabi, Raffaelli, Agliotti, Duberti, Innocenti e Amilfari a 16 anni di reclusione; e altri quattro accusati a piede libero a 10 mesi.

Nella sua requisitoria, conclusa sul finire dell'udienza del mattino e terminata nel pomeriggio, il Procuratore Generale, dopo avere manifestato il proprio sdegno per quanto accaduto a Livorno in quell'infausta sera, ha esaminato minutamente e particolarmente la posizione di ogni singolo imputato. Concordato con la parte civile che il moto di rivolta non fu spontaneo ma preordinato, ha affermato come, a dimostrare la colpevolezza dei giudicabili, esistano prove concrete e riconoscimenti sulla cui sicurezza non v'è da dubitare.

Il Procuratore generale ha posto in dubbio, invece, alcune delle testimonianze a discarico, le quali hanno, con la loro falsità, indicato la falsità stessa delle dichiarazioni rese da vari accusati. La ricerca della verità si può fare in qualunque modo, ha osservato il Procuratore Generale, e non si può negare perciò, per una preconcetta ostilità nei riguardi di ragazze colpevoli di condurre vita contraria alla morale, credibile alle loro dichiarazioni, quando queste siano suffragate da prove di fatto che non hanno ricevuto smentita. Ha concluso negando recisamente il reato di delitto di folla, perchè i giudicabili agirono al di fuori della suggestione collettiva, ed ha invitato i giudici, qualora essi, nella loro coscienza, ritengano giuste le sue richieste, ad apporre ad esse il sigillo definitivo.

Prima del comm. Ferrini, all'inizio dell'udienza mattutina, aveva parlato l'avv. Ugo Lariccchio, di parte civile, quale rappresentante di tre parti lese. L'avvocato Lariccchio, dopo aver negato che colore i quali si arrogarono il diritto di compiere quelle che si volle far passare per un'azione di moralizzazione, mirante in possesso di requisiti morali tali che li rendessero atti a svolgere l'azione stessa, ha sostenuto che essa non fu spontanea, ma preordinata da elementi violenti e di dubbia onestà, i quali non si proponevano che di compiere rapine e furti.

Ha esaminato quindi la posizione precisa dei singoli imputati alla luce delle risultanze dibattimentali e dei riconoscimenti compiuti dinanzi alla Corte. Un particolare accenno ha avuto per l'episodio, il più grave di tutto il processo, di cui fu vittima la signora Beatrice Maggi, che in un primo tempo ebbe quasi timore di riconoscere nell'Orazio Dalli uno dei suoi aggressori e tale dichiarazione sostenne poi dopo un successivo confronto con l'accusato. In seguito accaddero molte cose, ed ella, timorosa della pubblicità che sarebbe sorta intorno alla sua persona e alla persona del marito, scossa e in preda ad un comprensibile abbattimento, pensò fosse bene ritornare su quanto aveva detto e sottoscrisse la nota ritrattazione. Al termine della sua parola, l'avv. Lariccchio ha chiesto alla Corte di dichiarare la responsabilità di tutti gli accusati, eccezion fatta per il Nigiotti, la cui colpabilità è apparsa dubbia.

Per la difesa hanno parlato nel pomeriggio due dei sedici avvocati, l'avv. Curatola e l'avv. Scarpa, i quali hanno confortato la tesi sostenuta da dalla Parte Civile che dal Procuratore Generale, negando la preordinazione dei fatti, affermando come questi sorsero per un moto spontaneo di indignazione per la manifestazione di vita offerta dalla turba di «segnorine», convenute a Livorno da ogni parte d'Italia, che offendeva il senso morale di ogni persona onesta. Hanno poi passato in rassegna le accuse rivolte ai singoli imputati, sforzandosi di dimostrarne la fragilità, e talvolta l'infondatezza, deplorando il modo col quale si è proceduto agli arresti e ai confronti tra gli arrestati stessi e le vittime, contrario ad ogni buona norma di legge. Hanno terminato chiedendo un verdetto di serena e umana giustizia. Domani continueranno le difese.

RABARBARO
Aperitivo digestivo

BERGIA

CERCANSI
per eventuale trasferimento Estremo Oriente, perfetta conoscenza inglese, pratici esportazione, cambi, massimo trentenni
1 - Laureati in economia e commercio;
2 - contabili;
3 - segretarie laureate in economia e commercio; stenodattilografe;
4 - stenodattilografe, pratica archivio, macchine calcolatrici.
Precisare curriculum, benservizi, copia titoli studio, pretese, ampie referenze controllabili. Indirizzare offerte a: CASSETTA 30 T, SPI, MILANO

SEBA
PENTOLA FORNO ELETTRICA
CUOCE PERFETTAMENTE
PANE DOLCI MINESTRE

PRATICITA'
Cavsano
TORINO - R. CARLO FELICE, 28

CREMA DI TAVOLA
Bebè

C. REBAUDENGO & FIGLI
VIA A. PEYRONI 8 TORINO

AVVISO DI VENDITA DI AUTOVEICOLO
Il 28-2-1949 ore 9 verrà venduta nella Cancelleria della pretura di Torino autoveicolo Lancia Ardea n. 78291 TO, mot. n. 4916, tel. n. 280-3900; presso L. 700.000; offerte (con deposito di L. 35.000) alla Cancelleria entro il 26-2-1949.
Il Cancelliere: Lino TRAPANI

a rate
macchine cucire
bici
radio
Lotti
Lotti vi serve meglio

Sentenza morte presunta
Il Tribunale di Torino, con sentenza 27 ottobre-9 novembre 1948, ha dichiarato presunta al 31 dicembre 1905 la morte dei maggiorenni Bertone Felice furono Giovanni e Giachello Teresa nata a Chivasso il 3 febbraio 1884.
Avv. Annibale Perano

ARTERO
INSEGNO - INGEGNERIA
Proprie fabbricazioni di
TAVOLI - TECNIGRAFI

LA REGINA MARSALA COEN

VI DÀ FORZA

PER IL VOSTRO LAVORO
PER IL VOSTRO PROGETTO
VI APRE LE VIE DEL MONDO
SPI
SERVIZIO ESTERO
LA STAMPA DEI 5 CONTINENTI

L'ERNIA
si guarisce senza l'operazione! Lo attestano i clienti dell'antica ditta
TRIOLI
di v. Acc. Albertina, 36 - Torino
Casa di Ortopedia e di articoli sanitari fondata nel 1896 - Telefono 42-483
Visita gratuita, servizio domiciliio

Dott. A. BONNET, specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE
Corso Re Umberto 31 - Solo appunto
Riceve ore 9-10 e 15-20 - Festivi 10-12

Malattie veneree, pelle, nervose e delle alterazioni e secrezioni interne
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Roma 17 Ore 14-19: fest. 11-12

Dr. P. ADLER Specialista ospitante della Posta - Rimini
Via Cesare Battisti 7 e 9 - via Roma Ore 9-12, 16-19, fest. 10-12, fest. 16-18

Il cancro e la tubercolosi combattuti allo stesso modo

Sostanze che provocano le malattie, possono suggerire la creazione dell'antagonista che le annulla

Sta affiorando un nuovo indirizzo della terapia, che avvicinerebbe sensibilmente il principio curativo dei tumori maligni ad uno attualissimo della tubercolosi. E' basato su una scoperta che si riallaccia alla indagine sul meccanismo d'azione dei sulfamidici.

Vediamoci un po' chiaro. I sulfamidici, prodotti di sintesi, messi all'onor del mondo da Domagk, appartengono a quella serie di preparati terapeutici chimici (chemioterapici), i quali hanno la virtù di colpire i microorganismi annidati nel corpo senza ledere — sino ad una data concentrazione almeno — i tessuti di questo. Possiedono, cioè, la proprietà di paralizzare taluni germi, rispettando l'organismo che li ospita. Ma come si svolga questa loro azione, per molto tempo è rimasto un segreto. Ipotetiche, sempre ipotetiche le spiegazioni.

Eccone, però, ad un certo momento una, che incontra il miglior favore, fertile di successive ed attuali deduzioni teorico-pratiche. E' una spiegazione che sorge da un'osservazione del Woods; il quale nel corso dei suoi studi si imbatte in un fatto sorprendente: l'aggiunta di un lievito rende sterile l'azione dei sulfamidici. «Che cosa ci sarà mai — egli si domanda — in questo lievito, per conferirgli un'azione antisulfamidica?». C'è una vitamina, sì, proprio una vitamina dei microbi. Anche loro — chi l'immaginava? — hanno le loro vitamine utili.

Woods ha occhi buoni e scopre ancora una forte somiglianza (strutturale molecolare) tra tale vitamina ed il sulfamidico. I microbi confondono addirittura le due sostanze, al punto che — ghiotti come sono della vitamina che li fertilizza — in presenza di sulfamidici cascano nell'equivoco ed abboccano a questi, rimettendoci.. la pelle. Ecco dunque la spiegazione: il sulfamidico è l'esca, che rassomiglia alla bramata vitamina, ed una volta penetrato nel corpo dei microbi, ne ingombra i congegni, destinati invece ad essere presidiati dalle benefiche vitamine, ed ostacola lo sviluppo dei germi. Naturalmente se il sulfamidico non è in concentrazione sufficiente e la vitamina è presente in abbondanza, è come che prende il sopravvento, come nel caso del lievito di Woods, ed i microbi allora ringalluzziscono.

Acquisito, dunque, il fatto per cui una vitamina utile allo sviluppo di un germe può essere vinta in concorrenza da un preparato chimico (il sulfamidico) che — senza essere stato preveduto — venne creato a sua somiglianza e se ne scoprì solo per una piccola particolarità di struttura, gli scienziati hanno intravvisto un nuovo principio terapeutico. Si sono detti: trovato il fattore che, direttamente o indirettamente, scatena la malattia e studiatane la composizione chimica, d'ora innanzi si potrà combattarlo preparando il contro-fattore, gemello nell'aspetto ma antagonista nella funzione. Ed a furia di deduzioni sono giunti persino a sintetizzare il rimedio che si spera utile contro una gravissima malattia del sangue, la leucemia, vero tumore maligno.

Nella leucemia è la moltiplicazione enorme, eccessiva di certi globuli del sangue l'elemento predominante del processo morboso. Ora, essendo noto che l'acido folico è un potente fattore di crescita dei globuli sanguigni (tanto che è ora gloriosamente impiegato nella cura di talune anemie), si è pensato che per combattere la leucemia sarebbe stato utile creare il fratello-antagonista dell'acido folico. I chimici si sono messi all'opera e ci hanno fornito pertanto l'antiacido folico, tenuto a battesimo in questi giorni col nome di aminopterina. I suoi esperimenti terapeutici sono già in corso ed escono ad altre forme tumorali, oltre la leucemia. Vive sono le speranze di successo.

Altro esempio naturale dello antagonismo tra sostanze chimicamente analoghe è fornito dal fatto che certi idrocarburi aromatici, aventi affinità strutturale con talune sostanze provocatrici del cancro sperimentale, sono capaci di inibire la azione morbosa di esse.

Tutte queste originali osservazioni pare siano feconde di nuovi sviluppi, tanto che anche la cura della tubercolosi dovrebbe beneficiarne. Lo aveva Lehmann, difatti, avendo osservato l'azione eccitatrice del salicilato sul bacillo di Koch, si è lanciato accanitamente alla ricerca della sostanza strutturalmente analoga, con azione antagonista. L'ha identificata nell'acido p-aminosalicilico, con questi risultati: eccellente inibizione dello sviluppo del bacillo nelle culture; buona prova nella cura della tubercolosi nelle cavie; incoraggiante nella forma umana. Mentre ci si augura che, per una sperimentazione simile, siano presto superate le difficoltà di preparazione su vasta scala di tale rimedio, è da tener in conto una proposta del Rondoni (Progressi di Terapia), il quale auspica l'impiego simultaneo di tale acido con la streptomicina. E' difatti cognizione attuale che talvolta l'azione di un chemioterapico è potenziata da un antibiotico e viceversa.

Angelo Viziano

Al campionato del mondo di pattinaggio: l'americana Virginia Baxter

I lavori di recupero del «batiscafo» di Vassena

Napoli, 22 febbraio.

Nelle acque di Capri, per disposizioni pervenute da Roma ha avuto inizio il lavoro di recupero del batiscafo di Vassena affondato al largo dell'isola qualche tempo fa. Il lavoro è svolto dal nostro della marina militare «Rampino».

ULTIME NOTIZIE

LA COSTITUZIONE TEDESCA

Gli alleati si riservano di proporre modifiche

Bardature doganali ai nostri prodotti in Germania

(Nostro servizio speciale)

Francoforte, 22 febbraio.

Il dott. Adenauer, nella sua qualità di presidente del Consiglio parlamentare di Bonn, che sta dando gli ultimissimi tocchi al progetto della Costituzione provvisoria del futuro Stato della Germania occidentale, ha questa sera informato per iscritto i deputati che venerdì scorso i tre governatori militari, generali Clay, Robertson e Koenig, a mezzo di un loro rappresentante, lo hanno verbalmente messo al corrente di riservarsi di sottoporre al consiglio di Bonn alcune loro sostanziali modifiche da apportare alla Costituzione in preparazione. I tre governatori stanno attentamente esaminando se il progetto, già approvato in terza lettura dalle principali commissioni del Consiglio parlamentare, risponda, e in quale misura, alle richieste formulate nel loro pro-memoria del 22 novembre 1948, a seguito degli accordi intervenuti tra gli alleati occidentali alla conferenza di Londra.

Quanto sopra, dice chiaramente che il progetto, quale è stato laboriosamente stilato dai parlamentari tedeschi, non corrisponde in tutto e per tutto a quanto vogliono gli alleati occidentali: i quali, del resto, non hanno mai nascosto che la Costituzione dello Stato federale della Germania occidentale deve avere tutte le nette, precise e inequivocabili caratteristiche di una Costituzione veramente democratica.

Non appena conosciuto il pro-memoria scaturito dalla conferenza di Londra, il dott. Adenauer avversò l'opinione di quei parlamentari che proponevano addirittura di preparare il progetto di Costituzione senza preoccuparsi delle richieste alleate, e questo allo scopo di lasciare ad essi la responsabilità di rifiutarle in blocco. Già allora Adenauer fece presente che riteneva più saggio e più aderente alla realtà procedere in modo da poter giungere al più presto alla formazione di un governo federale. Il Consiglio parlamentare, invece, ha cercato di tirare le cose per le lunghe, illudendosi di poter sottrarsi alla volontà degli alleati. Oggi esso è però costretto a constatare, volente o nolente, che chi comanda in Germania sono gli alleati; e che è vano cercare di ribellarsi alle loro decisioni, attraverso un estrusionismo nazionalistico alla sciulesca la loro presenza e rende più dura la loro giustizia.

L'ufficio alleato competente per le questioni commerciali di Amburgo ha deciso che le importazioni per 3,8 milioni di dollari di prodotti ortofrutticoli provenienti dall'Italia, cioè arance, limoni, mandarini, polpa di arancie e pomodori, devono essere d'ora in avanti considerate merci della categoria B e quindi sottoposte ai dazi della prevista tariffe doganali. Il presidente della finanza di Amburgo ha disposto quindi che per le merci in arrivo venga applicato il nuovo provvedimento. Precedentemente i prodotti ortofrutticoli italiani, per il fatto che entravano in Germania come merci regalate ai tedeschi dagli alleati, erano esenti da qualsiasi dazio.

Non sono però chiare le disposizioni relative alla fissazione del prezzo dei prodotti. Infatti, mentre l'ufficio importazioni per la frutta e la verdura fresche prevede che il dazio deve essere calcolato nel prezzo di vendita, così che risulti a carico del consumatore, l'ufficio prezzi di importazione di Stoccarda prevede che il dazio venga restituito all'importatore attraverso lo ufficio del commercio estero. Questo ufficio, ad esempio, versa per la polpa di arancie alla Deutsche Landerbank, banca per le importazioni, 29 marchi per ogni quintale netto; ma nello stesso tempo, per ogni quintale netto, deve restituire all'importatore 60 marchi per il dazio da lui pagato, cosicchè praticamente l'ufficio del commercio estero ha un deficit di 31 marchi per ogni quintale di merce importata. Ciò rende assai più difficile il finanziamento degli importatori, dato che essi devono versare per dogana somme che superano di molto il valore stesso delle merci acquistate; somme che vengono loro rimborsate, nel migliore dei casi, dopo dieci o quindici giorni.

Tutto questo può tradursi, com'è facile capire, in una grave restrizione delle nostre importazioni ortofrutticole in Germania. l. m.

La risposta di Thorez ad un quesito imbarazzante

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 22 febbraio.

(d. b.) — Durante la discussione del comitato centrale del Partito comunista francese sulla necessità di una stretta unione per la difesa della pace, Thorez capo del partito ha fatto la seguente dichiarazione:

« I nemici del popolo pretendono di mettercI in imbarazzo chiedendo: cosa fareste se l'esercito rosso occupasse Parigi? Ecco la nostra risposta: l'Unione Sovietica non si è mai trovata e non si troverà mai nell'atteggiamento di aggressore. Il paese del socialismo non può praticare una politica di aggressione, di guerra, che viene seguita solo dalle potenze imperialistiche. L'esercito sovietico, l'esercito degli eroici difensori di Stalingrado, non ha mai attaccato nessun popolo ».

Dopo aver detto che il P.C. non può prendere posizione altro che su fatti e non su ipotesi, Thorez ha così concluso: « Ma poichè la domanda ci viene posta noi rispondiamo chiaramente: se gli sforzi di tutti i francesi amanti della libertà e della pace non riusciranno a ricondurre il nostro paese nel campo della democrazia e della pace, se per conseguenza il nostro popolo fosse trascinato contro la sua volontà in una guerra antisovietica e se in questo caso l'esercito sovietico, nel difendere la causa del popolo, la causa del socialismo, fosse costretto a ricacciare gli aggressori fin sul nostro territorio, i lavoratori e il popolo di Francia non potrebbero comportarsi di fronte all'esercito sovietico in modo diverso dei lavoratori e dei popoli di Polonia, Romania, Jugoslavia ».

Le dichiarazioni di Thorez hanno avuto larghissima eco in tutti gli ambienti politici e diplomatici della capitale francese. L'ex ministro degli esteri Bidault non ha esitato a definire gravissime le dichiarazioni di Thorez e da altre fonti si è saputo che al ministero della giustizia si sta studiando se non esistono gli estremi per un'azione penale a carico dei leader comunisti.

Ispettore d'una fabbrica aggredito da alcuni operai

Vercelli, 22 febbraio.

Oggi, verso le 10,30, nello stabilimento S.A.L.E.T.A. (ex-Chatillon), entrava il signor Ferraro, segretario comunista della C. d. L., per intrattenere gli operai chimici sopra la non collaborazione, mentre l'ispettore dello stabilimento ing. Ugo Mancini compiva l'ispezione settimanale ai reparti.

L'ing. Mancini invitava il Ferraro a desistere da suo proposito, e, dopo uno scambio di spiegazioni, il Mancini ripeteva l'invito al Ferraro, significandogli che una sua insistenza avrebbe potuto causare una denuncia per violazione di domicilio.

Immediatamente un gruppo di operai aggrediva l'ing. Mancini ferendolo agli occhi. Nel parapiglia altri due dirigenti il dottor Luigi Albertazzi e Luigi Zegò, venivano malmenati e contusi. Il Ferraro lasciava lo stabilimento e, a quanto fu dato di raccogliere, avrebbe rivolto aspre parole all'ing. Mancini, avvertendolo che avendo così agito si assumeva la responsabilità di quanto avrebbe potuto accadere alla sua persona e all'azienda.

L'autorità di P. S., immediatamente messa al corrente, ha disposto per una severa inchiesta onde individuare gli autori dell'aggressione. Dalle prime notizie avute è stato accertato che fra gli attivisti che spingevano le donne nella zuffa vi era pure l'ex-sindaco di Vercelli, Vittore Domiglio.

Una epidemia di tifo minaccia il Lodigiano?

Milano, 22 febbraio.

Una epidemia di tifo pare sia scoppiata nel Lodigiano? Secondo la segnalazione di malattie infettive raccolte negli ultimi giorni, ben undici denuncie di casi di tifo sono state presentate a Lodi stessa. Le persone colpite sono di tutte le età; si precisa tuttavia che il decorso della malattia è per il momento non preoccupante essendo state adottate pronte ed energiche misure profilattiche.

IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DI DON PESSINA

Pressioni su un ex-carabiniere per creare un alibi al Prodi

Il campanaro che giocava a bocce col "Diavolo,, - Dopo il fatto della carta d'identità Pizzetti è scomparso

(Dal nostro inviato speciale)

Perugia, 22 febbraio.

Correggio è un paese che piacerebbe a Badoglio, almeno fino allo scoccare dell'ora X, quando le campane a stormo annunciano che è stato ammazzato un parroco. A questo punto il vecchio maresciallo si rimetterebbe la giacchetta e sospenderebbe la partita per andare a vedere cosa succede. I correggesi della bocciofila invece seguiterebbero forse a giocare, come fecero la sera del 18 giugno 1945.

Bocciofili arrabbiati

Quella sera all'osteria dei « Tre Gradini » l'*élite* bocciofila disputava una gara assai importante: il « Diavolo » bravo ad andare a punto, come si conviene ad un intellettuale, formava coppia col campanaro, esperto nel bocciare, i concorrenti erano ben scelti, il risultato incerto. Anche nelle altre frazioni si giocava a bocce, gare minori, senza un sindaco con le maniche rimboccate, ma ugualmente appassionanti. Qualcuno corse in bicicletta alla canonica, vide Don Pessina per terra, corse dai bocciofili ad avvertirli e già che era lì rimase ad osservare il gioco.

In carte calde serate di giugnò non bisogna mettere il bocciofilo correggese nella alternativa di dover scegliere fra le bocce ed i preti, morti o vivi che siano: la religione prenderebbe un cappotto. Alcuni giovani contadini ed operai si sono dilungati stamane sulle fasi di quelle partite alle quali parteciparono il Niccolini ed il Ferretti e si sentiva che il piacere del gioco durava intenso in essi quanto il desiderio di giovare agli amici imputati. Le bocce sono intese, meglio che come un alibi giudiziario, come una forma di solidarietà sociale, da cui si possono escludere gli uomini con la sottana.

Aspettando che riconsegna il misterioso Pizzetti, viene interrogato Benedetto Braglia, un ex-carabiniere che trebbiò il grano del Prodi la sera del 17 giugno, anche se la bolletta recava la data del 18. Egli racconta che un giorno del marzo 1947 Morgotti, adesso imputato, Pergetti e Gibertoni (gli altri due testimoni scomparsi) vennero a cercarlo a casa per chiedergli « un grande piacere ». Erano assai cortesi, Gibertoni lo prese a braccetto; il grande piacere consisteva nel dichiarare che la trebbiatura, presente il Prodi, era avvenuta il 18. Braglia consultò il bollettario, ma confermò la data del 17, finchè uno della piccola commissione si spazientì: « Cosa vuoi aspettarti da un carabiniere? » Un carabiniere reazionario per giunta, calunniato in passato e minacciato anche nel settembre scorso con una lettera anonima: « Attenti che i cani stanno per diventare leoni, guarda che saremo presto a una decisione ».

L'atmosfera si riscalda

Abbiamo già udito più di un testimone ricordar le pause provata, ma il Braglia lo fa con un tono discreto e accorato che convince. « Allora, egli dice, pensavo che mia madre era una vecchia che aveva ancora bisogno di me e che i miei figli avevano ancora bisogno del loro padre » e la voce gli trema. Non c'è rancore in questo vecchio carabiniere che davanti alla Corte trova modo di spendere qualche buona parola per Niccolini con evidente sincerità. E' un reazionario che comprende le anale delle altre famiglie, anche se il procuratore generale gli assicura che i cani non potranno più diventare dei leoni.

L'atmosfera poi si riscalda come sempre quando si rimette i piedi nella zona del Valle-Pizzetti, che è quanto dire nella zona del capitano Vesce. E' alla sbarra Luigi Pignagnoli, l'impiegato comunale di Campagnola che sveiò a Vesce il trucco dei Pizzetti trasformato in Asioli mediante una falsa carta d'identità compilata dall'impiegato Salimberi per ordine dell'allora sindaco Menozzi. Gli avvocati Cucchi e Rossi rinnovano la richiesta di ulteriori indagini in Francia e poichè « Vesce non è infallibile» vogliono che siano subito citati Menozzi e Salimberi. La parte civile ed il procuratore generale si oppongono in quanto questi due nuovi testimoni devono essere considerati ormai due nuovi imputati. Dopo un vivace battibecco, Vesce viene spedito d'urgenza al telefono: ora i carabinieri di Reggio Emilia diranno se l'ex-sindaco ed il suo impiegato sono stati arrestati o no. « Dobbiamo mettere un testimone accanto al capitano Vesce mentre telefona? » chiede con ironia l'avv. Perroux della parte civile, suscitando una accalorata protesta dell'avv. Rossi.

I bocciofili di cui ho detto si susseguono intanto sulla pedana, ma l'attenzione del pubblico è rivolta fuori dell'aula, a quella interurbana che tarda a venire. Finalmente, ecco il marconigramma con la risposta: Menozzi nega l'addebito e sarà denunciato a piede libero, l'interrogatorio del Salimberi è stato invece positivo, ha confermato cioè la deposizione di Vesce e del Pignagnoli.

Domani i due di Campagnola saranno a Perugia e si riapriranno le ostilità. Vesce appare calmo e sorridente e con studiata lentezza leva e si mette gli occhiali ogni volta che deve rispondere al presidente, al procuratore generale, agli avvocati che se lo tengono alla mano, a sedere nell'aula, per i tanti minuti chirimenti di cui hanno bisogna. Non sarà un uomo infallibile, ma è certo un uomo necessario. Qualcuno diceva stamane che di una cosa almeno possiamo essere sicuri: che il capitano Vesce non scapperà. Lasciando la Francia per Correggio, dobbiamo segnare qualche punto all'attivo del Niccolini. Una ex-guardia nazionale repubblicana e un ex-fascista testimoniano di essere stati salvati dal « Diavolo » in un giorno tempestoso, in cui i partigiani volevano fare giustizia sommaria di certi prelevati. Il « Diavolo » andò comandò di piazzare le mitragliatrici per difendere il carcere da un eventuale attacco degli scalmanati.

Il rednce di Jugoslavia

Poi rieccoci in Jugoslavia o, come l'ha definita Vesce, alla farsetta dei Righi, che si accusò colpevole dell'omicidio di Don Pessina. Due giovani, Bertolini e Cantarelli, conoscono il Righi a Fiume nella primavera del 1945. L'incontro avviene in una mensa popolare, bastano poche parole e quella cadenza dialettale regionale per renderli amici e per indurli alle confessioni. Lavorano insieme al porto, elogiano la repubblica popolare jugoslava (il pubblico non se è troppo convinto e rumoreggia) ma si sente, anche se non lo dicono, che laggiù si sentono sperduti e vogliono al paese lontano. Decidono di rimpatriare clandestinamente, partirà anche Righi, nonostante che abbia confessato di avere sparato su Don Pessina. La fidanzata del Righi è incinta e lui vuole vederla, riportarsel via. A Catania però il terzetto è consegnato alla polizia, Righi va in carcere e ci resta, mentre Bertolini e Cantarelli, liberi, disinvolti e perfino allegri, oggi parlano al presidente della loro avventura. Non importa che il pubblico rida quando i due dicono di essere rimpatriati per fare il soldato, non importa che le lodi alla Jugoslavia siano credute e no. Ciò che importa è che uno dei tre è adesso in gabbia e china la testa e piange, mentre gli altri due saranno domani a casa loro. E potranno magari giocare a bocce, ridendo e bevendo come in un tempo ormai remoto.

Giorgio Vecchietti

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

UN CASO KRAVCENKO ALLA ROVESCIA

Il libro di un'americana a Mosca contro l'ambasciatore Bedell Smith

Washington, 22 febbraio.

Annie Buckhardt ex-impiegata dell'ambasciata statunitense a Mosca che ha rinunciato alla propria nazionalità sposando un cittadino sovietico, ha pubblicato un libro in lingua russa intitolato: « Verità sui diplomatici americani » del quale la stampa russa ha fatto ampliasima pubblicità. Nel libro ella accusa specificamente l'ambasciatore, generale Walter Bedell Smith, e gli altri membri dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca di avere svolto e di svolgere opera di spionaggio, di fare del mercato nero, di condurre intrighi e fare intimidazioni.

La Buckhardt accusa l'ambasciatore americano di avere autorizzato l'impiegato sovietico Bender come suo agente a « per la vendita di abiti, sigarette, penne stilografiche ed altre merci sul mercato nero ». Aggiunge che tutto il personale dell'ambasciata appartiene « ad una perfetta organizzazione di spionaggio a danno della Russia ».

« Talvolta gli stessi funzionari compiono viaggi nell'Unione onde raccogliere notizie riservate che gli agenti russi non potrebbero ottenere. Ultimamente miss Sukke (un'impiegata) fece un viaggio fino a Wladivostock per raccogliere notizie precise sugli impianti militari russi lungo la ferrovia transiberiana e informazioni importanti sulla vita in Siberia che successivamente sono state utilizzate dalla propaganda antisovietica condotta dagli Stati Uniti.

Praticamente la signora Buckhardt dedica un capitolo per ciascun impiegato dell'ambasciata americana a Mosca, corredandolo di questo o di quell'episodio sull'attività di ciascuno; nè sono trascurati i giornalisti americani a Mosca, i quali vengono accusati di sentimenti antisovietici. A proposito dell'inviato speciale Robert Magidoff, che fu espulso dalla Russia il 15 aprile dello scorso anno, dichiara che: « egli tentò di insinuarsi nelle istituzioni scientifiche sovietiche e per fare buona impressione aveva occultato i suoi veri sentimenti ostili ai sovietici ». La Buckhardt aggiunge che il Magidoff si servì senza della valigia diplomatica per trasmettere notizie riservate all'esterno.

L'ambasciatore Walter Bedell Smith che si trova attualmente all'ospedale « Walter Reed » di Washington per un periodo di riposo, ha smentito categoricamente le insinuazioni pubblicate in Russia dalla Buckhardt.

Il padre [illegible] Buckhardt, che è [illegible] Clairton esclude che il libro sia stato scritto dalla figlia. In una intervista all'INS egli ha dichiarato: « Ritengo che il libro non sia altro che propaganda. I russi hanno immobilizzato mia figlia e faranno l'impossibile per sfruttare la situazione.

« Quando parlai con lei per telefono nel marzo dell'anno scorso mi disse che sarebbe venuta negli Stati Uniti in agosto; mese passò, ma mia figlia non giunse. Parlai nuovamente con Annie nel mese di dicembre; mi disse che aspettava di venirci a trovare e che sarebbe stata pronta a farlo non appena non figlio avesse superato l'anno di età. Ora, qualsiasi persona che intende ritornare in patria non scrive cose di tal genere contro il proprio paese ».

Mistero sulla scomparsa del dott. Santhià di Vercelli

Milano, 22 febbraio.

Sulla scomparsa del dott. Enrico Santhià di Vercelli, la polizia milanese non è ancora in grado di fornire una spiegazione e il mistero rimane inesplicabile anche per la famiglia. L'ipotesi di una soppressione del Santhià, tesi di accusa, come si ricorderà, al processo per la strage della famiglia Scalfi, avvenuta a Borgovercelli nel 1945, è tutt'altro che esclusa dall'autorità milanese che sta sempre ricercando gli autori, con il Trinchieri, dei delitti del 27 gennaio scorso ancora latitanti. Negli ambienti giudiziari di Milano si va sempre più accreditando l'ipotesi che il Santhià sia stato ridotto al silenzio da coloro che temono le sue rivelazioni e non si vuole dare per attendibile la voce secondo la quale il Santhià sarebbe fuggito in Svizzera. Perciò, l'autorità stessa ha disposto per le ricerche in tutta Italia. Il fatto che il giorno successivo all'assassinio del giovane Felice Ghisalberti in via Lomazzo e dei detti Leonardo Massone in piazza Leonardo da Vinci 9, il Santhià abbia trovato un biglietto con la scritta « Parai in fin di quelli di Milano » è ritenuto dalla polizia un elemento troppo sospetto. Il famoso biglietto misterioso è stato, intanto, trasmesso a Milano per un confronto calligrafico con la firma degli aggressori dell'organizzazione terroristica di Lambrate. Il responso del perito calligrafo non è ancora noto. Per ora, però, si brancola nel buio e si formulano soltanto delle congetture.

Precipita la moglie nel fondo di un burrone

Roma, 22 febbraio.

Si hanno altri particolari sul feroce omicidio compiuto a Rocca Santo Stefano dal contadino Antonio Proietti, che la notte scorsa ha scagliato in un burrone profondo trenta metri la giovane moglie, Agata, uccidendola. L'assassino ha completato la sua confessione dinanzi al Pretore di Palestrina, aggiungendo impressionanti particolari.

Il Proietti ha detto che la moglie aveva fatto di tutto per essere separata da lui; ma dopo il matrimonio egli scoprì che la donna aveva il passato e continuava a fare una vita sregolata. Litigi furono frequenti; Antonio alzava però la donna. Quando ella non ce ne poteva più di quella vita, scrisse al marito una lettera in cui enumerava tutti i suoi falli: tra l'altro gli diceva di essere stata di un uomo all'età di undici anni, un possidente del paese, e di essere tuttora amante di un altro giovane sempre del paese. Concludeva dicendo che si sarebbe gettata nel burrone della Casinuccia, a trecento metri da casa.

Il Proietti, con la lettera in tasca, chiese aiuto ai conoscenti: voleva annullare il matrimonio, ma dato che questo non era possibile, e i litigi continuavano ogni momento, Antonio indusse la moglie a osservare l'impegno di uccidersi. L'uomo passò parte della notte a convincerla. Agata non fece obiezioni, solo chiese al marito di accompagnarla sul ciglio del burrone perchè aveva paura. L'uomo l'accompagnò. Agata sedette su un masso, si bendò gli occhi con due fazzoletti, ma non si decideva a gettarsi. Prese a parlare, poi a piangere e ad urlare: implorò il marito di perdonarla; sarebbero andati a vivere a Roma, dimenticando tutto. Ma il marito, sordo a ogni preghiera, la spinse giù. Si sarebbero rifatta una vita, l'uomo non ci vide più: l'afferrò e colluttò a lungo con essa. L'Agata gli morse una mano; urlava, si dibatteva. Alla fine fu scagliata nel burrone. Gridò ancora poi tacque.

Il marito discese sul fondo e la trovò morta. Tornò a casa, si mise a letto, ma non riuscì a dormire. Alle 5 svegliò il fratello e gli confessò che Agata si era uccisa e gli mostrò la lettera. Qualche ora dopo aveva confessato tutto ai carabinieri.

Una madre colpita da pazzia strangola il proprio bimbo

Bologna, 22 febbraio.

Ieri pomeriggio una giovane madre, residente a Sala Bolognese, la Signora Norina Zanarini coniugata Malaguti, colpita da squilibrio mentale, mentre stava allattando il proprio figlioletto appena di tre mesi, stringeva il collo del piccino, strangolandolo. Un altro figlioletto della disgraziata, che aveva assistito terrorizzato alla drammatica scena, si metteva a piangere e ad urlare. Alle sue grida accorrevano i famigliari, che si trovavano in altre camere, i quali cercavano di far rinvenire l'incosciente creatura. Subito avvertito, accorreva il medico, che non poteva far altro che constatare la morte dell'innocente. I carabinieri di Sala Bolognese si recavano sul posto e procedevano ivi all'interrogatorio della donna disponendo per il suo ricovero alla clinica psichiatrica di Bologna. Sembra che lo squilibrio mentale sia stato provocato dal disperato dolore della Zanarini, impossibilitata, per scarsità di latte materno, a nutrire la propria creatura.

Un cadavere nel Naviglio con un foro nel cranio

Milano, 22 febbraio.

Un misterioso cadavere affiorante dalle acque del Naviglio nei pressi di Gaggiano è stato tratto a riva dai pannelli con pali e corda. Un sanitario, avvertito, si è recato sul luogo e ha esaminato il morto escludendo che il disgraziato sia deceduto per asfissia. Esaminato con maggiore attenzione gli è stato, infatti, scoperto un foro nel cranio penetrante in cavità. Proiettile? Oggetto contundente? Caduta accidentale. L'autorità ha iniziato una inchiesta ordinando l'autopsia medico-legale. Da alcuni documenti è stato identificato per tale Luigi Lanticina di Ambrogio, di 22 anni, abitante a Magenta. Si ha motivo di ritenere che il lanticina sia stato soppresso per motivi misteriosi e poi gettato a mollo dai suoi assassini. Forse egli è rimasto vittima di rapinatori, ma le autorità del luogo non escludono un sensazionale retroscena.

Chiusura temporanea decisa alla Cisitalia?

Secondo notizie attinte in alcuni ambienti del lavoro la Cisitalia, che tempo addietro era stata ammessa alla gestione controllata, avrebbe deciso la chiusura temporanea dello stabilimento. Una sessantina di dipendenti rimarrebbero nell'officina a seguire gli uffici per assicurare la manutenzione degli impianti. Gli altri, circa 200, verrebbero licenziati dietro la corresponsione del 50 per cento delle somme dovute per arretrati di salario e per la liquidazione.

La difesa dell'Ente Lirico

L'on. Domenico Chiaramello, vicepresidente del gruppo parlamentare per la disciplina dello spettacolo, ci scrive una lunga e documentata lettera sulla situazione dell'Ente Lirico di cui fu promotore. Egli sostiene che, per ottenere un efficace aiuto governativo, occorre dimostrare, nella contra città, che esiste un interesse vivo e continuo del pubblico alle manifestazioni liriche. Finora purtroppo, « la mancanza di un teatro proprio dell'Ente e la situazione sperabile di altre maggiori stagioni d'opera da parte di imprese private hanno fatto sì che l'attenzione del pubblico non sia stata abbastanza fissata sugli spettacoli allestiti dall'Ente Lirico, sulla loro serietà, serenità e pregio artistico e culturale ». L'on. Chiaramello, comunque, si associerà energicamente all'azione che i parlamentari piemontesi condurranno per assicurare a Torino, mediante la nuova legge in progetto, quell'equo trattamento che non le mancherà dinanzi agli altri Enti Lirici ».

Troppo tardi s'accorse che il "pesce,, era lui

Giovanni Pino, d'anni 31, da Ozzero è stato salvato ieri dalle mani di tre pericolosi imbroglioni grazie ad un provvidenziale fermo operato dalla polizia. Il giovanotto era giunto in mattinata nella nostra città per sbrigare alcune pratiche militari, e al pomeriggio verso le 15, libero da ogni impegno, stava godendosi lo spettacolo dell'animazione cittadina nei pressi della stazione di Porta Nuova. Qui veniva accostato da un tale che dichiarava di conoscerlo di vista perchè era anche lui canese e che gli proponeva di sepolcrie in un vicino caffè di v'a Balzano dove avrebbero potuto ingannare l'attesa con una partita a carte.

— Ci [illegible] due miei amici, conosci anche loro, che accetteranno di sicuro di giocare; e sono due « pesci » eccezionali.

Viceversa il Pino, accolto l'invito e iniziata la partita a carte, dovette accorgersi che il « pesce » era lui. In breve fu ripulito di quanto denaro aveva in tasca: 6-mila lire circa. Decise perciò di mettere in palio l'orologio d'oro del valore di 35 mila lire, ma dopo un'ulteriore mezz'ora di gioco anche il prezioso oggetto era passato in mani altrui. Le sfortunate giocatore, stava già accingendosi ad uscire, recriminando sulla mala sorte, ma ancor più sulla diabolica abilità degli avversari, quando improvvisamente nella saletta del caffè due agenti del Commissariato San Salvario. Essi erano stati avvisati che in quel locale si stava giocando d'azzardo ed erano perciò intervenuti. Il Pino e i tre compagni venivano tradotti al Commissariato. Qui questi ultimi erano identificati per certi Domenico Meagli, Serafino Matteo e Giorgio Favero, ben noti alla polizia come abituali biri ed imbroglioni. Così il Pino potè ritrovare il cronometro d'oro.

Maciullato da un treno

Un'orribile sciagura è stata scoperta ieri mattina da un casellante, presso la stazione di Settoglia, sulla linea Torino-Vercelli. Il corpo d'un uomo orrendamente mutilato da testa giaceva sull'orlo del terrapieno. E' stato identificato per il negoziante di cartoleria Francesco Della Rata, di anni 70, di Saluggia.

CRONACA

Dopo lungo soffrire, sostenuto dalla Fede dei Forti, munito dei Sacri Crismi e della Benedizione Papale, esempio di vita integerrima e cristiana rassegnazione, all'alba di ieri è spirata l'anima eletta di

Carlevaris Bernardino

Straziati ne danno il doloroso annuncio la figlia Beatrice col marito Attilio Pittabile e figli Bernardino, Carlopolo e Giacomina; Delia col marito Carlo Lantrantchini e figli Ernestina, Pier Luigi e Maria Adelaide, i fratelli, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo e Cavoretto oggi mercoledì alle ore 9 partendo da Strada ai Ronchi 104, indi la cara salma proseguirà per Vercelli per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. La presente serve di ringraziamento. Non fiori, ma opere di bene per il Cottolengo.

Un particolare ringraziamento al prof. Massa e dott. Vacchia, che la curarono con amore fraterno; alle Suore del Cottolengo che seppero lenire le sue immani sofferenze.

Il Personale della Ditta Ottorino Gay di Carlo Lantrantchini prende parte al dolore che ha colpito la famiglia del suo titolare.

La Direzione di Torino e la Gerenza di Milano prendono parte al dolore del sig. Lantrantchini Carlo, loro amministratore, per la morte dell'adorato suocero.

I Dipendenti tutti della S.p.A. La Sinistra hanno il dolore di partecipare il decesso del signor CARLEVARIS BERNARDINO suocero amatissimo del signor Carlo Lantrantchini, Consigliere della Società.

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Paola Morino Aruga

Ne danno il doloroso annuncio il marito T. Col. Pilota Pietro Morino coi piccoli Luciano e Gian Carlo, il padre Giuseppe Aruga, il fratello dott. Uberto Aruga e la sorella Rosa Pavarone con le loro famiglie ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 24 alle ore 9,30 partendo da corso Principe Oddone 12. La cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Riva di Chieri.

Per volontà dell'estinta la famiglia non prenderà il lutto. Si dispensa dalla visita e dall'invio di fiori.

Leonetto e Don Sogno Amar, Antonio Angelotti, Adriano Bolleia e Giulio Lattes si uniscono con fraterno affetto al dolore dell'amico Uberto Aruga per l'improvvisa perdita dell'amatissima sorella PAOLA.

I Laboratori Biochimico-Farmaceutici SMIT partecipano con vivo dolore la perdita della signora PAOLA MORINO ARUGA, sorella del loro Amministratore Delegato dottor Uberto Aruga.

I Collaboratori ed i Dipendenti dei Laboratori Biochimico-Farmaceutici SMIT e della Società ITALIMPEX e SOIE prendono viva parte al dolore del loro Amministratore Delegato dott. Uberto Aruga per la perdita della sorella signora PAOLA MORINO ARUGA.

Alle ore 3,30 di stamane, spirava nel bacio del Signore l'anima eletta di 21625

Chiabotto Maria Antonia ved. Aghem

Ne danno il triste annuncio: i figli Giuseppe; Gabriele; Marianna con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo la Volpiano alle ore 15,30 di oggi mercoledì 23.

Gli Operai della Ditta Aghem partecipano al vivo dolore per la scomparsa della Madre del Principale. 21666

Stamane, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Girardi Giovanni fu Pietro

d'anni 69

Ne danno il triste annuncio la moglie Canuto Maria, la figlia Nina con il marito Giuseppe Constantino e figli, la sorella e cognato, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 23 corr. alle ore 16,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via Cibrario 92, si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 22 febbraio 1949.

Dopo lunga malattia serenamente è mancata

Quarenta Giuseppina

Addolorati ne danno il triste annuncio la sua affezionatissima Lina col marito Walter Hoffmanego, il dott. Trisorri Giovanni e famiglia, i parenti e gli amici.

I funerali oggi ore 15 da Strada Cavoretto 66.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 23 febbraio 1949.

Dopo lunghe sofferenze è mancato cristianamente ai suoi cari

Molteni Luigi

Ne danno il triste annuncio la moglie Giuseppina Macario, il figlio Mario colla moglie Ester Grasso e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Pollenzo n. 11. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario della scomparsa di 21818

Felicita Ginisotti Dalmasso

le figlie e i nipoti la ricordano a quanti l'amarono. La suffragio alla cara estinta, venerdì 25 febbraio 1949, alle ore 10, sarà la S. Messa nella chiesa di S. Anna, via Brione.

Nel 1° doloroso anniversario della dipartita della

DOTT. PROF.

Angelica Galgano

sarà celebrata una S. Messa di suffragio, venerdì 25 corrente, alle ore 8, nella chiesa di S. Secondo. La famiglia anticipatamente ringrazia coloro che si uniranno nella preghiera e nel ricordo. 21672

Nel primo anniversario della morte del compianto 1771

Catti Romeo

il fratello Mario e consorte con immutato dolore lo ricordano agli amici, parenti ed a quanti lo conobbero e amarono. Verrà celebrata una S. Messa di suffragio il giorno 23 corr. alle ore 11 nella parrocchiale di Saint Vincent.

Baldo Degutrani e i famigliari tutti, profondamente commossi per la dimostrazione di tanto affetto tributata alla loro cara

Mamma

porgono un sentito ringraziamento a tutte quelle persone che con presenza, fiori o scritti vollero onorarne la memoria. Per volontà della cara estinta la famiglia non prende il lutto. La Messa di trigesima verrà celebrata nella parrocchia di S. Rita il 24 marzo alle ore 10.

La moglie e familiari del compianto 21686

Ing. Lisorgo Guidarelli

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano profondamente commossi quanti con presenza o con scritti vollero porre al loro grande dolore. Un particolare ringraziamento ai Dirigenti, CoMeghi e al Personale dello Stabilimento RIV.

Mamma, papà, Ivo, Ivana e Bruna Bertolini ed Annibale Richard col figli, partecipano l'improvvisa perdita, nella notte del 20 corr., dell'amata sorella

Felicina

in Torino, Istituto Buon Pastore. Esequie a Casalborgone il 25 corr. alle ore 10 con tumulazione nella tomba di famiglia. Non fiori per volontà dell'estinta.

Torino, 21 febbraio 1949.

A funerali avvenuti, familiari e parenti annunciano la scomparsa di

Tessaioli Giovanni

La presente serva di ringraziamento agli intervenuti.

L'ergastolo alla donna che fece uccidere il marito

24 anni all'amante esecutore

Cremona, 22 febbraio.

Si è concluso questa sera, all'Assise di Cremona, il processo contro la 36enne Lina Groppaglio e il russo Antonio Humbatov, colpevoli di aver ucciso, la sera del 13 marzo 1948, il marito della Groppaglio, l'agricoltore Giuseppe Schiavi, di 36 anni. Il fatto avvenne a Grumello Cremonese, dove il russo era giunto dopo la liberazione e aveva ottenuto ospitalità e lavoro dallo Schiavi. Aveva combattuto al seguito delle truppe tedesche ed era rimasto in Italia dopo la fuga di queste ultime. Fra la Groppaglio, che ha due figlie giovinette, e il russo, sorpreso ben presto relazioni amorose e la donna arrivò a concepire l'omicidio allo scopo di unirsi in matrimonio con l'uomo amato. Col tempo, riuscì a convincere anche il russo, che fu poi l'esecutore materiale del delitto. Lo Schiavi fu sorpreso nel sonno, colpito con una mazza alla testa e poi gettato dalle scale allo scopo di far credere a una disgrazia o a una rapina. Dei due imputati, pel confessi, solo il russo ebbe la concessione delle attenuanti, e la Corte, ritenendo principale responsabile del delitto la Groppaglio, l'ha condannata alla pena dell'ergastolo, mentre per l'Humbatov ha pronunciato sentenza di condanna a 24 anni di reclusione. Certo Migliorini Luigi, implicato nella faccenda con tentativo di estorsione, è stato condannato a 3 anni.

La polacca calunniata

Una seviziata di Villa Triste a difesa di Elena Ambrosiak

Milano, 22 febbraio.

Il grave processo per calunnia che ha chiamato, nelle vesti di accusatrice del marito dott. Enzo Gerdi, la suddita polacca Elena Ambrosiak, già condannata a morte dalla Corte di Assise Speciale di Milano nel '46 per collaborazionismo con il tedesco, ha richiamato anche oggi, all'undicesima sessione del tribunale penale, un pubblico enorme. La vicenda tragica e complessa al centro della quale è questa sfortunata, e diffegiata sposa che, come è noto, visse per lunghi mesi nell'incubo di essere giustiziata, da un momento all'altro per falsa accusa di collaborazionismo fattale dal marito che voleva liberarsi della moglie, appassiona il pubblico per gli addentellati e i loschi retroscena della politica e dell'attività dei repubblichini durante la dominazione tedesca di Milano. Si pensava che con la udienza di domani il processo si sarebbe maurito ma, dopo la lunga schiera di testi sfilati da lunedì a oggi, ben settanta ne rimangono ancora e dovranno essere tutti escussi. Fra le deposizioni più importanti a difesa dell'Ambrosiak si è avuta oggi quella della madre del martire di Fossoli, Nino Dal Fozzo, trucidato dai tedeschi, e di una valorosa partigiana, Adriana Loc

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 46
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI'
23 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 48-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Aptonzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 350; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche mmmmm L. 500 la mm. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Prospettive finanziarie

Le voci autorizzate nonchè le dichiarazioni pubbliche che ci vengono da Roma intorno alla situazione fiscale, finanziaria e monetaria sono da qualche mese nettamente ottimistiche e noi ne prenderemmo atto con vivissima soddisfazione se mmm corrispondessero veramente alla realtà. Ma se non è esattamente vero il contrario, pur tuttavia ci sembrano doversi alquanto limitare nel complesso e per speciali delicati settori dell'economia finanziaria *lato sensu*.

Anzitutto qualche dato sul fondamentale stato delle entrate e delle spese effettive di *competenza*. Il disavanzo effettivo — accresciutosi di anno in anno fino all'esercizio 1947-48 a ben 721 miliardi quando le spese impegnate salirono a 1548 miliardi contro 827 miliardi di entrate accertate — appare per l'esercizio corrente 1948-49 contenuto entro limiti meno astronomici. Non facciamo qui questione intorno alle vicissitudini della previsioni che potevano evitarsi se nello scorso esercizio provvisorio si fosse subito proceduto a quella maggior articolazione delle entrate e delle spese da noi auspicata. In seguito a varie note di variazione delle entrate e delle spese impegnate, le prime furono poi stimate a 869 miliardi e le seconde a 1322 miliardi (contro la prima previsione di 705 e di 1087 miliardi rispettivamente), onde un disavanzo di 453 miliardi (e non più di 382 miliardi). A quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, è però presumibile che le prime si accresceranno ancora a circa 917 miliardi e le seconde di altri 42 miliardi, dati gli aumenti agli statali concordati in questi giorni. Il Governo, però, penserebbe di ridurre il disavanzo di 457 miliardi attingendo 77 miliardi dal Fondo-lire per cui il disavanzo si porterebbe intorno al livello di 380 miliardi circa.

Per il prossimo esercizio 1949-50, i nuovi stati di previsione verrebbero impostati su circa 1040 miliardi per le entrate e su circa 1370 miliardi per le spese, onde un disavanzo di 330 miliardi che si ridurrebbe però attingendo altri 172 miliardi al Fondo-lire o qualora dovessero diminuire le spese da impegnarsi per il pagamento delle riparazioni a vari paesi ex-nemici. Non sappiamo in che modo gli ulteriori già concordati aumenti agli statali e i necessari adeguamenti per i pensionati e la previdenza sociale possano comprendersi in quella cifra di 1370 miliardi di spese previste. Probabilmente è una cifra inferiore al vero prevedibile, se si considerino altri impegni probabili derivanti da stanziamenti per l'agricoltura — di cui si parla con insistenza (circa 70 miliardi) — e gli oneri dovuti al cosiddetto piano-Fanfani.

Uno strumento poco sincero di riduzione del disavanzo pubblico in questo e nel prossimo esercizio finanziario ci pare tuttavia il Fondo-lire a cui si dovrebbe attingere per quei 77 più 172 miliardi. Anzitutto perchè è noto come esso a fine gennaio sia stato appena di 62 miliardi, e in secondo luogo perchè la funzione del Fondo-lire è di « promuovere lo sviluppo della produzione industriale e agricola ». Se il bilancio pubblico vi attinga per importi tanto rilevanti, quegli investimenti, basati appunto sull'aiuto ERP, non sono matematicamente fattibili. Di fronte all'urgere del riassetto economico nazionale, il bilancio pubblico dovrebbe trarre sul Fondo-lire solo per effettuare i pagamenti dei residui passivi costituiti dalle spese già impegnate in passato, ma non ancora regolate, residui il cui ammontare va paurosamente crescendo per la troppo sbrigativa politica ritardatrice dei pagamenti delle spese pubbliche impegnate, la quale fu subita giocoforza dal precedente ministero ma che è fonte di incertezza e di costi a non finire.

Questa questione ci porta a considerare da vicino lo stato odierno del debito pubblico e della circolazione. I debiti consolidati, redimibili e fluttuanti dello Stato, sono, secondo il conto del Tesoro, aumentati dal 31 dicembre 1947 al 31 dicembre 1948 da 1730 miliardi a 1893 miliardi. Ma a quest'ultimo importo sono ancora da aggiungersi il saldo passivo tra altri debiti e crediti di tesoreria pari a 98 miliardi, l'incremento annuo del deficit di cassa pari a 77 miliardi, il debito verso la Banca d'Italia per le Amlire emesse pari a 113 miliardi, il debito verso la stessa per il servizio di tesoreria pari a 77 miliardi (che sarebbe molto opportuno contabilizzare chiaramente), e poi (tralasciando partite minori) i residui passivi sopradetti, di cui altre volte abbiamo ampiamente parlato, e che continuano ad aumentare.

Per completare il quadro sintetico della nostra situazione finanziaria *lato sensu* bisogna aver presenti le cifre della circolazione il cui ammontare preciso purtroppo a Roma non si è ancora trovato il tempo di rendere pubblico. Comunque è da stimarsi in 903 miliardi circa per la circolazione bancaria più circa 51 miliardi di lire militari alleate più 8,9 miliardi di circolazione statale: un totale alla fine del 1948 di circa 963 miliardi contro 794 miliardi alla fine del 1947. Pur ammettendo che una parte dipenda dalla necessità di finanziare le esportazioni come controvalore delle divise estere introitate, il balzo di questa posta e di quella dei debiti pubblici è così notevole da correggere alquanto le interpretazioni ottimistiche ufficiali e ufficiose.

La grande politica sparata dal Paese non è quella dello struzzo e dei ripieghi. Come non si può scrivere che l'inflazione è finita a meno che meno che la ripresa economica è decisamente in cammino, così fra un anno potremo dire soltanto di avere consolidata, di questo passo, l'incertezza della presente situazione. Se per ora le inevitabili ripercussioni non sono sensibili sui prezzi interni, gli è perchè gli impegni degli indebitamenti vengono semplicemente ritardati. Bisogna comprendere che fino a quando lo Stato opera accrescendo le cause delle spese improduttive senza le debite entrate sono due le categorie a sovraconsumare: lo Stato stesso (a lungo andare) e i redditieri che non pagano sufficienti imposte, giacchè l'esperienza dice che il ogni reddito disponibile circa il novanta per cento viene speso nei beni di vario consumo. Dovrebbe servirci come monito sicuro la stessa politica economica degli Stati Uniti che ha impegnato le banche americane, ancora di recente, a resistere alle domande di credito di consumo e a finanziare solo quelle che aiutano la produzione. Da noi invece l'espansiva forza degli indebitamenti pubblici agisce proprio nel senso che le banche americane non perseguono. Due soluzioni diametralmente opposte di un eguale problema. Ma l'una sana, l'altra nettamente infelice.

Giovanni Demaria

Lungo incontro a Roma tra Confindustria e Sindacati

Vasto esame di tutti i maggiori problemi sul tappeto - Un articolo del "Popolo„ sulla rincorsa tra salari e prezzi e sul risanamento finanziario

Roma, 22 febbraio.

La seduta del Consiglio dei Ministri che doveva tenersi nel pomeriggio di oggi è stata rinviata a giovedì mattina per una lieve indisposizione del conte Sforza, costretto a rimanere nella propria abitazione per il riacutizzarsi dei postumi influenzali. Durante la permanenza parigina, Sforza, malgrado le sue condizioni di salute, si era sottoposto a un superlavoro, e ora è costretto a un breve periodo di riposo. Egli spera di poter fare l'annunciata relazione giovedì e di partecipare poi alla riunione della Commissione dei Trattati della Camera. Giovedì il Consiglio dovrà pure procedere alla designazione del Ministro che rappresenterà l'Italia all'OECE. Oltre il nome di I. M. Lombardo, si facevano questa sera negli ambienti politici quelli di Saragat, Tremelloni, Merzagora e Pella.

Cinque ore di seduta

I problemi del momento sono stati esaminati oggi nel corso di una riunione di esponenti d. c. tenutasi nel gabinetto di lavoro di De Gasperi. Vi hanno partecipato gli on.li Piccioni, Scelba, Andreotti e Taviani e si sono discusse soprattutto questioni inerenti all'attività del partito.

Il fatto di maggior rilievo della giornata è tuttavia considerato l'incontro tra i rappresentanti della Confindustria e quelli della C.G.I.L. e della L.C.G.I.L., durante il quale si sono esaminati i maggiori problemi sindacali sul tappeto e si è considerata la opportunità di svolgere una azione concorde per attuare un clima di distensione nel mondo del lavoro. La riunione è durata cinque ore e vi hanno partecipato per gli industriali il dott. Costa, De Micheli e gli avv. Morelli e Toscani; per la C.G.I.L. gli on.li Di Vittorio e Santi e per la L.C.G.I.L. gli on.li Pastore, Morelli e Storti. L'on. Di Vittorio ha esposto il punto di vista della C.G.I.L. sulle questioni pendenti: denuncia dell'accordo sulle commissioni interne, collettori, ingresso dei sindacalisti negli stabilimenti, aumento degli assegni familiari, rivalutazione dei salari. Altrettanto ha fatto l'on. Pastore per la L.C.G.I.L.

Sulle questioni della rivalutazione salariale i sindacalisti hanno particolarmente insistito facendo dei riferimenti all'aumento di taluni prezzi, come quelli dei tessuti di lana (saliti del 33 per cento), delle tariffe dell'energia elettrica, ecc. Gli industriali hanno esposto i loro punti di vista e non sembra che una intesa sia facile. « La distensione — ci ha dichiarato l'on. Santi — è pure un nostro obiettivo; solo vorremmo sapere a che prezzo la si può conseguire ».

La Giunta degli industriali si adunerà giovedì per definire l'atteggiamento sui diversi problemi. Subito dopo invierà alle due organizzazioni dei lavoratori una lettera che passerà all'esame degli organi direttivi della C.G.I.L. e della L.C.G.I.L. Solo dopo questo esame, che si prevede sarà compiuto all'inizio della prossima settimana, si avrà un nuovo incontro fra le parti.

Il piano dei comunisti

I sindacati liberi e le minoranze della C.G.I.L. a proposito delle maggiorazioni salariali sono però decise, come il governo, a stroncare il piano che i comunisti e taluni grandi industriali si proporrebbero di attuare: determinare, attraverso la rincorsa dei salari e dei prezzi, lo squilibrio finanziario. In proposito il « Popolo » pubblicherà domattina un articolo dal titolo: « Chi esaspera il riassestamento finanziario » in cui, riferendosi al risultato positivo della politica finanziaria annunciato dal Ministro del Tesoro on. Pella nella seduta del Consiglio dei Ministri del 19 febbraio scorso, si esprime il rammarico perchè il fatto non è stato valutato in tutta la sua importanza.

« Le cifre sono eloquenti: 174 miliardi di « deficit » previsto, 576 miliardi di miglioramento sul « deficit » presunto dall'esercizio 1948-49. Nei bollettini della silenziosa guerra finanziaria questo risultato può essere considerato il «Bollettino del Piave», prenderà ormai certo del «Bollettino di Vittorio Veneto», quello del pareggio, che il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, notoriamente cauto nei pronostici, prevede per il 1951 o, al più tardi, entro il 1952, entro i termini cioè segnati dal piano Marshall ».

Dopo aver ricordato il sistematico piano dell'opposizione contro la politica finanziaria del governo allo scopo di provocare la bancarotta dell'inflazione, la rovina economica e l'anarchia politica, l'articolo conclude affermando che la dura vittoria ora conseguita è altamente meritoria perchè strappata in una lunga assidua e logorante battaglia su due fronti: « su quello del dissesto, eredità del ventennio fascista e della guerra perduta, e su quello del sabotaggio interno di una opposizione che non collabora con il proprio Paese perchè prende le direttive nella libertà di discuterle, da una Potenza straniera ».

L'on.le De Gasperi ha discusso oggi con l'on. Pella la possibilità di accogliere la richiesta avanzata dalla L.G.C.I.L. per la concessione di un anticipo di lire cinquemila agli statali sui miglioramenti in corso. E' stato ribadito il principio che il governo non prenderà in proposito nessuna iniziativa, a meno che la Camera non emetta un voto formale.

Domani il Guardasigilli Grassi presenterà alla Camera il disegno di legge sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo per l'abrogazione totale o parziale delle leggi o degli atti aventi valore di legge. La richiesta abrogazione può essere avanzata da 500 mila elettori o da cinque Consigli regionali. L'ultima parte del progetto riguarda poi l'iniziativa del popolo nella formazione delle leggi. Le proposte devono essere presentate da almeno 50 mila elettori al presidente di una delle due Camere.

L'attrice di Hollywood, Ann Sheridan, è arrivata in aereo a Roma (Telefoto)

Uno chèque in bianco per gli aiuti militari

Truman chiederà di stanziare 2 miliardi di dollari per il primo anno

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 22 febbraio.

La questione degli aiuti militari ai paesi liberi di tutto il mondo sarà affrontata quanto prima dal Congresso americano. Negli ambienti responsabili di Washington si precisa in proposito che l'amministrazione intende chiedere al Congresso lo stanziamento di una cifra variante fra 1200 e 2000 milioni di dollari destinata ad assicurare armi ed aiuti militari in genere ai paesi democratici che ne abbiano bisogno. Lo stanziamento non avverrebbe per voci, ma si tratterebbe di una « chèque in bianco » che il governo richiederebbe riservando le somme a questa o a quella nazione, a seconda delle necessità emergenti. La cifra risponde agli aiuti che sarebbero concessi per il primo anno.

Gli esperti governativi stanno febbrilmente elaborando il testo del disegno di legge, che è stato affidato alla cura di uno speciale comitato diretto da un funzionario del Dipartimento di Stato. Il disegno sarà presentato al Congresso subito dopo quello sul Patto atlantico. Truman intende chiedere un miliardo di dollari per gli aiuti militari ai paesi del Patto atlantico. Quanto alle altre nazioni, la cifra richiesta oscillerà fra i duecento milioni e il miliardo, e questa ampia oscillazione è dovuta in gran parte all'eventualità o meno di un'estensione del soccorso alla Cina nazionalista. Saranno certamente destinatari di aiuti americani la Grecia, la Turchia, la Corea ed i paesi dell'America latina, vincolati a Washington dal Patto di Rio de Janeiro.

Negli ambienti governativi della capitale si va facendo strada una corrente secondo cui il Presidente dovrebbe chiedere al Congresso il potere discrezionale di decidere l'assegnazione e la distribuzione dei materiali bellici a seconda della situazione mondiale e del parere degli esperti strategici statunitensi. In tal modo risulterebbe automaticamente risolta anche la vessata questione degli aiuti alla Cina.

La maggioranza degli esperti americani ritiene opportuno che il Governo provveda, una volta ottenuta l'autorizzazione parlamentare, ad accelerare l'invio dei soccorsi militari prelevando i materiali dai magazzini dell'esercito, della marina e dell'aeronautica degli Stati Uniti.

Non che il materiale avanzato dalla seconda guerra mondiale ed immagazzinato negli Stati Uniti sia in grande quantità, ma i dipartimenti militari potrebbero porre a disposizione del Governo, per gli invii all'estero, parte delle armi di recente produzione, in modo che dello stanziamento iniziale in contanti la maggior parte potrebbe essere destinata all'imballaggio e alla spedizione delle armi anzichè al loro acquisto.

Circa la data in cui il disegno di legge sarà presentato al Congresso, si osserva che essa è subordinata a quella di presentazione e approvazione del testo del Patto atlantico che si spera di poter introdurre al Congresso per la fine di marzo o al più tardi per l'inizio di aprile. Ci faceva notare un funzionario governativo che i due progetti sono « come un autocarro con rimorchio »: uno seguirà l'altro con moto uniforme.

Le reiterate dichiarazioni di Tom Connally, e più ancora l'interpretazione estensiva che ad esse era stata data, hanno destato energica reazione in ogni parte del paese. A Columbus, nell'Ohio, è stato oggi un collega di Connally ad invocare una ferma presa di posizione americana nei confronti della Russia. Parlando ai dirigenti dell'associazione cooperativa agricola, il senatore democratico Joseph O'Mahoney ha dichiarato che « ne qualsiasi nazione libera d'Europa fosse attaccata dalla Russia gli Stati Uniti non potrebbero rimanere fuori del conflitto. L'America — ha aggiunto il senatore — non potrebbe essere estranea alla guerra, come non potè mantenersi fuori della prima e della seconda guerra mondiale ».

Sempre nel quadro del problema difensivo, il comitato speciale presieduto da James Byrnes ha raccomandato un aumento degli effettivi della guardia nazionale e della riserva organizzata dell'esercito a 1.054.300 uomini, ed una estensione del servizio di leva. In tal modo, entro il 1950 il totale degli effettivi a disposizione del comando supremo salirebbe a 2.589.300 uomini.

Edoardo Depuri

La Santhià-Biella alle Ferrovie dello Stato

Roma, 22 febbraio.

Il ministro dei Trasporti ha approvato il passaggio alla rete ferroviaria statale della ferrovia secondaria Santhià-Biella.

Un incidente al Senato tra Marazza e un comunista

I fatti di Mantova e l'opera della polizia - Il sen. Menotti chiede una commissione d'inchiesta - Oggi battaglia sul "caso„ Borghese

Roma, 22 febbraio.

Seduta sul suo complesso tranquilla, quella di oggi a Palazzo Madama, se si esclude un breve se pure clamoroso incidente durante lo svolgimento delle interrogazioni. Ne sono stati protagonisti il sottosegretario agli Interni on. Marazza e il sen. comunista Menotti, il quale aveva presentato una interrogazione per sapere quali misure siano state prese « in seguito ai fatti di inaudita violenza provocati e compiuti dalle forze di P.S. di Mantova il 9 gennaio scorso, dopo il comizio di solidarietà con i partigiani, violenze di cui sono rimasti vittime pacifici cittadini, due senatori e un deputato ».

Il sottosegr. Marazza giustifica l'azione della Celere, e il sen. Menotti obbietta che le autorità di P. S. si sono rifiutate di ascoltare le deposizioni di molti testi, così come la sua.

MARAZZA — Lei è caduto in errore, sen. Menotti. Infatti leggo nella relazione che il Questore di Mantova ha inviato al Ministero, come invano l'ha cercata per interrogaria. Secondo il rapporto inviato dall'ispettore generale, questi avvertì il sen. Menotti che desiderava conferire con lui. Il senatore fu invano atteso fino a sera; gli fu telefonato e il sen. Menotti rispose di trovarsi a letto febbricitante.

Da sinistra — Parla la voce della verità!

Da destra — E' andata male questa volta!

MENOTTI *(si alza e scende dallo scanno già sin quasi al banco del governo)* — Ma è falso, questo è falso, per Dio! Mi ritengo offeso da questa affermazione che lede la mia onorabilità. Chiedo la nomina di una commissione di inchiesta ai termini dell'articolo 80 del regolamento.

Da destra — Esagerato.

MARAZZA — Io non intendevo offendere il sen. Menotti, ma opporre alla versione da lui data dei fatti quella fornita al governo dal suo funzionario.

MENOTTI — Insisto nella mia richiesta.

PRESIDENTE — Allora mi riservo di nominare i membri della commissione d'inchiesta.

Esaurito l'incidente, il Presidente ha comunicato che sono state presentate dai senatori D'Onofrio e Maneiri due interrogazioni sui fatti avvenuti a Isola Liri e alle quali il Governo risponderà sabato mattina, nonchè due interpellanze sull'assoluzione dei generali Roatta e Carboni. La prima, a firma del sen. Palermo (com.) chiede spiegazioni sul giudicato della magistratura militare e la lettura in Senato della relazione fatta a suo tempo dalla commissione d'inchiesta nominata per indagare sulla mancata difesa di Roma. La seconda è del generale Cadorna il quale chiede come e perchè vi siano delle divergenze fra le conclusioni della commissione d'inchiesta nominata per la mancata difesa della capitale e quelle della magistratura militare. Il ministro Pacciardi risponderà sabato mattina. Intanto domani pomeriggio a Palazzo Madama vi sarà presumibilmente battaglia grossa: infatti sarà svolta l'interpellanza già preannunciata sul caso Borghese.

I dati statistici sulla produzione industriale

Roma, 22 febbraio.

L'indice della produzione industriale italiana calcolato dall'Istituto centrale di statistica con base 1947-100 è risultato nel mese di dicembre 1948 pari a 112 rimanendo allo stesso livello del mese precedente. Rispetto al corrispondente mese dell'anno '47 l'indice presenta invece un aumento del 14,3 %. L'indice medio mensile dell'anno 1948 è risultato pari a 107, segnando così un aumento del 7 % rispetto all'anno che è stato scelto come base. L'indice non comprende l'edilizia.

MOSSA FALSA SOVIETICA AL PROCESSO KRAVCENKO

I testimoni richiesti da Mosca non erano nelle liste dei criminali

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 22 febbraio.

Per la terza volta il governo sovietico ha risollevato l'interesse popolare nel processo Kravcenko, che forse sarebbe caduto senza il suo intervento. La stessa nota diplomatica al governo francese per chiedere la consegna di tre testimoni a favore di Kravcenko ha avuto la conseguenza di richiamare di nuova l'attenzione di tutti sul clamoroso processo. Le altre due volte i mezzi impiegati dai russi erano stati meno ufficiali e meno diretti: il Cremlino aveva mandato a deporre la signora Gorlova, l'ex-moglie dell'esule, poi il generale Rudenko, preparando accuratamente l'ambiente per la presentazione di questi due testimoni centrali della difesa.

Adesso il governo sovietico scende in campo direttamente e rivolge una nota al Quai d'Orsay per la consegna dei tre fuoriusciti, che sarebbero criminali di guerra. Perchè il governo di Mosca si ostina a fare la massima pubblicità al processo e al libro? Non si riesce a capire se si tratta di un autolesionismo calcolato oppure di grande ingenuità.

E' improbabile che la consegna venga ottenuta. Fra l'altro due dei tre sono già in viaggio per la zona americana in Germania, e perciò il governo francese non potrebbe materialmente arrestarli. Sono accusati di " assassinio in massa ", di denuncie alla Gestapo, di partecipazione attiva alla repressione tedesca nella Russia occupata. Per questo, e non per cercare la libertà, sarebbero fuggiti insieme ai tedeschi e non sarebbero rientrati in Russia dopo la guerra. Oggi si è presentato Antonov, l'unico dei tre che si trovava in Francia, ed ha fatto la sua deposizione, interrotta frequentemente da insulti e polemiche. Ne parleremo tra poco, dopo aver riassunto le altre testimonianze.

Si comincia con un testimone della difesa, il deputato comunista Garaudy, professore, trentacinquenne, che cerca di dimostrare con molta pedanteria una lunga serie di contraddizioni in Ho scelta la libertà. Il vero autore del libro, dice il deputato, lo ha fabbricato secondo una tecnica che non è nuova: persino Flaubert l'applicò per scrivere uno dei suoi romanzi. Ha messo insieme un dizionario di luoghi comuni antisovietici, intorno ai quali sono stati costruiti gli episodi. C'era bisogno di un eroe per dare un centro al libro, e si è preso Kravcenko, questa « lumaca pesante », secondo l'espressione del teste. Garaudy ha davanti a sè una copia di Ho scelta la libertà zeppa di segni, di annotazioni. Con voce monotona e scolastica indica controversi ed errori. Il Tribunale ha l'aria annoiata. Il Presidente parla spesso con i giudici che gli siedono accanto e a momenti sorride ironicamente. I testimoni finiscono col ripetere sempre le stesse cose, e c'è il caso che abbiano, tutto sommato, l'effetto contrario. Ad un certo momento il Presidente vuol controllare una citazione e chiede a Garaudy a quale pagina si trovi.

Teste (dopo avere dato l'indicazione richiesta, con tono cattedratico) — Fate bene a rileggerla.

Presidente (ironico) — Vi ringrazio molto.

Teste — Kravcenko dice persino che la polizia zarista era migliore di quella sovietica.

Kravcenko (è tornato nell'aula per la prima volta dopo l'indisposizione dell'altro giorno; all'inizio è calmo, poi si riscalderà) — La ripeto. Sotto la polizia zarista c'erano alcune migliaia di condannati politici; adesso sono milioni.

Un oratore

Il testimone prosegue nella sua critica storica e letteraria. Parsifal, Giovanna d'Arco, gli emigrati di Coblenza e i Giacobini, i reazionari e i rivoluzionari del '48, Thiers e La Comune, cioè il Male e il Bene nella storia degli ultimi 150 anni vengono evocati da lui. Naturalmente il Bene culmina nell'ottobre sovietico e il Male, un po' sproporzionatamente, la Kravcenko. I suoi avversari, col loro clacc accanimento, fanno del fuoriuscito sovietico un grande personaggio della storia.

Presidente (annoiato): Spero che le parti non vogliano porre domande al testimone.

Avv. Izard: Questo è un oratore, non un testimone. Dovremmo porgli domande su Giovanna d'Arco, Carlo V, Parsifal, ecc.

Il teste seguente è un certo dott. Abulker, anche lui di obbedienza comunista. La deposizione ha scarso interesse. Il testimone parla delle seduzioni esercitate durante la guerra dal servizio segreto americano su tutti quelli che capitavano nei suoi ingranaggi, e racconta il caso di un repubblicano spagnolo suo amico. « Non si può combattere sotto un'altra bandiera », dice. Kravcenko, secondo lui, è stato inventato dai reazionari americani per fare un'affermazione propagandistica antisovietica prima dello sbarco in Normandia. Kravcenko gli grida che alla sua età, (il teste avrà appena 30 anni), non si dovrebbe mentire in quel modo.

Presidente (sempre un po' ironico): La sua deposizione è interessante. Non faccia polemiche inutili. Continui pure.

Teste: Mandano Kravcenko in Francia per fare tre soli la propaganda contro il partito comunista.

Avv. Izard: La tesi sostenuta dal testimone è presa poco questa: il segretario americano ha fatto scrivere dal giornale comunista Lettres Françaises un articolo diffamatorio contro Kravcenko perchè questi possa intentare un processo qui in Francia contro il giornale.

Ma il presidente licenzia rapidamente anche questo testimone.

Ecco Nicola Fedorovic Antonov, cinquantaseienne, rifugiato nella zona francese della Germania, che il governo sovietico vorrebbe consegnato come criminale di guerra insieme agli altri due. Avrebbe denunciato funzionari sovietici e operai stakanovisti al tedeschi, che avrebbero fucilato quei patrioti. Si sarebbe arricchito nel servizio della Gestapo tanto da aver aperto un negozio, nel 1943, a Drjepropetrovsk. Antonov è un uomo dai capelli bianchi e dai lineamenti marcati; veste correttamente di scuro.

Prima che il teste sia ascoltato, il patrono di Kravcenko chiede la parola.

Presidente — L'incidente diplomatico è al di fuori della nostra competenza. Le raccomando di essere breve.

Ingerenza straniera

Izard — E' così. Ma mi spiace di dover constatare che un documento compilato da una ambasciata straniera si trovi nel dossier dei miei avversari. Come ha fatto il governo sovietico a conoscere la generalità di questo testimone? Per gli altri due è chiaro che i resoconti del processo hanno segnalato la loro presenza a Parigi, ma l'identità esatta del signor Antonov è conosciuta soltanto da noi e dalla parte avversa. Non è possibile quindi che il governo sovietico sia stato informato dalla stampa; constato l'intervento di un governo straniero in questo processo. Prima un documento ufficiale, il famoso questionario personale di Kravcenko, è stato portato dall'U.R.S.S., poi un generale ha detto al mercato comunista a Mosca il ritratto militare del mio cliente. Adesso uno dei nostri testimoni è accusato ufficialmente di aver fatto uccidere 111 persone; se le notizie fossero vere e anche verosimili rinunceremo alla deposizione, ma è impossibile che siano vere o verosimili. Il governo sovietico si basa su un accordo internazionale del 1948 che fa obbligo agli alleati di consegnare i criminali di guerra. Da 4 anni le liste dei criminali sono state compilate e le autorità sovietiche hanno avuto generalmente soddisfazione. I nostri testimoni non sono evidentemente su quelle liste tanto è vero che la nota sovietica non la afferma.

Presidente — Noi ignoriamo tutto ciò.

Izard — Il mondo ne parla e noi dobbiamo spiegare questi fatti. Il testimone sovietico Vassilenko ha affermato che i delitti di Antonov erano noti dal 1944 in poi. Perchè si è aspettato proprio ora per chiedere la sua estradizione? Ho il diritto di dire che la nota sovietica è una menzogna perchè nessuna prova viene fornita. Perciò non rinunciamo al testimone Antonov.

Nordman — Non ci opponiamo alla sua escussione. Il governo francese darà la risposta che crederà alla nota sovietica.

Presidente — E' naturale.

Il capo del collegio di difesa controbatte gli argomenti di Izard: dice che nel campo per rifugiati della Germania occidentale si fa propaganda in favore di una associazione di russi antisovietici e cita il caso di un ex-generale russo naturalizzato tedesco.

Presidente — Non asteverate che tutti i rifugiati sono dei criminali di guerra.

L'avv. Nordman sviluppa anche la sua tesi per screditare i testi di Kravcenko.

Presidente — Questo incidente diplomatico non riguarda affatto il tribunale.

9 anni di carcere

Dopo una introduzione così animata la deposizione di Antonov è piuttosto scialba. Il teste ha conosciuto Kravcenko a Nikopol e conferma alcune circostanze da lui narrate in « Ho scelto la libertà ». Racconta le sue avventure personali nelle mani della G.P.U. e descrive le lunghe torture a cui venne sottoposto perchè sospetto di attività controrivoluzionaria. E' verboso come tutti i russi di tutti i colori. Particolarmente penosa è la sua descrizione di una segreta freddissima dove resta rinchiuso sei o sette giorni: non poteva stare in piedi nè sdraiarsi completamente e nemmeno cambiare posizione. Il rifugiato ha passato nove anni nelle carceri dell'U.R.S.S.

Teste: (dopo che l'interprete gli ha tradotto la parte della nota sovietica che lo riguarda) " E' uno delle solite menzogne sovietiche. Non so come io pos-

Un articolo del leader comunista: "Dio e il Patto Atlantico„

Togliatti contro il Papa

Roma, 22 febbraio.

Togliatti ha preso la decisione di dichiarare guerra al Papa: in un articolo destinato a uscire nel prossimo numero di *Vie Nuove* con il titolo « Dio e il Patto Atlantico » il segretario del partito comunista formula infatti contro Pio XII una serie di accuse molto gravi. La prima è che il Papa è un fautore di guerre, perchè se oggi il mondo si divide in modo che « da una parte vi è chi minaccia di uccidere o mutilare milioni di uomini, e dall'altra vi è chi vuole la pace, offre la pace, propone e ripropone mezzi pacifici per risolvere tutte le vertenze », dice Togliatti nel suo articolo con tono oltraggiatorio: « Il Papa è coi primi, il Papa è contro i secondi ». Un'altra accusa — o più precisamente dovrà dirsi una minaccia — è questa parimenti contenuta nell'articolo: « Grave responsabilità quella che si assume di fronte all'umanità e alla storia il vecchio papa Pio XII conferendo una aureola di nuovi crociati ai criminali che provocano la guerra! ». E finalmente c'è da registrare un tentativo di dileggio: riferendosi a un recente documento pontificio (l'Esortazione apostolica all'episcopato di tutto il mondo rivolta l'11 febbraio per riparare alle colpe dell'ateismo) Togliatti scrive che è un documento di un livello « dottrinariamente molto basso », per aggiungere poi che « anche storicamente si ha l'impressione che il contenuto dell'Esortazione non sia stato pesato a fondo ».

La ragione della battaglia

Qui non è la validità degli apprezzamenti di Togliatti che possa interessare tanto in materia dottrinaria che nel piano storico: qui importa più conoscere il motivo e il senso politico della grave decisione di guerra, una decisione che il partito comunista fino a ora non aveva mai osato adottare. Nemmeno a farlo apposta, per confermare una volta di più il condizionamento internazionale della politica comunista, la ragione è da vedere in un fatto di politica estera: precisamente in uno spunto dell'Esortazione pontificia dove Togliatti crede che si accenni al Patto Atlantico attraverso espressioni reticenti che non per ciò gli paiono difficilmente intelligibili. Ha detto infatti il Papa: « Noi salutiamo con gioia e approviamo quelle iniziative che... tendono a riunire le nazioni in alleanze con vincoli sempre più stretti ».

Vecchie polemiche

Ci viene detto negli ambienti vaticani che con ciò Pio XII intendeva riferirsi all'Unione europea e non al Patto Atlantico, onde cadrebbe tutta l'impalcatura dell'accusa e il titolo stesso dell'articolo, ma Togliatti, ignorando la sua topica, infierisce: « E' la prima volta che dal Vaticano esce una parola così grave. Qui viene chiaramente detto, senza reticenze nè infingimenti, che il Papa vuole la santa alleanza contro i popoli che hanno commesso il terribile sacrilegio di liberarsi dal capitalismo e dall'imperialismo ». Perciò il Papa cosparge di acqua santa le imprese di guerra e, peggio ancora, sempre secondo l'aspro atto di accusa, presente la politica della guerra atomica « come l'esecuzione di una volontà divina », sicchè il solo obiettivo dell'esortazione pontificia sembra a Togliatti essere il desiderio di « dare una consistenza nuova ai piani criminali degli imperialisti ».

Non erano mancate fino ad oggi occasioni di contrasto fra il partito comunista e la Chiesa cattolica e incidenti e polemiche vivaci, ma fino ad ora mai Togliatti aveva messo in causa personalmente il Papa: le accuse al Papa erano sempre venute dalla stampa comunista e da esponenti meno rappresentativi della politica del partito: anche l'altr'anno, in occasione della battaglia elettorale, l'azione propagandistica contro Pio XII e la Santa Sede restò affidata agli agit-prop in piazza, ai corsivi sui giornali, agli oratori nei comizi: parlò l'altr'anno ad Ostia un certo Paparazzo per spiegare il Vangelo rinnegato dal Vaticano, Laura Diaz ad Ancona contro il Papa, poi protestò Fernando Santi che nella allocuzione pasquale Pio XII avesse lanciato il « grido manfredista » « o con Cristo o contro Cristo » e i giornali del Fronte il lunedì dell'Angelo avevano risposto baldanzosi: « Cristo è con noi! » E negli ultimi giorni della campagna elettorale fu data diffusione a un volantino nel quale si leggeva che Pio XII non è vicario di Cristo ma di Truman.

Per mesi e mesi l'*Osservatore Romano* echeggiò di polemiche contro Laura Diaz o contro Pietro Ingrao, trascinandole in puntate quotidiane che coprono lunghezze di colonne di quelle pagine autorevoli: ma Togliatti restava al di sopra della mischia, attento ad evitare di compromettersi formalmente, e forse continuando a nutrire quella ingenua illusione che già l'aveva indotto a dare i voti del suo partito all'art. 7 che inserisce nella Costituzione l'intangibilità del Concordato. Egli ha difatti lungamente esitato davanti al passo pericoloso che potesse portare la lotta politica sul terreno della religione.

Parole irreparabili

Dai suoi primordi di statista è andato anzi ripetendo la dichiarazione del « rispetto assoluto » del partito comunista per la fede cattolica: « Noi non dobbiamo nè vogliamo urtarci con le masse cattoliche » (*rapporto ai quadri napoletani del giugno '44*); « Noi vogliamo l'unità di azione con le masse cattoliche, che hanno in fondo le stesse nostre aspirazioni » (*discorso a Roma del luglio '44*); « Noi speriamo e auguriamo che ci sia possibile addivenire a un accordo politico concreto con il partito d. c. » (*lettera a De Gasperi del settembre '44*); e via citando si potrebbe continuare con articoli e discorsi dei successivi quattro anni. Il chiaro scopo di ciascuna di quelle professioni o di quelle profferte fu sempre il desiderio di evitare la rottura con il cattolicesimo politico per salvare ogni minima residua possibilità del tripartito. Infatti quando avvenne che — proprio l'indomani del grave sacrificio fatto col voto dell'art. 7 — i comunisti si trovarono estromessi dal governo, a consigliare la prudenza rimase ancora la incognita delle elezioni, e dopo le elezioni sopravvisse il desiderio di mantenere salva l'estrema eventualità di ipotetici accordi per rianovate collaborazioni governative che è sopravvissuta fino ad oggi.

Oggi, di fronte alla accresciute probabilità di un Patto Atlantico che Togliatti ha creduto raccomandato dallo stesso Papa, ogni ritegno è morto e le parole irreparabili sono state pronunciate. C'è stato un ordine del Cominform? Qui lo dicono tutti, ma che sia esatta o falsa la supposizione non ha alcuna importanza. Resta la decisione di provocare apertamente il Papa con l'accusa formale che egli vuole la guerra in collusione non solamente con gli imperialisti, ma addirittura con l'senza Dio: infatti il Papa decide la nostra politica estera, scrive Togliatti, « appunto perchè essa è fatta, tra gli altri, dagli stessi Sforza, Pacciardi e Saragat ». E' l'ultima frecciata velenosa di un uomo che, oltre tutto, mostra di essere profondamente indispettito, ac

CRONACA CITTADINA

Una necessaria aggiunta al regolamento edilizio

Migliorare l'estetica delle case

Il colore elemento dominante della fisionomia di una città

Torino è città antica e, nel tempo, non è ringiovanita molto. Ha allungato le sue strade conservandone l'allineamento di partenza, costruendo un isolato dopo l'altro, rigidamente meccanica nei suoi movimenti, aperto sulla campagna. Avrebbe potuto fermarla l'aristocratico scenario verde della collina con la ribalta argentea del Po, ma la città è andata oltre il fiume, tagliando a perpendicolo la collina con bei viali diritti. Poi, quando il verde si è infittito, i viali son diventati belle strade serpeggianti che, di sotto, non si vedono più, ma che tanta aria buona incanalano nei cuori senza fisionomia.

Questa gloria di colore verde avrebbe dovuto evitare nella geometrica città e trasformarsi in leggiadra tavolozza per l'aria di pittori sapienti. Ma niente di tutto questo è avvenuto. La città non ha saputo approfittare di tutto il tesoro racchiuso in quello splendido verde. Ed oggi essa è quale è sempre stata: grigia.

E' il colore d'origine che trionfa. Queste vie vecchie e nuove, fuse nella disarmonia di una struttura geometrica, di monotonia assillante e qualche volta opprimente, sono tutte eguali. Le case non hanno facciata (pareti verticali con tanti occhi sulla strada) se pur qualche fregio di portone ricorda la grazia italiana sorridente e gioiosa, e le ringhiere in ferro dei balconi dimostrano la bravura artigiana del XVIII secolo. Le vie della vecchia città si fondono con la facciata in una massa unica incombente; le vie nuove sono tanto larghe e la pavimentazione le opprime, grigia anche essa. E sopra trionfa l'azzurro o soffiano i venti che hanno lambito le montagne.

Intendiamoci: non il grigio sporco di carbone della vecchissima Londra, ma un grigio settentrionale che sa di nebbia e d'inverno, che vorrebbe fondersi nel verde e nell'azzurro, un grigio che sfuma senza discordanza di toni: il grigio del tempo. Perchè il tempo ha lasciato in Torino la sua impronta, ed ogni cosa conforma con lentezza al colore dominante. E' un lavoro sottile, metodico, quasi inavvertito, perchè il respiro della campagna circostante penetra ancora nelle vie e riveste il cotto annerito del nostro bel baraccco e le aguglie tinteggiature del neoclassico freddo e compassato. Epoche e stili si confondono.

E allora, perchè si permettono certe case di molti piani, strette nella rigida disciplina degli allineamenti perfetti, e rivestite di pietra lucida calda come il travertino? E' un contrasto che fa male (quel cattivissimo di via Pietro Micca, nuovo di zecca, tanto chiaro nel grigio delle vie ormai vecchie!).

Perchè la Commissione d'ornato, così diligente nel far rispettare le quote, non detta leggi anche per i colori? Se la casa è dentro un giardino, se ne accompagni l'allegria e si addondi di rosso, giallo, azzurro; se fronteggia una piazza la si lasci sorridere della sua fortuna con colori caldi e luminosi. Ma se è elemento di via, definita nelle caratteristiche ambientali, andiamo cauti.

Questo chiediamo al Regolamento Edilizio. Disciplinare anche le tinte, se proprio non importe, secondo i casi, il materiale di rivestimento. Ne va di mezzo il buon gusto che a Torino è stato educato con senso d'arte, dal miracolo verde-azzurro che la circonda, e che il tempo ha fatto serio, timido e aggraziato. Perchè, quando la casa è finita, non si può tornare indietro. Mentre sarebbe bello conservare alla città il suo colore dominante che è, d'altra parte, il colore della sua anima.

Corrado Meano

Licenzia la segretaria d'ufficio: per vendetta viene assassinato

L'industriale torinese Gerolamo Sasia, direttore della Fotoelectric, abitante in piazza Baldissera 7, si rivolgeva il 25 febbraio del 1944 al commissario della sezione di P. S. San Donato narrandogli che, avendo licenziato per gravi scorrettezze la propria segretaria, diciottenne, come l'avera minacciata di fargli del male. Chiamata davanti al commissario, la ragazza ammetteva di essersi appropriata di alcune somme ma a titolo di indennizzo per grave onta le commessa dal suo principale in suo danno.

Poco più di un anno dopo, nei giorni della Liberazione, precisamente la domenica del 6 maggio 1945, si presentava nell'abitazione dell'industriale certo Felice Figlia (a divisa di partigiano e armato di mitra. Qualificatosi come fratello della ex-segretaria licenziata un anno prima, richiese al Sasia 100 mila lire come indennizzo. Al rifiuto da parte dell'industriale, l'Figlia se ne andò dopo averlo invitato a decidersi presto per non incorrere in guai maggiori.

L'indomani infatti l'Figlia accompagnava all'abitazione dell'industriale a bordo d'un camioncino requisito, dal Comando dei partigiani, certi Luciano Fusca e Lovato Federico nonchè ad altri cinque partigiani di «Giustizia e Libertà». L'Figlia rimase nella strada e gli altri salirono nell'alloggio del Sasia ch'era assente. Si impadronirono d'una latta di benzina e di derrate alimentari e quindi si diressero allo stabilimento della Fotoelectric in via Montanaro 19. L'industriale fu nuovamente invitato a versare le 100 mila lire sotto pretesto di avere disonorato la sorella d'un partigiano. Alle proteste del Sasia che negava tale addebito, altro gliene venne fatto, cioè d'essere un fascista collaborazionista. Allora il disgraziato scibi documenti di fonte partigiana ineccepibile, ma gli furono dichiarati falsi e non restituiti. L'industriale, sanguinante per la percossa ricevuta, venne caricato sul camioncino.

Sul camioncino salirono, oltre l'autista certo Filodi e il catturato, il Luciano Fusca e altri partigiani rimasti sconosciuti, tra cui uno indicato però come Marco Pelle. Il Fusco ordinò all'autista di dirigersi oppol di fermarsi in una strada di campagna presso la cascina di S. Paolo. Fece scendere il Sasia e ordinò al Pelle di fucilarlo. Fu fatto da costui con una scarica al viso avendo il Fusco ordinato di sparargli alla faccia perchè la vittima non fosse riconosciuta.

Le prime indagini sul triste episodio vennero condotte dalla polizia partigiana presso la nostra Questura. Il dott. Pietro Brovegllo, allora comandante della Squadra Po, interrogò il Lovato il quale escluse ogni sua partecipazione all'impresa. Alla domanda perchè sulla divisa di partigiano portasse il grado di capitano rispose che tale grado aveva nell'esercito come capitano degli alpini. Si ammise poi che non era mai stato capitano. I colpevoli si scaricarono a vicenda la responsabilità. Più reciso fu il Fusco nell'asserire l'Figlia d'averlo spinto all'operazione facendogli credere che il Sasia, oltre avergli disonorato la sorella, era un fascista repubblichino e collaborazionista dei tedeschi. Il Lovato e l'Figlia alla loro volta definirono il Fusco un mitomane. Il Lovato si limitò a confessare che s'era soltanto appropriato dei generi alimentari. Il cadavere venne trasportato all'indomani, irriconoscibile per le gravi ferite al viso, all'Obitorio ove venne identificato dalla moglie e da parenti. Su conforme requisitoria del Sostituto Procuratore Generale Trombi tutti e quattro gl'imputati sono stati rinviati a giudizio della nostra Corte d'Assise.

Operaio suicida col gas

Una donna è morta di paralisi cardiaca
Le autoambulanze investono due passanti

L'operaio Giovanni Giovenale di 49 anni, abitante in via Cuneo 41, rincasava ieri mattina all'alba, reduce dal turno di notte alla Fiat. Verso le 14 una vicina di casa avvertiva, sul pianerottolo, un nauseabondo odore di gas, proveniente dall'alloggio del Giovenale. Alcuni inquilini suonavano, bussavano e non ottenevano risposta. Agenti della P. S. Nizza, chiamati sul posto, sfondavano l'uscio e scorgevano un macabro spettacolo: il Giovenale era disteso sul divano, cadavere. Il gas defluiva impetuoso dal bocchettone del muro, essendo stato strappato il tubo di collegamento col rubinetto. Si ignorano i motivi che hanno indotto il Giovenale al folle gesto.

La sessantenne Maddalena De Ambrogio è stata rinvenuta, in mattinata, morta, nel suo alloggio di via Sesia 11. Attorno al decesso, che il per lì appariva oscuro, sorgevano disparate supposizioni. E' stato poi accertato, con assoluta sicurezza, che si trattava invece di paralisi cardiaca.

* *

Due incidenti alquanto singolari sono avvenuti ieri, provocati entrambi da autoambulanze.

Verso le ore 14 Arcangelo Gaudino da Cercola (provincia di Napoli), d'anni 53, commerciante, stava attraversando a piedi corso Vittorio all'altezza di via San Secondo quando improvvisamente sopraggiungeva una macchina per il pronto soccorso sanitario che lo investiva di fianco. Il Gaudino riportava ferita lacero contusa alla regione occipitale che al vecchio S. Giovanni sono state giudicate guaribili in otto giorni.

Un paio di ore dopo queste fatto, il muratore Lorenzo Fadalti da Sparta nel Peloponneso, d'anni 61, abitante in via Tripoli 76, percorreva in bicicletta corso San Maurizio. Giunto all'angolo con via Napione egli veniva sorpassato da un'autolettiga della Mutua Fiat diretta verso piazza Vittorio e, sorpreso dall'urto della sirena, sterzava bruscamente contro il marciapiedi rialzato. Qui perdeva l'equilibrio e nella caduta riportava una lussazione al ginocchio sinistro giudicata guaribile anche questa volta ai vecchio S. Giovanni, in 15 giorni.

Cerimonia funebre. — Domani alle 11.30 giunga da Robiliante (Cuneo) la salma del nostro redattivista Alessandro Ribet. Le esequie saranno fatte nella cappella del Cimitero generale.

Sciopero di un'ora dei metalmeccanici

In tutte le aziende metalmeccaniche gli organizzati della Fiom hanno ieri sospeso il lavoro dalle 10 alle 11, riunendosi a comizio attorno a membri delle commissioni interne, che hanno trattato dell'agitazione in corso. Alla sospensione non ha aderito il Libero sindacato. Oggi il lavoro verrà ripreso normalmente (nell'unica occasione della Fiat, dove continua lo sciopero giornaliero di quattro). Al tempo stesso si riuniscono il comitato direttivo e l'assemblea generale delle Commissioni interne Fiom per esaminare la situazione.

Anche in diverse aziende chimiche — dove gli aderenti alla C.G.I.L. continuano la «non collaborazione» — organizzatori sindacali hanno parlato alle maestranze. Per le 17 di domani è indetta alla C. d. L. l'assemblea straordinaria della categoria, durante la quale parlerà Guidi, segretario nazionale della Federazione.

Per la scarcerazione di Borghese. — Reduci, exdeportati e partigiani tubercolotici ricoverati nei sanatori Agnelli di Pra Catinat in un o.d.g. deliberato ieri, protestano fra l'altro contro la sentenza che libera il comandante della «X Mas», Borghese, e protesta contro la preconcetta castità di discreditare le forze della resistenza.

I comunali in sciopero

Lettera del professore Grosso al Sindaco
Stamane alle 10 convocazione alla C.d.L.

In nome del Gruppo consiliare democristiano il prof. G. Grosso ha inviato al Sindaco la seguente lettera:

«*Di fronte alla situazione creata dal perdurare dello sciopero di una parte dei dipendenti del Comune ed all'assoluta carenza di ogni iniziativa dell'Amministrazione; nell'assenza di convocazioni del Consiglio Comunale, che permettano ad ognuno di proporre le proprie posizioni, ed almeno di presentare le interrogazioni presentate dai singoli; il Gruppo dei Consiglieri Democratici Cristiani sente di dover richiamare al proprio dovere di minoranza, sottoponendola alla S. V. e rendendo di pubblica ragione quanto segue:*

«*Poichè una parte non indifferente dei dipendenti comunali non ha partecipato allo sciopero, ed dovere di amministratori solleciti del pubblico bene e rigidamente imparziali nel rispetto delle libertà dei lavoratori, di fare opera di coordinamento e organizzazione, in modo che il lavoro dei non scioperanti potesse essere utilizzato al massimo a favore della popolazione.*

«*La determinazione dei servizi essenziali non poteva essere lasciata al puro arbitrio degli scioperanti; ma l'amministrazione, responsabile di fronte alla cittadinanza delle esigenze elementari della convivenza civile, doveva assicurare in ogni modo, sia pure con mezzi di fortuna che quei servizi minimi stati espletati; le condizioni igieniche della città per lo sciopero degli addetti alla nettezza urbana, cominciano ad essere preoccupanti; e di ogni conseguenza è responsabile l'amministrazione. La popolazione torinese ha diritto di sapere se nel Comune esiste ancora un'amministrazione responsabile, o se questa ha ceduto ogni diritto e compito di reggere la città; ha diritto di sapere quali iniziative la Giunta intenda prendere per garantire ai Torinesi le condizioni elementari della vita civile.*

«*In assenza di una convocazione immediata del Consiglio si prega la S. V. di dare una risposta per iscritto*».

Lo sciopero, proclamato su scala nazionale, dal sindacato aderente alla C.G.I.L., entra oggi nell'ottavo giorno. Due delle tre richieste avanzate dalla categoria sono già state accolte: la proroga di un anno della legge per il passaggio a ruolo degli avventizi e l'estensione del trattamento di pensione goduto dagli statali.

La terza richiesta riguarda la estensione ai comunali degli aumenti di stipendio che saranno concessi dal Governo agli statali. Trattative in questo senso sono in corso a Roma tra i rappresentanti dei lavoratori ed i Ministeri competenti. Negli ambienti sindacali si ritiene prossima la fine dello sciopero. La categoria è stata convocata alla Camera del Lavoro oggi alle ore 10 «per ascoltare la relazione sull'andamento delle trattative». Non si esclude pertanto che proprio in questa sede venga decisa la sospensione dello sciopero che provoca un notevole disagio a tutta la cittadinanza. Dalla periferia al centro, tutte le strade sono in condizioni deplorevoli. Sui mercati sono ammucchiati, a imputridire, i rifiuti di una settimana.

Tra i «servizi essenziali» gli scioperanti non ci sono cioè preoccupati di includere la tutela della salute dei 300 mila torinesi o almeno quel minimo che è necessario assicurare le più elementari norme d'igiene.

La seduta odierna della Giunta comunale — secondo quanto risulta — si è limitata, nella riunione di venerdì scorso, a discutere il problema genericamente senza proporre soluzioni concrete e senza prendere quei provvedimenti d'urgenza che invece la situazione esige.

Pellicole di varietà alla mostra dell'E.R.P.

Com'è noto, la Mostra dell'E.R.P. allestita nei saloni Fiat di via Roma 306 verrà aperta al pubblico oggi e domani dalle 9 alle 13, dalle 15 alle 20 e dalle 21 alle 23. Nell'appositi adiacente saletta cinematografica saranno proiettati interessanti documentari. Oggi la proiezioni si iniziano alle 10 e terminano alle 23 circa. Oggi verranno dati tra gli altri, «Domenica a Nuova York», «Il verde, gran dono di natura» (in technicolor), «Undwest degli Stati Uniti» (in technicolor), «Casa del marinaio», ecc. ecc.; domani «Giovanotti americani», «Universiadi d'America», «Sabbia e fuoco», «Tesori d'Italia» e un cartone animato di Walt Disney.

Il ballo in maschera

Ferrono gli ultimi preparativi per il Veglione dei giornalisti, che, come è noto, ha scopo benefico. Molti sono i di grido i complessi musicali e artistici, ricordiamo l'orchestra diretta da Filippo Barazza, il complesso di Michele Ortuso e cantanti della R.A.I. (arlo Dapporto, Lucy D'Albert, con la loro compagnia, mènagni Mosa e madama Gerbin allieteranno il veglione con la loro trovate.

Ricordiamo che è prescritto l'abito da sera e sono ammessi tanto i costumi carnevaleschi quanto un semplice domino. Nell'interno del teatro è consentita la maschera.

Nei barili delle acciughe erano i cavi elettrici rubati

Da tempo alla Squadra Mobile giungevano denuncie di audacissimi furti: sparivano centinaia di metri di fili del telefono e di attrezzature aeree alle ferrovie e di stabilimenti. Specie alla periferia i colpi si susseguivano con ritmo crescente: era stato predisposto un servizio di vigilanza, ma senza alcun esito. I ladrofanti, che lavoravano col continuo pericolo della vita, dovevano essere estremamente accorti.

L'ultima denuncia, in ordine di tempo, era stata quella presentata dalla direzione di uno stabilimento di via Tripoli. L'edificio era stato eretto da poco, stava per essere inaugurato con una certa solennità: ma nella notte precedente l'inaugurazione, la banda degli specializzati nel taglio dei fili, asportava, al completo, i cavi elettrici dello stabilimento. Ad una cert'ora il guardiano udiva dal rumore e, armato di pistola, usciva ed ispezionava il cortile e gli uffici. Naturalmente si guardava attorno e non pensava di guardare in alto: e non scopriva perciò i furfanti che, evidentemente, se ne stavano appollaiati sui pali o sui muri. Il danno era — come negli altri furti — ingentissimo.

Il dott. Sgarra della Mobile intensificava le indagini e dava opportune istruzioni agli uomini della sua squadra. Uno di essi, qualche giorno fa, si trovava per caso nella bottega del pisciagnolo Giovanni Barbolone fu Gaetano di 57 anni, in via San Massimo. Ad un tratto notava che un pezzo di filo ad alta tensione spuntava da sotto un armadio. Tirava e ne veniva fuori un bel pezzo.

— Oh, cos'è questo?

— E chi lo sa: mai visto.

Il dott. Sgarra, a conoscenza del fatto, eseguiva una perquisizione nella bottega, suscitando lo sdegno del pisciagnolo. «Ma che cerca lei? Ma io sono una persona onesta!...». Non si trovava nulla; purtuttavia un agente aveva l'incarico di frequentare il locale a scopo di sorveglianza. L'uomo della polizia aveva mooo, così, di effettuare una curiosa constatazione: dinanzi al banco vi erano sei barili di acciughe: ora il contenuto di ciascuno di questi barili si esauriva con rapidità addirittura impressionante, come se la loro capienza fosse — contrariamente alle apparenze — minima. Il dott. Sgarra, informato, non aveva esitazioni.

Per la seconda volta compariva nella bottega con i suoi collaboratori. Ordinava che le acciughe fossero tolte dei barili: i sospetti erano fondati. A metà circa del recipiente il carico di pesce terminava: sotto, divino da un asse di legno, v'era un ampio spazio contenente, arrotolati, i fili del telefono e della luce rubati un po' dovunque. Il Barbolone veniva subito dichiarato in arresto e trasferito in questura. Il materiale sequestrato è un quintale circa.

BORSE

L'apertura è avvenuta ai prezzi indicati, dai quali lentamente la quota si è rialzata nonostante la limitazione degli scambi. Le chiusure hanno annunciato perdite modeste salvo alla totalità delle voci. Nei titoli di Stato i Consolidati scambiati sono tenuti; invariati i Buoni del Tesoro. Disponibile stagnante sulle basi di chiusura. Diritti Sip 131.

Titoli	21	22	Titoli	21	22
Rend 5%	72 20	72 20	Motta	65 —	61 —
Rend 3½	76 90	76 70	...	1080	1070
» i. e.	77 —	76 80	Fiat	355 —	350 —
Rend 3½	70 50	70 70	Cmont.	273 —	276
» i. e.	70 40	70 40	Meone	2100	2100
Rend 5%	97 50	96 95	Pirelli	700	698 —
» i. e.	97 90	97 50	Ifra	335 —	330 —
Rend 5%	91 75	91 70	Ansaldi	270 —	270 —
» i. e.	91 75	91 70	Visconti	7300	(726)
Rend 3½	70 85	71 —	Fibre	3520	3520
» i. e.	71 —	71 —	Cie	4875	4875
» 5%	91 15	91 20	Schior	770	760
» i. e.	91 15	91 15	Ante	1715	1700
Brin 50-1	100 15	100 —	Saan	205	205
» 50-11	99 80	99 85	Mi gen.	2390	2405
» 51 4	100 35	100 30	Mirano	286 50	286
» 51 4	96 35	96 55	Rasch	11295	11505
Buo. 50	99 825	100 —	Unica	445 —	445 —
Per 3%	320 —	319 —	Gen.	14000	14000
Ire 6½	472 —	455 —	Burgo	4070	4080
Irm 4½	708 —	700 —	Fornit	13700	13700
Irf 4½	966 —	960 —	Tera	770	770 —
Ver 4½	430 —	425 —	M.A.I.	19700	19850
» 5%	403 —	402 —	Webb	1118	1117 —
» 5%	1410 —	1402 —	Valdor	15200	15100
S. Paolo	449 —	449 —	Mar	1835	1835 —
» 5	467 —	467 —	Sade	11170	11172
» 5	378 50	379 —	Sarfa	47 —	47 —
Mlgl.	374 —	374 —	Fornas	4445	4434 —
» 5	370 —	370 —	Siem	580 —	500
Mrd 5½	412 50	412 —	Wmi	1662	1657
Fiat 5	1960 —	1940 —	Parmi	1585	1575
Fiat 5	2160	2160	Gilard	1628 —	1620 —
Ctiveri	1015	1015	Prign	1165 —	1167
A. Con.	9300	9350	Safta	11410	11407
» Ver	7250	7350	Lna ex	1490	1515
Mnfel	2425	2540	Talco	6840	6800
Mnfel	2915	2910	Borac	13.100	13.100
Ter n	149 50	150 —	Selem	4375	4350
Rafgai	33 50	35 50	Fisac	1310	1300
Sip	1440	1430	Lanz	4325	4285
Terni	615 —	613 —	Amat	1400	1390
P.O.E	469 —	468 —	Acq P	1450	1460
Uma	462 —	457 —	Plarg	375	375
Elet	13300	13300	Meri &	14130	14114
Sme	1545	1540	Mtm	5900	5890
Mrelli	715 —	705 —	Rism	14920	14920
Fiat	449 —	446 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575, clang. 574; Svizzera 143. Valuta indicativa.

ECHI DI CRONACA

COME COMBATTERE LA TOSSE. La tosse e le affezioni delle vie respiratorie costituiscono una sindrome fra le più moleste, la cui diffusione, specie nel periodo invernale, è notevolissima ed a volte preoccupante. La Bronchiolina, sciroppo a base di «thymus nepeta», ha il pregio non comune di riunire in sè i migliori elementi a modificare favorevolmente le affezioni delle prime vie respiratorie e di calmare le tossi più ostinate. Ha gusto gradevolissimo e per le sue caratteristiche è da prescriversi oltre che nelle tosse vaghe in tutti i casi di bronchiti acute o croniche, anche nei lattanti e nei vecchi asteniscleroticl. La Bronchiolina pertanto deve considerarsi per tali forme, il preparato di sicura fiducia del medico, come è dimostrato da una trentennale esperienza e dal collaudo di insigni scienziati e di clinici e pediatri illustri.

AL MOBILIFICIO S. DOMENICO sempre ultime novità: camere sale pranzo, camere letto rustiche, chiamenti grandioso assortimento. Vendita anche a rate. *V. S. Domenico 2 ang. v. Milano.* Tel 40-926.

MACCHINE PER CUCIRE. Compra, vende, ripara e trasforma *Bosco augusto, v. Carlo Alberto 18.*

RUFFATTI continua la tradizionale liquidazione annuale di biancherie e articoli abbigliamento maschile. *Via Accad. Scienze 2.*

LE PERSONE di buon gusto che vogliono vestire bene ma non possono spendere molto si servono alla *Springtex* di c. *Re Umberto* 4 perchè sanno di trovare le stoffe migliori coi prezzi più convenienti.

MACCHINE DUGIRE E RADIO. Vendite a rate. *Molaterra, via Garibaldi 22* e *via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 12.55: Occhio sul cinema - 12.55: Canzoni - 13.25: Fantasia musicale - 14.20: Borsa di Torino - 17: swing - Blues - 17.30: Parigi vi parla - 18: Concerto del violinista Ferramosca - 18.40: «Umiliati e offesi» di Dostojewsky. Riduzione di A. Pissaro - 20.32: Musica vocale da camera - 21.15: Lettere da cuori altori - 21.25: Orchestra - 22: Documenti giornalistici - 22.20: Orchestra.

Rete Rossa — Ore 13.23: Orchestra - 14: Solisti celebri - 14.15: Orchestra - 14.50: Chi è di scena? - 17: Fisarmonicista-letterario - 18: Per i piccoli - 18.30: Concerto - 19: Sedetti - 20.32: Orchestra - 21.30: Concerto sinfonico-vocale diretto da Hans Haug.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *Temperatura minima:* +9,1; *massima:* +13,9; *media:* +8,3 *Umidità:* 46%; *pressione:* 749,3 *Vento sud moderato, cielo sereno.* — *Previsioni: Su tutta la regione perdura tempo bello, annuvolamenti sulla zona alpina settentrionale. Temperatura stazionaria.*

MOSTRE E SPETTACOLI

Disegni di Spazzapan e dello scultore Fazzini

Una mostra di cose uscite dalla mano di Luigi Spazzapan è sempre di vivo interesse, anche se si tratti soltanto di una dozzina di quei grandi disegni pennellegiati a inchiostro di china che sono da tempo la sua personalissima specialità. Questi ora esposti alla Saletta del Grifo non sono recentissimi, risalgono qua e là a due anni fa, vale a dire che nessuno di essi tocca ancora quella nuova maniera in cui la fantasia del pittore si è messa a esercitarsi su temi astrattegeometrici, o simbolleggianti. Sono della sua maniera immediata, quella che ricerca febbrilmente l'espressione compiuta di una emozione plastica nella conchiusa e complessa voluta di un movimento barocchegglante: tratti poi di rappresentare fiori o uccelli o oggetti vari o anche personaggi. La sua maestria nei passaggi dei bianchi e grigi scalati sino alla profondità dei neri densi e vellutati non si smentisce, e così la fecondità di una fantasia che ogni occasione eccita.

Espone con lui un gruppo di disegni Pericle Fazzini scultore, uno dei più forti della nuova generazione, e che anche in questo campo grafico dà prova di una personalità robusta e mordente. Sono, taluni, schizzi rapidissimi, altri studi più scavati e meditati: in tutti appare istintiva la ricerca di un chiaroscuro scultoreale, ispirato dal senso della massa e del volume.

a. c.

Al Vittoria: *Non puoi impedirmi di amare* di J. Cromwell

Una moglie fatua e calcolatrice pesa come un incubo sulla vita del protagonista, che avrebbe trovato in una graziosa vedova la sua anima gemella. Spalleggiata dai suoceri, che hanno di lei un concetto sbagliato, la perfida donna promette e non concede mai l'annullamento, tenendo sotto i suoi schemi i due innamorati infelici. Ma una provvidenziale poliomielite che mette in pericolo la vita del marito, segna la sua meritata condanna. Benefica al malato l'assistenza della vedova, quanto nociva la vista della moglie, questa, accecata dalla rabbia, si dà a conoscere ai suoceri per quello che è, e deve abbandonare il campo. Che il film non sia freschissimo lo dice anche la presenza della povera Carola Lombard, che per altro, con la sua delicata bellezza e la sua morbida recitazione, è l'unica nota positiva del lavoro, piuttosto fiacco e artificioso. La circondano un Cary Grant convinto solo a tratti, Ray Francis e Charles Coburn.

Gran ballo degli artisti, architetti e studenti, domani sera a palazzo Cisana, in via Maria Vittoria 4; molti artisti fra cui Casorati, Cremona, Galvano, Paulucci, Chicco ed altri hanno già inviato disegni ed altre opere quali premi. Anche molte ditte hanno inviato preziosi doni.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Dapporto-D'Alberti «Buon appetito» di Galdieri.
Metropolitana (v. Roma) 16,30 Nuova spettacolo Gianduja.
Reposi: ore 21 Grande Comp. di Riviste Ugo Tognazzi, Alba Regina in «Paradiso per tutti», Poltrone numerate d'orchestra.
Club La Florida p. Solferino, Tel. 42-922 ore 17 e 21-1 Allegrini e suoi solisti. Cantano Laris-Maocco
Sala Gay: 17 the un'orettari; 21 Orch. Carocci, Angelini e la sua orch. oggi, domani, venerdì.
Castellino: 17-21 Orch M.o Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Bianco: 17 the, ore 21 Due Orchestre Ortuso e Hertene.
Principi: ore 21 Orch. Orsatti. Serata azzurra. Direz. Cariga.
La Serenella: Domani gran serata del dolce. Sabato veglionissimo.
Augustus: 17-21 Orch. Canessa
Gin-Gin Danze P. Susa ore 21.
Da Benedetti Danze ore 21.
Sala Gaudio: 16 e 21 danze. Sabato 26 Veglionissimo.
Ideal Danze: ore 21.5 Orch. Marcheretti; canta Nella Colombo.

TEATRO CARIGNANO
25 Febbraio 1949 - Ore 22
Veglione Benefico
dell'Associazione Stampa Subalpina
LUCE A MEZZANOTTE
con la partecipazione di Pippo Barazza e la sua Orchestra, Michele Ortuso e il complesso Ricetta, Dea Garbaccio, Carla Boni, Tinò Vailati, Gigi Marra, Carlo Dapporto, Lucy D'Albert e tutta la Compagnia, Mènagni Mosa e Madama Gerbin.

I biglietti sono in vendita presso il Salone dell'Ed. *La Stampa* in via Roma, negli Uffici della *Gazzetta del Popolo* di via Roma (piazzetta delle Chiese), presso l'Ente Turismo e la sera del Veglione anche alla biglietteria del Teatro Carignano contrassegnata dalla lettera B.

MOSTRA ARTI ARTIGIANE E INVENZIONI
E' aperta tutti i giorni nella Metropolitana dalle 10 alle 23. Ingr. 50

DANZE PRINCIPE
Pista Princ. d'Acaja 43 - Tel. 76-951
Questa sera molti profumi *Patrick's* verranno assegnati alle dame che compileranno i migliori slogans. Orch. *Grotti*; canta *Elena Bellrami*. Organ. M° Cariga.

AUGUSTEO DANZE
Questa sera ore 21 Gran Serata *Notte d'ootio*. Verranno offerti profumi della casa Arbell di Milano.

SIGNORI,
FATE IL VOSTRO ELUOGO
«Oriente» - Porto di Giava.
Volti emaciati cuori tarlati;
biscazzieri - taverneri;
adescatrici - insinuatrici...
Balenio - luccichio
d'armi taglienti - gli occhi furenti:
Febbre dell'oro - denaro... denaro...
Per tutti costoro - il mondo è [avaro
Signori fate il Vostro giuoco...
Dove? Quando?
Il seguito al prossimo numero

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi Astor, Ideale Nuova, Asti, Umberto, Hollywood, Piemonte.
Mostra degli Artigiani - Galleria Metropolitana: Riduzione del 30 per cento a tutti gli enalisti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa nuova». E. G. Robinson e Judith Anderson.
Ariston: Il molto onorevole mister Pulham. H. Lamarr, R. Young.
Astor: «Quando le signore s'incontrano» Greer Garson, J. Crawford, Robert Taylor, H. Marshall.
Corso: «Duello a San Antonio» tecno. Errol Flynn, Alexis Smith.
Doria: Codice d'onore (Alan Ladd, Donna Reed, George Mc Readyl.
Lux: «Una donna dimentica» con Greer Garson e Robert Taylor. Interessanti musicali.
Metro-Cristallo: ultimo giorno. C. Gable, C. Laughton «Gli ammutinati del Bounty». Spett. dalle 14,15. Matt. 10,30 e L. 135.
Torino: «Le ultime creazioni di Walt Disney». Apert. 10.
Vittoria: «Non puoi impedirmi di amare» C. Lombard, Cary Grant.
Alexandra: «I rinnegati» tecn. E. Keyes, W. Parker, L. Parks.
Alpi: «Fiamme nella jungla».
Augustus: «La superba creola». Rex Harrison, Maureen O' Hara.
Fiera: La tigre del Kumaon, Sabù Jeanne Page, Wendell Corey.
Hollywood: «Agguato sul fondo».
Ideal: «Canto del deserto» tech. Dennis Morgan, Irene Manning.
Lamarmora: «Arco di trionfo».
Massimo: «Scampolo» con Lilia Silvi e Amedeo Nazzari. Ultimo.
Nazionale: «Agguato sul fondo».
Principe: «I rinnegati» tecnic. E. Keyes, W. Parker. Ult. gg.
Statuto: «Agguato sul fondo».
Astì: «Fra diavolo» Crik-Crok.
Olimpia: «Rose tragiche» Mature.
Po: Avventura a Bombay (Gable)
P. Nuova: Inferno verde (Douglas)
Regina: Matrimonio alla prova.
Romano: «Inferno verde» e Comp. Riv. M. Ferrero 16,30, 21,15.
Santelice: «Così finisce la nostra notte». F. March, M. Sullavan.
Esperia: «Noi siamo zingarelli».
Imperiale: Errore Dio Chang. V.
Italia: Folle di jazz (Astaire).
Vinzaglio: «Cuore» M. Mercader.
Eliseo: Cavalieri maschere nere.
Frejus: Figlio Robin Hood, Tech.
S. Paolo Gli indomiti. Film russo.
Corallo: L. 80-521. Ap. 16: «Cavaliere del sogno» A. Nazzari, Lotti.
Radium: «I diavoli rossi».
V. Veneto: «L'eroe della strada».
Astra: Non c'è tempo per amare.
Esedra: La voce magica. Techn.
Odeon: «Banda della valle nera».
Star: Isola delle sirene. Technic. B. Grable, Somero, Montgomery.
Adua: «Parigi nell'ombra» Var.
Aurora: «Il corsaro del West».
Brescia: Gianni Pinotto e gangst.
Farini: «Un sacco d'oro» e Compagnia Riv. Castiglia ore 21.
Nord: Pieste e sangue (Montgom.)
Palermo: «Pantomas» (Successo).
Sociale: «Duello al sole», Techn.
Colosseo: «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman, Charles Boyer.
Italia: Duello al sole. Technicolor.
Moderno: Frutto proibito (Rogers)
Piemonte: Duello al sole. Techn.
Spezia: «Malacarne» A. Nazzari.

AL CINEMA ARISTON
(via Lagrange ang. via Cesare) con l'ondata carnevalesca giungeranno domani
CRIK e CROK
nel comicissimo film
«IL VILLAGGIO INCANTATO»
che trasporterà nel paese delle meraviglie i grandi ed i piccini.
CRIK e CROK
gli assi della comicità, gli indiscussi distillatori d'allegria, con le loro spiritosissime trovate, delizieranno da domani al cinema ARISTON

REPOSI
Immenso successo Compagnia TOGNAZZI
Inizio spettacoli ore 21
POLTRONE numerate L. 800
PLATEA » 450
GALLERIA » 300
Prenot. botteghino del Teatro

VITTORIA
VIVO SUCCESSO del film *C.D.S.*
NON POSSO IMPEDIRMI D'AMARE
con CARY GRANT CAROLE LOMBARD

CORSO
Il film più elettrizzante dell'anno
DUELLO A S. ANTONIO
capolavoro del *technicolor* con
ERROL FLYNN ALEXIS SMITH

ASTOR
Quattro assi dello schermo:
G. GARSON R. TAYLOR
J. CRAWFORD H. MARSHALL
in un film scintillante
Quando le signore s'incontrano

CINE TORINO
UN REGALO per il mondo piccino
LE ULTIME CREAZIONI DI
WALT DISNEY
8 cartoni animati con Topolino

DORIA
Continua il successo del film *Paramount*
CODICE d'ONORE
con ALAN LADD DONNA REED

ALEXANDRA
OGGI
uno stupendo *technicolor*
I RINNEGATI
Evelyn KEYES
W. PARKER - E. BUCHANAN

LUX
L'indimenticabile storia di due amanti
Una donna dimentica
Greer GARSON
Robert TAYLOR

ANTIPIROSOL

Centomila leggi

Tante ne ha lasciate il fascismo - Ed è un'eredità mortificante
Ma i legislatori non se ne preoccupano ed anche la giustizia continua ad essere amministrata sulla base di quelle norme

Sino a quando la nostra sorte di soggetti attivi e passivi del diritto, in una comunità che inalbera quanto più può il segnacolo delle libertà democratiche, continuerà ad essere alla mercè di un sistema legislativo rabbiosamente informato, anche nelle disposizioni più banali all'affermazione del principio di autorità; dogmaticamente fondato, anche nella regolazione dei rapporti privatistici, sul prepotere dello Stato nei confronti dei diritti e delle libertà individuali?

Il fascismo non è più: tante delle sue opere più pretenziose sono perite o ruinate; travolte dal furore del popolo o dalla bestialità della guerra, ma del fascismo sopravvivono, intatte ed opprimenti, le leggi. C'è chi vorrebbe ravvisare in questo fatto una nèmesi, come una vendetta atroce e beffarda. E potrà sembrare assurdo e paradossale, ma la realtà non è suscettibile di essere definita altrimenti. Un popolo si affranca dalla schiavitù e dalla tirannide e non si libera, miracolosamente, per questo, dal groviglio delle leggi che gli ribadivano le catene. Il fascismo, del resto, aveva la febbre di legiferare, era divorato dall'ansia di seppellire sotto la valanga dei suoi precetti usi principi forme tradizioni.

Amaro retaggio

In capo a pochi anni, procedendo a *tempo di primato*, come si diceva a quella epoca, nella goffa esaltazione sprigionantesi da un perenne fare e disfare, il fascismo riplasmò i codici, tutti i codici, anche quelli che non erano, tecnicamente, meritevoli di ritocchi, perchè i principi cui si informavano trascendevano ancora largamente, in praticità e modernità, le elaborazioni dottrinali dei giureconsulti fascisti; in capo a pochi anni, il fascismo revisionò e riformò ogni cosa, istituti giuridici secolari, norme processuali radicate nella tradizione, criteri retributivi ispirati all'umanità ed alla moderazione; dappertutto operando con quel suo piglio più pretenzioso che novatore, più sopraffattore che soccorritore.

La pirotecnica legislativa del fascismo è un fenomeno su cui dovranno soffermarsi gli storici e che rimane documentata dalle collezioni della *Gazzetta Ufficiale*, i cui fascicoli si susseguivano sempre più fitti, zeppi di leggi e leggine che mettevano a dura prova la pazienza degli interpreti e annichilivano il paese sotto il peso soffocante di un sistema normativo che non lasciava tregua e respiro. Sulla base di un calcolo approssimativo compiuto dal ragioniere generale dello Stato, Carnelutti faceva ascendere ad oltre centomila le leggi ed i decreti-legge in vigore. E a quel tempo non era sopravvenuta ancora la guerra, con la sua legislazione eccezionale ed affannosa, caotica e semibarbarica.

Ora, la questione da porsi, a quattro anni dalla caduta definitiva del fascismo, è questa: che ne è dei codici cosiddetti mussoliniani, che ne è delle centomila e più leggi lasciateci in eredità dal fascismo? Sembrerà incredibile, ma quell'amaro retaggio non è andato affatto scomparendo o distrutto. La legislazione impostaci dal fascismo è, teoricamente, viva e vitale. E lo è anche praticamente, purtroppo. Quando imperava la tirannia, tutti gli uomini di legge si addatavano l'un l'altro, in sordina, gli eccessi e le aberrazioni che quella legislazione sanciva, e nella loro sorda e inane ribellione alla norma liberticida, si sostanziava uno degli aspetti della vasta e multiforme ribellione che serpeggiava nel paese contro la dittatura. Ora che la tirannide è spezzata, ma ne sopravvivono intatte e pressochè intatte le leggi, non vi ha alcuno che getti l'allarme: sull'inquietudine che la situazione dovrebbe determinare, prevale e sovrasta come un senso di acquiescenza, di accettazione e rassegnazione.

Soperchierie ed eccessi

Qualche colpo di piccone è stato dato alla legislazione penale (si è cominciato con la soppressione della pena di morte, per finire col porre un termine perentorio alla carcerazione preventiva cui può essere sottoposto un inquisito quando il reato consente la libertà provvisoria) ma quante altre soperchierie sono ancora sanzionate dai codici mussoliniani, quante soluzioni grottesche ed inumane restano ancora possibili attraverso l'applicazione delle norme penali tramandateci dal fascismo? La spietatezza delle pene, congiunta ad un sistematico indirizzo inquisitoriale per quanto attiene allo snodarsi del corso di un'istruttoria: ecco i capisaldi della legislazione penale fascista. Ma neppure fra i commissari chiamati a suggerire o proporre le riforme più urgenti da introdurre nei codici, tutto questo è stato motivo di allarme. Vi è stato un commissario che, pur convenendo sulla necessità che al nuovo clima democratico debba corrispondere una legislazione penale democratica, come espressione di una nuova concezione dei rapporti fra autorità statale e libertà individuale, è insorto contro l'opinione che la riforma penale intesa in senso democratico debba costituire o determinare un rammollimento del diritto penale attraverso una progressiva diminuzione della durata e della intensità delle pene.

Ora, in fatto di pene, si sa dove porta il codice attuale. Niente più cumulo, come era previsto dal codice Zanardelli e in virtù del quale la pena minore era dimezzata per effetto dell'assorbimento da parte della pena maggiore, ma tante pene autonome e distinte quanti sono i reati. Il conto della giustizia è diventato come il conto del trattore, salvo le mitigazioni che possono intervenire per effetto della continuazione. Un'ubriacatura banale e inoffensiva è costata in virtù di questi principi, oltre otto anni di reclusione. Il caso capitò a Novara ed ebbe la sua eco ultima alla Corte di Appello di Torino.

Un operaio alticcio si imbatte in due ceffi che vestono la divisa della milizia ed è redarguito per quel suo andare a zig-zag che turba, a loro dire, la circolazione. L'operaio replica con la bordeggiane con cui discutono gli ubriachi; i militi insistono, gli mettono le mani addosso; il disgraziato si divincola, reagisce; apostrofa pittorescamente i militi; dà della milizia una definizione eterodossa; dice di Mussolini quanto allora non si poteva dire a voce alta. Portato in caserma, scorge alle pareti i ritratti dei sovrani ed eleva un pensiero anche a loro, condendo il suo dire con qualche bestemmia. Ed ecco sorgere contro il disgraziato una sequela di imputazioni: oltraggio e resistenza agli agenti, oltraggio alla milizia, offesa al capo del governo, offesa ai sovrani, bestemmia ecc. La ubriachezza, che ai tempi del codice Zanardelli, era una dirimente, è, sotto l'impero del codice mussoliniano, un'aggravante ed il tapino ne sconta le conseguenze: totale, otto anni e rotti...

E il Parlamento?

I magistrati della Corte (e ve ne erano disposti a forzare la legge ed a svergognare il fascismo per la cannibalesca portata delle sue trovate) rimasero esterrefatti dal pauroso bilancio di quella banale avventura, ed intervennero ingegnosamente per ridurre la pena, la quale, per altro, non potè neppure essere dimezzata. Interventi amorevoli e pietosi, ma, nello stesso tempo, savi ed intelligenti, si hanno anche oggi. Ma perchè insistere nel far applicare dai giudici una legge che è liberticida e sopraffattrice, anacronistica e grottesca? E' ovvio che non si può distruggere una codificazione con un tratto di penna, che non si può con un decreto, far *tabula rasa* di un corpo di leggi. E il fascismo ci ha lasciato una selva di leggi, una selva fitta ed oscura, come quella di cui si favoleggia nella *Commedia*. Ma qualcosa s'ha pur da fare per eliminare gli obbrobrii contenuti nella legislazione mussoliniana.

La commissione dei giuristi chiamati per compiere l'epurazione ha individuato, per gran parte, questi sconci, senza, tuttavia, formulare proposte conclusive: taluno ha creduto di definirli semplici «pustole» in un sistema legislativo razionalmente organato ed omogeneo, mentre si tratta, invece, di sconci che investono e minacciano la dignità e l'essenza stessa della nostra vita. Non solo, nel codice fascista è trascurata od omessa del tutto la tutela dei diritti di libertà e dei diritti soggettivi dei cittadini, ma è tutta una sequela di norme aberranti quella alla quale siamo ancora per soggiacere. E per non esemplificare eccessivamente, basterà accennare alla norma che rende punibili, nel reato imperfetto, anche i cosiddetti atti preparatori (Schirru fu fucilato, come ebbe coraggiosamente a scrivere, allora, l'*Osservatore Romano*, per aver avuto l'intenzione di uccidere il capo del governo) ed alle altre che legittimano in troppi casi l'uso delle armi da parte degli agenti della forza pubblica o che ci danno all'arresto e ad un processo per oltraggio, se, puta caso, reagiamo all'inurbanità di un avventizio che siede al di là di uno sportello o di un tramviere che ci vitupera se non obbediamo al suo ordine di raggiungere, a dispetto della calca, il fondo di una vettura...

IL DIVORZIO DI JOE LOUIS

JOTJUTLA (Messico), 22 febbraio. — Joe Louis, campione del mondo di pugilato, ha divorziato dalla propria moglie Marva. Il tribunale ha stabilito che Joe passi alla ex-consorte 100 dollari alla settimana e che i due figli, Joseph e Jacqueline siano affidati alla madre. Joe, però, potrà vedere i bambini a suo piacimento e tenerli con sè coi settimane nella stagione estiva

Com'è nato Sherlock Holmes

La bizzarra vita di Sir Conan Doyle, creatore dell'insuperato detective, in una biografia pubblicata ora in Inghilterra e negli Stati Uniti

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, febbraio.

Che uomo fu il creatore di Sherlock Holmes, sir Arthur Conan Doyle? A leggere la sua biografia pubblicata ora qui e in America, — John Dickson Carr, *La Vita di Sir Arthur Conan Doyle* — le due personalità non potrebbero presentare un contrasto più forte: perchè mentre l'immaginario Sherlock Holmes ingannava le sue ore solitarie con l'aiuto della morfina e del suo violino e guardava con mente sofistica il mondo dalle sue stanze nella Baker Street a Londra, Conan Doyle fu fino alla fine della sua vita una specie di cavaliere errante, atletico, pugnace, amante dell'aria aperta.

Tecnica della deduzione

Arthur Conan Doyle nacque a Edimburgo nel 1859. Il padre aveva il pallino di crederai discendente dalla casa ducale di Bretagna, e il piccolo Arturo crebbe fra discorsi di antica e nobile cavalleria. Nel '76 andò a studiar medicina all'Università d'Edimburgo, e là cadde sotto il fascino di un maestro senza il quale Sherlock Holmes non sarebbe mai venuto al mondo. Il professor Joseph Bell amava indovinare dall'apparenza esteriore dei suoi ammalati che tipo di uomini fossero. Un giorno, durante la lezione, fu condotto nell'aula un malato.

— State stato nell'esercito? — gli domandò il professore.

— Sissignore.

— Congedato da poco?

— Sissignore.

— Un reggimento scozzese?

— Sissignore.

— Eravate sottufficiale?

— Sì, dottore.

— E siete stato alle Barbados?

— Proprio così.

— Vedono, signori — aveva spiegato il professor Bell agli studenti — il malato ha l'aria educata, ma non si è levato il cappello. Questo lo indica subito come un militare; e se fosse stato congedato da molto tempo si sarebbe già abituato alle usanze borghesi. Che fosse un sottufficiale lo si vede dal suo fare autorevole ma un po' burbanzoso, e il suo accento lo dà subito per scozzese. Quanto alle Barbados, la malattia di cui soffre è elefantiasi, assai comune nelle Indie Occidentali. Semplicissimo.

Tal quale come le future deduzioni di Sherlock Holmes.

Laureatosi, Conan Doyle fece il medico di bordo, su una nave che faceva crociere nelle acque dell'Africa Occidentale, fino a quando le febbri tropicali misero punto fermo alle sue avventure giovanili. Poi fece il medico condotto in un paesello sulla costa meridionale dell'Inghilterra. In quegli anni eran di moda i romanzi di Gaboriau, e Conan Doyle, non soddisfatto dal troppo meraviglioso Monsieur Dupin, cominciò a elaborare il tipo di detective logico e scientifico che doveva divenire l'insuperato Sherlock Holmes. Il suo primo tentativo fu un lungo racconto nel quale un narratore chiamato Ormond Sacker raccontava le avventure di un detective di nome Sherringford Holmes: poichè suonava meglio, cambiò Sherringford in Sherlock, e il narratore divenne il dottor Watson. Il racconto s'intitolò *Uno Studio in Rosso*: gli editori Ward Lock lo comprarono per 25 sterline e lo pubblicarono nella loro strenna di Natale del 1887. Così nacque Sherlock Holmes.

Morte e resurrezione

Per tutta la vita Conan Doyle fu convinto che i racconti di Sherlock Holmes erano soltanto una produzione commerciale, e pieno d'entusiasmo per la tramontata cavalleria scrisse parecchi romanzi «cavallereschi» che son del tutto dimenticati. Arrivò, in realtà, a odiare Sherlock Holmes per la celebrità che questi gli portava; cercò di soffocarlo chiedendo agli editori somme «impossibili» per quei racconti: gli editori li pagarono. Alla fine, per puro odio letterario, uccise Sherlock Holmes. Accadde che pochi mesi dopo la «morte» del celeberrimo detective, Conan Doyle dovette accompagnare sua moglie in un sanatorio in Svizzera: mentre sedeva al capezzale della malata gli giungevano le lettere desolate degli ammiratori di Sherlock Holmes, molti dei quali si presentarono di persona con il lutto sul cappello. Non gli rimase che risuscitare Sherlock Holmes: quando, in Inghilterra, il nuovo volume di racconti fu messo in vendita ai chioschi delle stazioni ferroviarie, la gente faceva ressa per comprarlo.

Nel 1902 Conan Doyle fu creato Sir. Sherlock Holmes aveva fatto di lui uno scrittore celebre in tutto il mondo; e lo aveva anche fatto ricco. Conan Doyle si comprò una bella casa imponente, piena vetri istoriati alle finestre con lo stemma dei Duchi di Bretagna, si circondò di una dozzina di servi, ebbe cavalli, automobili da corsa e ferrovia lilliputiane. Dopo la morte di uno dei suoi figli in guerra, Conan Doyle fu ossessionato dallo spiritismo. Quando morì, nel 1930, gli spiritisti gli fecero una funzione di suffragio al grande Albert Hall: vi assistettero più di diecimila persone. I suoi sacerdoti pronunciarono orazioni funebri in lode di Conan Doyle; poi la folla cantò l'inno *Apri i miei occhi o Signore*; e infine una celebre medium annunziò di *sentire* lo spirito di Conan Doyle: ma il messaggio, cosa disse, era personale per la vedova dello scrittore, e lo bisbigliò all'orecchio di questa.

C. M. Franzero

CERCANSI
per eventuale trasferimento Estremo Oriente, perfetta conoscenza inglese, pratici, esportimport, cellì, massimo trentenni
1 - Laureati in economia e commercio;
2 - contabili;
3 - segretarie laureate in economia e commercio; stenodattilografi;
4 - stenodattilografe, pratiche archivio, macchine calcolatrici.
Precisare curriculum, benservizi, copia titoli; studio, pretese, ampie referenze controllabili, indirizzando offerte a: CASSETTA 90 T. EPI, MILANO

AVVISO DI VENDITA DI AUTOVEICOLO
Il 26-2-1949 ore 9 verrà venduto nella Cancelleria della pretura di Torino autoveicolo Lancia Ardea n. 72991 TO, mot. n. 4215, tel. n. 2650-3900; prezzo L. 700.000; offerte (con deposito di L. 35.000) alla Cancelleria entro il 26-2-1949.
Il Cancelliere f.to: TRAPANI

Sentenza morte presunta
Il Tribunale di Torino, con sentenza 27 ottobre-9 novembre 1948, ha dichiarato presunta al 31 dicembre 1905 la morte del maggiorenne Beriono Felice Turono Giovanni e Giachello Teresa, nato a Chivasso il 3 febbraio 1884.
Avv. Annibale Pavino

ARTERO
DISEGNO - INGEGNERIA
Proprie fabbricazioni di
TAVOLI - TECNIGRAFI
MODELLI PER COSTRUZIONI VARIE

PER IL VOSTRO LAVORO
PER IL VOSTRO PRODOTTO
VI APRE LE VIE DEL MONDO
SPI
SERVIZIO ESTERO
DELLA STAMPA PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA
LA STAMPA DEI 5 CONTINENTI
SPI - VIA S. TERESA 7 - TORINO - 53-305

L'ERNIA
si guarisce senza l'operazione! Lo attestano i clienti dell'antica ditta
TRIOLI
di v. Acc. Albertina, 38 - Torino
Casa di Ortopedia e di articoli sanitari fondata nel 1898 - Telefono 42-483
Visita gratuita, servizio domiciliio

Dott. A. BONNET, specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE
Corso Re Umberto 33 Sala separata
Riceve ore 8-10 e 15-20 - Festivi 10-12

Malattie veneree, pelle, nervose
e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 Ore 14-20; fest. 11-12

Dr. P. ADLER Consulente
Malattie della Pelle - Veneree
Via Lagrange 35 (angolo via Roma)
Ore 9-12, 15-19; fest. 10-12; tel. 51-495

VIAGGIO A BELGRADO

Un popolo legato dalla paura

La gioia di vivere, la cordialità jugoslava sono scomparse; la gente, accigliata e silenziosa, teme, diffida e sfugge

(Dal nostro inviato speciale)

Belgrado, 22 febbraio.

Arrivato a Trieste, proprio sotto la cortina di ferro, l'Orient-Express, si sveglia, sosta molte ore su un binario secondario e poi riparte a notte alta verso la Jugoslavia portando viaggiatori silenziosi e inavvicinabili. Nulla è mutato nella sua composizione, eppure, inspiegabilmente, ha l'impressione che sia un treno diverso da quello arrivato. L'atmosfera di un lampo, che lo faceva il treno più famoso d'Europa e, quasi il simbolo dello spirito conciliatore e cosmopolita della Società delle Nazioni è scomparsa. Oggi, semmai, è il simbolo della frantumazione dell'Europa. Anche quando il treno è eccezionalmente affollato, come era l'altra sera, i corridoi rimangono sgombri, i viaggiatori rimangono isolati nelle cabine, divisi in occidentali e in orientali, comunque formalisti e anticonformisti. Era un treno che una volta traversava liberamente mezza Europa, non sosta minima alle dogane, riverito e facilitato in cortesia di capitazione d'ogni paese. Oggi, appena lasciate Trieste, è un treno sospetto, una specie di cavallo di Troia del capitalismo, assolutamente proibito ai comuni cittadini delle democrazie popolari.

Polizia segreta

Tutti i passeggeri viaggiavano con ansia: aspettavano il passaggio della cortina e l'incontro con l'U.D.B.N.A., la polizia segreta jugoslava. Si diceva che potesse annullare i visti concessi dalle legazioni jugoslave, senza darne il motivo; che sequestrasse brevi manu valuta ed oggetti di lusso. Nervosamente, tutti passavano in rivista il contenuto dei propri bagagli perchè il controllore aveva avvertito che era assai pericoloso tentare di nascondere le merci assolutamente proibite: giornali occidentali, cioè libri, valvole radio e, soprattutto, lettere indirizzate ai cittadini di quell'altro mondo.

Fu nel cuor della notte, finalmente, che i militi dell'U.D.B.N.A. bussarono alla nostra porta. Erano due giovani sottufficiali in uniforme verde-kaki di ottima stoffa e portavano un berretto su cui spiccava la stella rossa a cinque punte con la falce e il martello. Ci squadrarono a lungo, senza parlare, confrontandoci con le fotografie dei passaporti. Avevano visi inespressivi, scuri occhi dagli sguardi duri. Furono corretti, freddamente cortesi, assai tolleranti: non vollero aprire alcuna valigia, s'accontentarono di sommarie dichiarazioni doganarie, non s'inferocirono vedendo un fascio di giornali reazionari. Impugnarono con visibile energia la matita e, compitandoli, scrissero faticosamente i nostri nomi con una grafia che rivelava il loro recente distacco dall'analfabetismo. Salutarono e scomparvero.

Tutta qui, ci chiedemmo, la terribile cortina di ferro?

Ma il treno non partiva e ci accorgemmo che i viaggiatori jugoslavi erano scesi dal treno; li vedemmo attendere, in fila per uno, davanti alla porta di un ufficio della stazione guardata da una sentinella gigantesca e impellicciata. Frattanto le loro cabine erano letteralmente messe sottosopra ed i loro bagagli, portati in un altro ufficio, perquisiti in loro assenza. In una cabina vedemmo persino staccare il velluto che ricopre la scaletta per la cuccetta superiore. Tanto sfiducia per i propri connazionali e tanta larghezza per gli stranieri sorprendeva perchè si trattava di funzionari statali di ritorno da missioni ufficiali all'estero, di gente, cioè, che doveva godere della fiducia del regime. Davanti all'U.D.B.N.A. riferivano minuziosamente, giorno per giorno, ora per ora sulla loro permanenza fra gli infedeli capitalisti e rendevano conto del modo con cui avevano speso i denari affidati loro dal popolo e quello, si diceva era solo il primo atto di un lungo processo di depurazione e di controllo a cui dovevano sottostare per essere riammessi nelle loro funzioni. Il trattamento cortese e liberale fatto agli stranieri significava solo, ci si disse, che alla frontiera non era possibile fare sul conto nostro i controlli che, arrivati a destinazione, altri organi si sarebbero incaricati di fare. Sarebbe bastata una errata dichiarazione valutaria, allora, a provocare l'arresto, la condanna severa, l'espulsione.

Un'altra realtà

Quando i nostri compagni di viaggio tornarono alle loro cabine — ed era quasi l'alba — mostravano una sicurezza ed un sollievo che prima non avevano. Avevano l'espressione di chi torna al proprio posto dopo esami giustificato davanti ai superiori di una accusa o di un sospetto.

Era una espressione che non scorgemmo più su alcun altro viso jugoslavo quando, sorto il sole, cominciammo a scendere verso Belgrado lungo la valle della Sava e le pianure dello Srem e della Sciumadia. Ci accorgemmo, allora, che esisteva in Jugoslavia altra gente oltre quei funzionari ben vestiti e sicuri di sè, gente che aveva altri visi rivelatori che noi vedevamo muoversi attraverso un cristallo, a pochi metri da noi, ma che in realtà viveva in un altro mondo, in lontananze per noi irraggiungibili.

Nelle stazioni, nei treni che s'intravvedevano alle soste, negli stessi vagoni agganciati al nostro — ormai lentissimo ed in grande ritardo — brulicava una folla silenziosa, accigliata, miserabile, disciplinata. La folla balcanica ha sempre fatto una impressione deprimente sugli occidentali. Gli jugoslavi, poi, non hanno mai eccelsito nella cura del guardaroba. Hanno sempre mescolato senza imbarazzo indumenti occidentali e nazionali, «opanke» di pelle di capra con pastrani e cappotti, corpetti di cuoio dipinto. Anche tenendo conto di questo e della atroce guerra civile, della lunga guerriglia contro tedeschi e italiani, faceva impressione vederli ora ridotti in stracci. Colpiva, soprattutto, l'aspetto delle donne, che sono gli uomini portavano uniformi militari stinte e sbrindellate e mollettiere erano in pantaloni e stivaloni; nessuna faceva più alcuna concessione alla civetteria femminile così spontanea nelle belle croate, nelle fiere serbe: avevano i capelli arruffati, annodati a scopetto dietro la nuca con uno spago, si asciugavano il naso con il dorso della mano. Era fatta gente che non trovava nulla da comprare, da anni. Nelle stazioni cittadine la scena cambiava appena, mostrando la folla dei più bassi gradini del proletariato. Nelle campagne sembrava difficile identificare un kulako fra la massa di gente triste, stanca, misera.

Domande senza risposta

Ma si notava qualcosa di peggio, di più impressionante della miseria: ed era il contegno della folla, il suo modo di muoversi e di stare assieme.

Nemmeno nella Polonia distrutta ed inaridita del dopoguerra, nemmeno nella Ucraina occupata, nemmeno in India nei mesi dei massacri religiosi ho veduto visi di uomini così tesi, così attenti alla dissimulazione dei sentimenti. Il in nessun posto, come qui in Jugoslavia, la gente, le cose e la città stesse sembrano trasudare tanta tristezza, tanta disperata rassegnazione, tante inespresse domande, tante speranze impotenti ed anche tanta fanatica fermezza, tanta assoluta e spietata volontà. Questo è dunque il modo di reagire al comunismo — mi chiedevo — di un popolo mediterraneo, abituato ad ogni cataclisma?

Cos'è accaduto, mi domandavo, della gioia di vivere degli jugoslavi? com'è scomparsa la loro fierezza nazionale, il prepotente individualismo, la cordialità spontanea per gli stranieri; la loro esuberante ospitalità? Di chi e perchè avevano paura? Infatti una sola spiegazione era possibile: che avessero paura, una paura sistematica e totale, paura di parlare e di essere sentiti, paura di essere creduti diversi da quel che debbono essere.

Io stesso diffidavo di queste conclusioni. Tentai di passare le dodici ore del viaggio fra Zagabria e Belgrado nei sordidi vagoni di seconda e terza classe (la prima è stata abolita) nella abominevole carrozza ristorante, attaccando discorso con la gente.

Trovai gente chiusa e riservata, scortese e scrigna; gente che, appena risaltava la mia qualità di straniero, mi guardava sospettosa e spesso non rispondeva più nemmeno a monosillabi. «Come andrà il raccolto?» domandavo ai contadini, stipati nei corridoi. «Che raccolto — rispondevano — che raccolto vuoi che ci sia, se non c'è il mercato dove portarlo?». Oppure chiedevo: «Conoscete qualcuno che ha avuto la terra dei vecchi padroni?». «Conosciamo qualcuno — rispondevano — che non sa da che parte cominciare a lavorare». Una vecchia, saputo che ero italiano (e tutti gli altri mi voltavano le spalle) mi disse: «Avreste fatto meglio a starvene a casa vostra e non sostenere la rivoluzione nel '43, visto che...». Visto che, avrei voluto domandare, è poi accaduto qualcosa di peggio dell'occupazione straniera?

Ma nessuno può fare certe domande e quasi nessuno ha voglia di rispondervi, in Jugoslavia.

Gino Tomajuoli

Il processo delle "segnorine,,

Gravi pene richieste dal Procuratore Generale

Firenze, 22 febbraio.

Al termine della sua requisitoria, il Procuratore Generale Ferrini ha formulato le richieste di pena contro i denudatori livornesi delle «segnorine». Ha domandato che la Corte ritenesse colpevoli dei reati loro ascritti tutti gli imputati, eccetto fatta per uno di essi, il Nigiotti, da assolversi per insufficienza di prove, e condannasse: il Dalli alla pena di 20 anni di reclusione e alla multa di 50 mila lire; il Camilli a 19 anni di reclusione e 50 mila lire di multa; il Gasta a 17 anni di reclusione e 30 mila lire di multa; Osvaldo, Tocchini, Dolfi, Barontini, Sanguinetti, Fobbiani, Rabb, Raffaelli, Aglietti, Doberti, Innocenti e Amilici a 16 anni di reclusione; e altri quattro accusati a piede libero a 18 mesi.

Nella sua requisitoria, conclusa sul finire dell'udienza del mattino e terminata nel pomeriggio, il Procuratore Generale, dopo avere manifestato il proprio sdegno per quanto accadde a Livorno in quell'infausta sera, ha esaminato minutamente e particolarmente la posizione di ogni singolo imputato. Concordato con la parte civile che il moto di rivolta non fu spontaneo ma preordinato, ha affermato come, a dimostrare la colpevolezza dei giudicabili, esistano prove concrete e riconoscimenti sulla cui sicurezza non v'è da dubitare.

Il Procuratore generale ha posto in dubbio, invece, alcune delle testimonianze a discarico, le quali hanno, così la loro falsità, indicato la falsità stessa delle dichiarazioni rese da vari accusati. La ricerca della verità si può fare in qualunque modo, ha osservato il Procuratore Generale, e non si può negare perciò, per una preconcetta ostilità nei riguardi di ragazze colpevoli di condotte vita contraria alla morale, crediblità alle loro dichiarazioni, quando queste siano suffragate da prove di fatto che non hanno ricevuto smentita. Ha concluso chiedendo recisamente il reato del delitto di folla, perchè i giudicabili agirono al di fuori della suggestione collettiva, ed ha invitato i giudici, qualora così, nella loro coscienza, ritengano giusto le sue richieste, ad apporre al caso il sigillo definitivo.

Prima del comm. Ferrini al l'inizio dell'udienza mattutina aveva parlato l'avv. Lido Laricchio, di parte civile, quale rappresentante di tre parti lese. L'avvocato Laricchio, dopo avere negato che coloro i quali si arrogarono il diritto di compiere quella che si volle far passare per un'azione di moralizzazione, fossero in possesso di requisiti morali tali che li rendessero atti a svolgere l'azione stessa, ha sostenuto che essa non fu spontanea, ma preordinata da elementi violenti e di dubbia onestà, i quali non si proponevano che di compiere rapine e furti.

Ha esaminato quindi la posizione precisa dei singoli imputati alla luce delle risultanze dibattimentali e dei riconoscimenti compiuti dinanzi alla Corte. Un particolare accenno ha avuto per l'episodio, il più grave di tutto il processo, di cui fu vittima la signora Beatrice Maggi, che in un primo tempo si disse quasi sicura di riconoscere nell'Orazio Dalli uno dei suoi aggressori e tale dichiarazione confermò dopo un successivo confronto con l'accusato. In seguito accaddero molte cose, ed ella, timorosa della pubblicità che sarebbe sorta intorno alla sua persona e alla persona del marito, scossa e in preda ad un comprensibile abbattimento, pensò fosse bene ritornare su quanto aveva detto e sottoscrisse la nota ritrattazione. Al termine della sua pacata arringa, l'avv. Laricchio ha chiesto alla Corte di dichiarare la responsabilità di tutti gli accusati, eccezion fatta per il Nigiotti, la cui colpabilità è apparsa dubbia.

Per la difesa hanno parlato nel pomeriggio due dei molti avvocati, l'avv. Curatola e l'avv. Scarpa, i quali hanno contrabattuto la tesi sostenuta su dalla Parte Civile che dal Procuratore Generale, negando la preordinazione dei fatti, affermando come questi sorsero per un moto spontaneo di indignazione per la manifestazione di vizio offerta dalla turba di «segnorine» convenute a Livorno da ogni parte d'Italia, che offendeva il senso morale di ogni persona onesta. Hanno poi passato in rassegna le accuse rivolte ai singoli imputati, sforzandosi di dimostrarne la fragilità, e talvolta l'infondatezza, deplorando il modo col quale si è proceduto agli arresti e ai confronti tra gli arrestati stessi e le vittime, contrario ad ogni buona norma di legge. Hanno terminato chiedendo un verdetto di assoluzione e umana giustizia. Domani continueranno la difesa

Il cancro e la tubercolosi combattuti allo stesso modo

Sostanze che provocano le malattie, possono suggerire la creazione dell'antagonista che le annulla

Sta affiorando un nuovo indirizzo della terapia, che avvicinerebbe nientemeno il principio curativo dei tumori maligni ad una attualissima della tubercolosi. E' basato su una scoperta che si riallaccia alla indagine sul meccanismo d'azione dei sulfamidici.

Vediamoci un po' chiaro. I sulfamidici, prodotti di sintesi, messi all'onor del mondo da Domagk, appartengono a quella serie di preparati terapeutici chimici (chemioterapici), i quali hanno la virtù di colpire i microorganismi annidati nel corpo senza ledere — sino ad una data concentrazione almeno — i tessuti di questo. Possiedono, cioè, la proprietà di paralizzare taluni germi, rispettando l'organismo che li ospita. Ma come si eviti questa loro azione, per molto tempo è rimasto un segreto. Ipotetiche, sempre ipotetiche le spiegazioni.

Eccone, però, ad un certo momento una, che incontra il miglior favore, fertile di successive ed attuali deduzioni teorico-pratiche. E' una spiegazione che sorge da un'osservazione del Woods; il quale nel corso dei suoi studi si imbatte in un fatto sorprendente: l'aggiunta di un lievito rende sterile l'azione dei sulfamidici. «Che cosa ci sarà mai — egli si domanda — in questo lievito, per conferirgli un'azione antisulfamidica?». C'è una vitamina, sì, proprio una vitamina dei microbi. Anche loro — chi l'immaginava? — hanno le loro vitamine utili.

Woods ha occhi buoni e scopre ancora una forte somiglianza (strutturale molecolare) tra tale vitamina ed il sulfamidico. I microbi confondono addirittura le due sembianze, al punto che — ghiotti come sono della vitamina che il fertilizza — in presenza di sulfamidici cascano nell'equivoco ed abboccano a questi, rimettendoci... la pelle. Ecco dunque la spiegazione: il sulfamidico è l'esca, che rassomiglia alla bramata vitamina, ed una volta penetrato nel corpo dei microbi, ne ingombra i congegni, destinati invece ad essere presidiati dalle benefiche vitamine, ed ostacola lo sviluppo dei germi. Naturalmente se il sulfamidico non è in concentrazione sufficiente e la vitamina è presente in abbondanza, è anzi che prenda il sopravvento, come nel caso del lievito di Woods, ed i microbi allora ringalluzziscono.

Al campionato del mondo di pallanuoto l'americana Virginia Baxter

Acquisito, dunque il fatto per cui una vitamina utile allo sviluppo di un germe può essere vinta in concorrenza da un preparato chimico (il sulfamidico) che — senza essere stato preveduto — venne creato a sua somiglianza e su misura solo per una piccola particolarità di struttura, gli scienziati hanno intravvisto un nuovo principio terapeutico. Il resto dettagli: trovato il fattore che, direttamente o indirettamente, scatena la malattia e studiatane la composizione chimica, d'ora innanzi si potrà combatterlo preparando il contro-fattore, gemello nell'aspetto ma antagonista nella funzione. Ed a furia di deduzioni sono giunti persino a sintetizzare il rimedio che si spera utile contro una gravissima malattia del sangue, la leucemia, vero tumore maligno.

Nella leucemia è la moltiplicazione enorme, eccessiva di certi globuli del sangue l'elemento predominante del processo morboso. Ora, essendo noto che l'acido folico è un potente fattore di crescita dei globuli sanguigni (tanto che è ora gloriosamente impiegato nella cura di talune anemie), si è pensato che per combattere la leucemia sarebbe stato utile creare il fratello-antagonista dell'acido folico. I chimici si sono messi all'opera e ci hanno fornito pertanto l'antiacido folico, tenuto a battesimo in questi giorni col nome di aminopterina. I suoi esperimenti terapeutici sono già in corso ed attesi ad altre forme tumorali, oltre la leucemia. Vive sono le speranze di successo.

Altro esempio naturale dello antagonismo tra sostanze chimicamente analoghe è fornito dal fatto che certi idrocarburi aromatici, aventi affinità strutturale con talune sostanze provocatrici del cancro sperimentale, sono capaci di inibire la azione morbosa di esse.

Tutte queste originali osservazioni pure siano feconde di nuovi sviluppi, tanto che anche la cura della tubercolosi dovrebbe beneficiarne. Lo avrebbe Lehmann, difatti, avendo osservata l'azione eccitatrice del salicilato sul bacillo di Koch, si è lanciato accanitamente alla ricerca della sostanza strutturalmente analoga, con azione antagonista. L'ha identificata nell'acido p-aminosalicilico, con questi risultati: eccellente inibizione dello sviluppo del bacillo nelle culture; buona prova nella cura della tubercolosi nelle cavie; incoraggianti nella forma umana. Mentre ci si augura che, per una sperimentazione ampia, siano presto superate le difficoltà di preparazione su vasta scala di tale rimedio, è da tener in conto una proposta del Rondoni (Progressi di Terapia), il quale auspica l'impiego simultaneo di tale acido con la streptomicina. E' difatti cognizione attuale che talvolta l'azione di un chemioterapico è potenziata da un antibiotico e viceversa.

Angelo Viziano

I lavori di recupero del «batiscafo» di Vassena

Napoli, 22 febbraio.

Nelle acque di Capri, per disposizioni pervenute da Roma ha avuto inizio il lavoro di recupero del batiscafo di Vassena affondato al largo dell'isola qualche tempo fa. Il lavoro è svolto dal mezzo della marina militare «Rampino».

ULTIME NOTIZIE

LA COSTITUZIONE TEDESCA

Gli alleati si riservano di proporre modifiche

Bardature doganali ai nostri prodotti in Germania

(Nostro servizio speciale)
Francoforte, 22 febbraio.

Il dott. Adenauer, nella sua qualità di presidente del Consiglio parlamentare di Bonn, che sta dando gli ultimissimi tocchi al progetto della Costituzione provvisoria del futuro Stato della Germania occidentale, ha questa sera informato per iscritto i deputati che venerdì scorso i tre governatori militari, generali Clay, Robertson e Koenig, a mezzo di un loro rappresentante, lo hanno verbalmente messo al corrente di riservarsi di sottoporre al consiglio di Bonn alcune loro sostanziali modifiche da apportare alla Costituzione in preparazione. I tre governatori stanno attentamente esaminando se il progetto, già approvato in terza lettura dalle principali commissioni del Consiglio parlamentare, risponda, e in quale misura, alle richieste formulate nel loro pro-memoria del 22 novembre 1948, a seguito degli accordi intervenuti tra gli alleati occidentali alla conferenza di Londra.

Quanto sopra, dice chiaramente che il progetto, quale è stato laboriosamente allestito dai parlamentari tedeschi, non corrisponde in tutto e per tutto a quanto vogliono gli alleati occidentali; i quali, del resto, non hanno mai nascosto che la Costituzione dello Stato federale della Germania occidentale deve avere tutte le nette, precise e inequivocabili caratteristiche di una Costituzione veramente democratica.

Non appena conosciuto il pro-memoria scaturito dalla conferenza di Londra, il dott. Adenauer avversò l'opinione di quei parlamentari che proponevano addirittura di preparare il progetto di Costituzione senza preoccuparsi delle richieste alleate, e questo allo scopo di lasciare ad essi la responsabilità di rifiutarle in blocco. Già allora Adenauer fece presente che ritenev a più saggio e più aderente alla realtà procedere in modo da poter giungere al più presto alla formazione di un governo federale. Il Consiglio parlamentare, invece, ha cercato di tirare le cose per le lunghe, illudendosi di poter sottrarsi alla volontà degli alleati. Oggi esso è però costretto a constatare, volente o nolente, che chi comanda in Germania sono gli alleati; e che è vano cercare di ribellarsi alle loro decisioni, attraverso un ostruzionismo nazionalistico che acuisce la loro presenza e rende più dura la loro giustizia.

L'ufficio alleato competente per le questioni commerciali di Amburgo ha deciso che le importazioni per 3,8 milioni di dollari di prodotti ortofrutticoli provenienti dall'Italia, cioè arancie, limoni, mandarini, polpa di arancie e pomodori, devono essere d'ora in avanti considerate merci della categoria B e quindi sottoposte ai dazi delle previste tariffe doganali. Il presidente della finanza di Amburgo ha disposto quindi che per le merci in arrivo venga applicato il nuovo provvedimento. Precedentemente i prodotti ortofrutticoli italiani, per il fatto che entravano in Germania come merci regalate ai tedeschi dagli alleati, erano esenti da qualsiasi dazio.

Non sono però chiare le disposizioni relative alla fissazione del prezzo dei prodotti. Infatti, mentre l'ufficio importazioni per la frutta e la verdura fresche prevede che il dazio deve essere calcolato nel prezzo di vendita, così che risulti a carico del consumatore, l'ufficio prezzi di importazione di Stoccarda prevede che il dazio venga restituito all'importatore attraverso lo ufficio del commercio estero. Questo ufficio, ad esempio, versa per la polpa di arancie alla Deutsche Landerbank, banca per le importazioni, 29 marchi per ogni quintale netto; ma nello stesso tempo, per ogni quintale netto, deve restituire all'importatore 60 marchi per il dazio da lui pagato, cosicchè praticamente l'ufficio del commercio estero ha un deficit di 31 marchi per ogni quintale di merce importata. Ciò rende assai più difficile il finanziamento degli importatori, dato che essi devono versare per dogana somme che superano di molto il valore stesso delle merci acquistate; somme che vengono loro rimborsate, nel migliore dei casi, dopo dieci o quindici giorni.

Tutto questo può tradursi, com'è facile capire, in una grave restrizione delle nostre importazioni ortofrutticole in Germania.

l. m.

La risposta di Thorez ad un quesito imbarazzante

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 22 febbraio.

(d. b.) — Durante la discussione del comitato centrale del Partito comunista francese sulla necessità di una stretta unione per la difesa della pace, Thorez capo del partito ha fatto la seguente dichiarazione:

«I nemici del popolo pretendono di metterci in imbarazzo chiedendo: cosa faremo se l'esercito rosso occupasse Parigi? Ecco la nostra risposta: l'Unione Sovietica non si è mai trovata e non si troverà mai nell'atteggiamento di aggressore. Il paese del socialismo non può praticare una politica di aggressione, di guerra, che viene seguita solo dalle potenze imperialistiche. L'esercito sovietico, l'esercito degli eroici difensori di Stalingrado, non ha mai attaccato nessun popolo».

Dopo aver detto che il P.C. non può prendere posizione altro che su fatti e non su ipotesi, Thorez ha così concluso: «Ma poichè la domanda ci viene posta noi rispondiamo chiaramente: se gli sforzi di tutti i francesi amanti della libertà e della pace non riusciranno a ricondurre il nostro paese nel campo della democrazia e della pace, se per conseguenza il nostro popolo fosse trascinato contro la sua volontà in una guerra antisovietica e se in questo caso l'esercito sovietico, nel difendere la causa del popolo, la causa del socialismo, fosse costretto a ricacciare gli aggressori fin sul nostro territorio, i lavoratori e il popolo di Francia non potrebbero comportarsi di fronte all'esercito sovietico in modo diverso dei lavoratori e dei popoli di Polonia, Romania, Jugoslavia».

Le dichiarazioni di Thorez hanno avuto larghissima eco in tutti gli ambienti politici e diplomatici della capitale francese. L'ex ministro degli esteri Bidault non ha esitato a definire gravissime le dichiarazioni di Thorez e da altre fonti si è saputo che al ministero della giustizia si sta studiando se non esistono gli estremi per un'azione penale a carico del *leader* comunista.

Ispettore d'una fabbrica aggredito da alcuni operai

Vercelli, 22 febbraio.

Oggi, verso le 16,30, nello stabilimento S.A.I.F.T.A. (ex-Chatillon), entrava il signor Ferrero, segretario [illegible] della C. d. L., per intrattenere gli operai chimici sopra la non collaborazione, mentre l'ispettore dello stabilimento ing. Ugo Mancini compiva l'ispezione settimanale ai reparti.

L'ing. Mancini invitava il Ferrero a desistere dal suo proposito, e, dopo uno scambio di spiegazioni, il Mancini ripetava l'invito al Ferrero, significandogli che una sua insistenza avrebbe potuto causare una denuncia per violazione di domicilio.

Immediatamente un gruppo di operai aggrediva l'ing. Mancini ferendolo agli occhi. Nel parapiglia altri due dirigenti, il dottor Luigi Albertazzi e Luigi Zegò, venivano malmenati e contusi. Il Ferrero lasciava lo stabilimento e, a quanto fu dato di raccogliere, avrebbe rivolto aspre parole all'ing. Mancini, avvertendolo che avendo egli osato si assumeva la responsabilità di quanto avrebbe potuto accadere alla sua persona e all'azienda.

L'autorità di P. S., immediatamente messa al corrente, ha disposto per una severa inchiesta onde individuare gli autori dell'aggressione. Dalle prime notizie avute è stato accertato che fra gli attivisti che spingevano le donne nella zuffa vi era pure l'ex-sindaco di Vercelli, Vittore Donegio.

Una epidemia di tifo minaccia il Lodigiano?

Milano, 22 febbraio.

Una epidemia di tifo sta per scoppiare nel Lodigiano? Secondo la segnalazione di malattie infettive raccolta negli ultimi giorni, ben undici denuncie di casi di tifo sono state presentate a Lodi stessa. Le persone colpite sono di tutte le età; si precisa tuttavia che il decorso della malattia è per il momento non preoccupante essendo state adottate prontamente misure profilattiche.

IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DI DON PESSINA

Pressioni su un ex-carabiniere per creare un alibi al Prodi

Il campanaro che giocava a bocce col "Diavolo,, - Dopo il fatto della carta d'identità Pizzetti è scomparso

(Dal nostro inviato speciale)
Perugia, 22 febbraio.

Correggio è un paese che piacerebbe a Badoglio, almeno fino allo scoccare dell'ora X, quando le campane a stormo annunciano che è stato ammazzato un parroco. A questo punto il vecchio maresciallo si rimetterebbe la giacchetta e sospenderebbe la partita per andare a vedere cosa succede. I correggesi della bocciofila invece seguiterebbero forse a giocare, come fecero la sera del 18 giugno 1945.

Bocciofili arrabbiati

Quella sera all'osteria del «Tre Gradini» l'*élite* bocciofila disputava una gara assai importante: il «Diavolo» bravo ad andare a punto, come si conviene ad un intellettuale, formava coppia col campanaro, esperto nel bocciare, i concorrenti erano ben scelti, il risultato incerto. Anche nelle altre frazioni si giocava a bocce, gare minori, senza un sindaco con le maniche rimboccate, ma ugualmente appassionanti. Qualcuno corse in bicicletta alla canonica, vide Don Pessina per terra, corse dai bocciofili ad avvertirli e già che era lì rimase ad osservare il gioco.

In certe calde serate di giugno non bisogna mettere il bocciofilo correggese nella alternativa di dover scegliere fra le bocce ed i preti, morti o vivi che siano: la religione prenderebbe un cappotto. Alcuni giovani contadini ed operai si sono dilungati almanco sulle fasi di quelle partite alle quali parteciparono il Niccolini ed il Ferretti e si sentiva che il piacere del gioco durava intenso in essi quanto il desiderio di giovare agli amici imputati. Le bocce sono intese, meglio che come un alibi giudiziario, come una forma di solidarietà sociale, da cui si possono escludere gli uomini con la sottana.

Aspettando che ricompaia il misterioso Pizzetti, viene interrogato Benedetto Braglia, un ex-carabiniere che trebbiò il grano dei Prodi la sera del 17 giugno, anche se la bolletta reca la data del 18. Egli racconta che un giorno del marzo 1947 Morgotti, adesso imputato, Pergetti e Gibertoni (gli altri due testimoni scomparsi) vennero a cercarlo a casa per chiedergli «un grande piacere». Erano assai cortesi, Gibertoni lo prese a braccetto; il grande piacere consisteva nel dichiarare che la trebbiatura, presente il Prodi, era avvenuta il 18. Braglia consultò il bollettario, ma confermò la data del 17, finchè uno della piccola commissione si spazientì: «Cosa vuol aspettarti da un carabiniere?». Un carabiniere reazionario per giunta, calunniato in passato e minacciato anche nel settembre scorso con una lettera anonima: «Attenti che i cani stanno per diventare leoni, guarda che saremo presto a una decisione».

L'atmosfera si riscalda

Abbiamo già udito più di un testimone ricordar le paure provate, ma il Braglia lo fa con un tono discreto e accorato che convince. «Allora, egli dice, pensavo che mia madre era una vecchia che aveva ancora bisogno di me e che i miei figli avevano ancora bisogno del loro padre» e la voce gli trema. Non c'è rancore in questo vecchio carabiniere che davanti alla Corte trova modo di spendere qualche buona parola per Niccolini con evidente sincerità. E' un reazionario che comprende le armate delle altre famiglie, anche se il procuratore generale gli assicura che i cani non potranno più diventare dei leoni.

L'atmosfera poi si riscalda come sempre quando si rimette i piedi nella zona del Valle-Pizzetti, che è quanto dire nella zona del capitano Vesce. E' alla sbarra Luigi Pignagnoli, l'impiegato comunale di Campagnola che avelò a Vesce il trucco del Pizzetti trasformato in Asioli mediante una falsa carta d'identità compilata dall'impiegato Salimbeni per ordine dell'allora sindaco Menozzi. Gli avvocati Cucchi e Rossi rinnovano la richiesta di ulteriori indagini in Francia e poichè «Vesce non è infallibile» vogliono che siano subito citati Menozzi e Salimbeni. La parte civile ed il procuratore generale si oppongono in quanto questi due nuovi testimoni devono essere considerati ormai due nuovi imputati. Dopo un vivace battibecco, Vesce viene spedito d'urgenza al telefono: con i carabinieri di Reggio Emilia diranno se l'ex-sindaco ed il suo impiegato sono stati arrestati o no. «Dobbiamo mettere un testimone accanto al capitano Vesce mentre telefona?» chiede con ironia l'avv. Perroux della parte civile, suscitando una accalorata protesta dell'avv. Rossi.

I bocciofili di cui ho detto si susseguono intanto sulla pedana, ma l'attenzione del pubblico è rivolta fuori dell'aula, a quella interurbana che tarda a venire. Finalmente, ecco il marconigramma con la risposta: Menozzi nega l'addebito e sarà denunciato a piede libero, l'interrogatorio dei Salimbeni è stato invece positivo, ha confermato ciò la deposizione di Vesce e del Pignagnoli.

Domani i due di Campagnola saranno a Perugia e si riapriranno le ostilità. Vesce appare calmo e sorridente e con studiata lentezza leva e si mette gli occhiali ogni volta che deve rispondere al presidente, al procuratore generale, agli avvocati che se lo tengono alla mano, a sedere nell'aula, per i tanti minuti chiarimenti di cui hanno bisogno. Non sarà un uomo infallibile, ma è certo un uomo necessario. Qualcuno diceva stamane che di una cosa almeno possiamo essere sicuri: che il capitano Vesce non scapperà. Lasciando la Francia per Correggio, dobbiamo segnare qualche punto all'attivo dei Niccolini. Una ex-guardia nazionale repubblicana e un ex-fascista testimoniano di essere stati salvati dal «Diavolo» in un giorno tempestoso, in cui i partigiani volevano fare giustizia sommaria di certi prelevati. Il «Diavolo» anzi comandò di piazzare le mitragliatrici per difendere il carcere da un eventuale attacco degli scalmanati.

Il reduce di Jugoslavia

Poi rieccoci in Jugoslavia o, come l'ha definita Vesce, alla farsetta del Righi, che si accusò colpevole dell'omicidio di Don Pessina. Due giovani, Bertolini e Cantarelli, conoscono il Righi a Fiume nella primavera del 1945. L'incontro avviene in una mensa popolare, bastano poche parole e quella cadenza dialettale regionale per renderli amici e per indurli alle confessioni. Lavorano insieme al porto, elogiano la repubblica popolare jugoslava (il pubblico non se ne troppo convinto e rumoreggia) ma si sente, anche se non lo dicono, che laggiù si sentono sperduti e pensano al paese lontano. Decidono di rimpatriare clandestinamente, partirà anche Righi, nonostante che abbia confessato di aver sparato su Don Pessina. La fidanzata del Righi è incinta e lui vuole vederla, riportarsela via. A Catania parte di tersetto è consegnato alla polizia, Righi va in carcere e ci resta, mentre Bertolini e Cantarelli, liberi, disinvolti e perfino allegri, oggi parlano al presidente della loro avventura. Non importa che il pubblico rida quando i due dicono di essere rimpatriati per fare il soldato, non importa che le lodi alla Jugoslavia siano crudite o no. Ciò che importa è che uno dei tre è ammesso in gabbia e china la testa e piange, mentre gli altri due saranno domani a casa loro. E potranno magari giocare a bocce, ridendo e bevendo come in un tempo ormai remoto.

Giorgio Vecchietti

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

A COSTANTINOPOLI

Il Presidente Bayar in Turchia

Costantinopoli, 22 febbraio.

Il presidente della repubblica turca Celal Bayar è giunto questa mattina a Costantinopoli, dove è stato ricevuto dalle autorità civili e militari. Il presidente Bayar ha poi proseguito per Ankara.

A MOSCA: UN CASO KRAVCENKO ALLA ROVESCIA

Il libro di un'americana contro il generale Bedell Smith

Washington, 22 febbraio.

Annie Buckhardt ex-impiegata dell'ambasciata statunitense a Mosca che ha rinunciato alla propria nazionalità sposando un cittadino sovietico, ha pubblicato un libro in lingua russa intitolato: «Verità sui diplomatici americani» del quale la stampa russa ha fatto ampissima pubblicità. Nel libro ella accusa specificamente l'ambasciatore, generale Walter Bedell Smith, e gli altri membri dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca di avere svolto un'attività di spionaggio, di fare del mercato nero, di condurre intrighi e fare intimidazioni.

La Buckhardt accusa l'ambasciatore americano di avere autorizzato l'impiegato sovietico Bender come suo agente «per la vendita di abiti, sigarette, penne stilografiche ed altre merci sul mercato nero».

«Talvolta gli stessi funzionari compiono viaggi nell'Unione onde raccogliere notizie riservate che gli agenti russi non potrebbero ottenere. Ultimamente miss Bukke (un'impiegata) fece un viaggio fino a Wladivostock per raccogliere notizie precise sugli impianti militari russi lungo la ferrovia transiberiana e informazioni importanti sulla vita in Siberia che successivamente sono state utilizzate dalla propaganda antisovietica condotta dagli Stati Uniti».

Praticamente la signora Buckhardt dedica un capitolo per ciascun impiegato della ambasciata americana a Mosca, corredandolo di questo o di quell'episodio sull'attività di ciascuno; nè sono trascurati i giornalisti americani a Mosca, i quali vengono accusati di sentimenti antisovietici. A proposito dell'inviato speciale Robert Magidoff, che fu espulso dalla Russia il 15 aprile dello scorso anno, dichiara che «egli tentò di insinuarsi nelle istituzioni scientifiche sovietiche e per fare buona impressione aveva occultato i suoi veri sentimenti ostili ai sovietici».

L'ambasciatore Walter Bedell Smith che si trova attualmente all'ospedale «Walter Reed» di Washington per un periodo di riposo, ha smentito categoricamente le insinuazioni pubblicate in Russia dalla Buckhardt.

Il padre di Annie Buckhardt, che abita a Clairton esclude che il libro sia stato scritto dalla figlia. In una intervista all'INS egli ha dichiarato: «Ritengo che il libro non sia altro che propaganda. I russi hanno immobilizzato mia figlia e faranno l'impossibile per sfruttare la situazione.

«Quando parlai con lei per telefono nel marzo dell'anno scorso mi disse che sarebbe venuta negli Stati Uniti in agosto; questo mese passò, ma mia figlia non giunse. Parlai nuovamente con Annie nel mese di dicembre; mi disse che andava di venirci a trovare e che sarebbe stata pronta a farlo non appena suo figlio avesse superato l'anno di età. Ora, qualsiasi persona che intende ritornare in patria non scrive cose di tal genere contro il proprio paese».

La Russia accusa gli S. U. di imperialismo mondiale

Mosca, 22 febbraio.

Il ministro sovietico delle forze armate, maresciallo N. A. Bulganin, ha diramato questa sera un ordine del giorno invitando i soldati russi a mantenere la loro prontezza combattiva. Nel documento è detto testualmente:

«Mentre gli ambienti dirigenti degli Stati Uniti d'America cercano di stabilire una propria dominazione mondiale con la forza, e proseguono una politica di aggressione e di provocazione di una nuova guerra, l'Unione Sovietica sta attuando con successo il piano per lo sviluppo dell'economia nazionale e con perseveranza lotta per una pace duratura in tutto il mondo».

Mistero sulla scomparsa del dott. Santhià di Vercelli

Milano, 22 febbraio.

Sulla scomparsa del dott. Enrico Santhià di Vercelli, la polizia milanese non è ancora in grado di fornire una spiegazione e il mistero rimane inspiegabile anche per la famiglia. L'ipotesi di una soppressione del Santhià, teste di accusa, come si ricorderà, al processo per la strage della famiglia Scalfi, avvenuta a Borgovercelli nel 1945, è tutt'altro che esclusa dall'autorità milanese che sta sempre ricercando gli autori, con il Trinchieri, dei delitti del 27 gennaio scorso ancora latitanti. Negli ambienti giudiziari di Milano si va sempre più accreditando l'ipotesi che il Santhià sia stato ridotto al silenzio da coloro che temono le sue rivelazioni e non si vuole dare per attendibile la voce secondo la quale il Santhià sarebbe fuggito in Svizzera. Perciò, l'autorità stessa ha disposto per le ricerche in tutta Italia. Il fatto che il giorno successivo all'assassinio del giovane Felice Ghisalberti in via Lomazzo e del dott. Leonardo Mascaro in piazza Leonardo da Vinci 9, il Santhià fosse trovato un biglietto con la scritta «Feral la fine di quelli di Milano» è ritenuto dalla polizia un elemento troppo sospetto. Il famoso biglietto minatorio è stato, intanto, trasmesso a Milano per un confronto calligrafico con le firme degli aggregati all'organizzazione terroristica di Lambrate. Il responso del perito calligrafo non è ancora noto. Per ora, però, si brancola nel buio e si formulano soltanto delle congetture.

Precipita la moglie nel fondo di un burrone

Roma, 22 febbraio.

Si hanno altri particolari sul feroce uxoricidio compiuto a Rocca Santo Stefano dal contadino Antonio Proietti, che la notte scorsa ha scaraventato in un burrone profondo trenta metri la giovane moglie, Agata, uccidendola. L'assassino ha completato la sua confessione davanti al Pretore di Palestrina, aggiungendo impressionanti particolari.

Il Proietti ha detto che la moglie aveva fatto di tutto per essere sposata da lui: ma, dopo il matrimonio egli scoprì che la donna aveva un passato e continuava a fare una vita sregolata. I litigi furono frequenti: Antonio amava però la donna. Quando ella non ne poté più di quella vita, scrisse al marito una lettera in cui enumerava tutti i suoi falli: tra l'altro gli diceva di essere stata di un uomo all'età di undici anni, un possidente del paese, e di essere tuttora amante di un altro giovane sempre del paese. Concludeva dicendo che si sarebbe gettata nel burrone della Casiocela, a trecento metri da casa.

Il Proietti, con la lettera in tasca, chiese aiuto ai conoscenti: voleva annullare il matrimonio, ma dato che questo non era possibile, e i litigi continuavano ogni momento, Antonio indusse la moglie a osservare l'impegno di uccidersi. L'uomo partì per la caccia a convincerla. Agata non fece obiezioni, solo chiese al marito di accompagnarla sul ciglio del burrone perchè aveva paura. L'uomo l'accompagnò. Agata sedette su un masso, si bendò gli occhi con due fazzoletti, ma non si decideva a gettarsi. Prese a parlare, poi a piangere e ad urlare: implorò il marito di perdonarla: sarebbero andati a vivere a Roma, dove si sarebbero ritrovati una vita. L'uomo non ci vide più: l'afferrò e colluttò a lungo con essa. L'Agata gli morse una mano: urlava, si dibatteva. Alla fine fu scaraventata nel burrone.

Il marito discese sul fondo e la trovò morta. Tornò a casa, si mise a letto, ma non riuscì a dormire. Alle 5 svegliò il fratello e gli confessò che Agata si era uccisa e gli mostrò la lettera. Qualche ora dopo aveva confessato tutto ai carabinieri.

Una madre colpita da pazzia strangola il proprio bimbo

Bologna, 22 febbraio.

Ieri pomeriggio una giovane madre, residente a Sala Bolognese, la 31enne Norina Zanarini coniugata Malaguti, colpita da squilibrio mentale, mentre stava allattando il proprio figlioletto appena di tre mesi, stringeva il collo del piccino, strangolandolo. Un altro figlioletto della disgraziata, che aveva assistito terrorizzato alla drammatica scena, si metteva a piangere e ad urlare. Alle sue grida accorrevano i famigliari, che si trovavano in altre camere, i quali cercavano di far rinvenire l'innocente creatura. Subito avvertito, accorreva il medico, che non poteva far altro che constatare le morte dell'innocente. I carabinieri di Sala Bolognese si recavano sul posto e procedevano ivi all'interrogatorio della donna disponendo per il suo ricovero alla clinica psichiatrica di Bologna. Sembra che lo squilibrio mentale sia stato provocato dal disperato dolore della Zanarini, impossibilitata, per scarsità di latte materno, a nutrire la propria creatura.

Chiusura temporanea decisa alla Cisitalia?

Secondo notizie attinte in alcuni ambienti del lavoro la Cisitalia, che tempo addietro era stata ammessa alla gestione controllata, avrebbe deciso la chiusura temporanea dello stabilimento. Una ventina di dipendenti rimarrebbero nell'officina e negli uffici per assicurare la manutenzione degli impianti. Gli altri, circa 200, verrebbero licenziati dietro la corresponsione del 30 per cento delle somme dovute per arretrati di salario e per la liquidazione.

La difesa dell'Ente Lirico

L'on. Domenico Chiaramello, vice-presidente del gruppo parlamentare per la disciplina dello spettacolo, ci scrive una lunga e documentata lettera sulla situazione dell'Ente Lirico di cui fu promotore. Egli auspicava che, per ottenere un efficace aiuto governativo, occorre dimostrare, nella nostra città, che esiste un interesse vivo e continuo del pubblico alle manifestazioni liriche. Finora purtroppo, «la mancanza di un teatro proprio dell'Ente e la attuazione sporadica di altre minori stagioni d'opera da parte di imprese private hanno fatto sì che l'attenzione del pubblico non sia stata abbastanza fissata sugli spettacoli allestiti dall'Ente Lirico, sulla loro serietà, accuratezza e pregio artistico e culturale». L'on. Chiaramello, comunque, si associerà energicamente all'azione che i parlamentari piemontesi condurranno per assicurare a Torino, mediante la nuova legge in progetto, quell'equo trattamento che non la mescoli dinanzi agli altri Enti Lirici».

Troppo tardi s'accorse che il "pesce,, era lui

Giovanni Pino, d'anni 31, da Cuneo è stato salvato ieri dalle mani di tre pericolosi imbroglioni grazie ad un provvidenziale fermo operato dalla polizia. Il giovanotto era giunto in mattinata nella nostra città per sbrigare alcune pratiche militari, e al pomeriggio verso le 15, libero da ogni impegno, stava godendosi lo spettacolo dell'animazione cittadina nei pressi della stazione di Porta Nuova. Qui veniva accostato da un tale che dichiarava di conoscerlo di vista perchè era anche lui cuneese e che gli proponeva di seguirlo in un vicino caffè di via Saluzzo dove avrebbero potuto ingannare l'attesa con una partita a carte.

— Ci saranno due miei amici, conoscenti anche loro, che accetteranno di sicuro di giocare; e sono due «pesci» eccezionali.

Viceversa il Pino, accolto l'invito, e iniziata la partita a carte, dovette accorgersi che il «pesce» era lui. In breve fu ripulito di quanto denaro aveva in tasca: 6 mila lire circa. Decise perciò di mettere in palio l'orologio d'oro del valore di 35 mila lire, ma dopo un'ulteriore mezz'ora di gioco anche il prezioso oggetto era passato in mani altrui. Lo sfortunato giocatore, stava già scegliendosi dal cappotto, recriminando sulla mala sorte, ma ancor più sulla diabolica abilità degli avversari, quando irromperano nella saletta dei caffè due agenti del Commissariato San Salvario. Essi erano stati avvisati che in quel locale si stava giocando d'azzardo ed erano perciò intervenuti. Il Pino e i tre compagni vennero tradotti al Commissariato. Qui questi ultimi erano identificati per certi Domenico Meugli, Serafino Matteo e Giorgio Favero, ben noti alla polizia come abituali biscazzieri. Così il Pino potè riavere il cronometro d'oro.

Maciullato da un treno

Un'orribile sciagura è stata scoperta ieri mattina da un casellante, presso la stazione di Saluggia, sulla linea Torino-Vercelli. Il corpo d'un uomo orrendamente mutilato da tanti giovani sull'orlo del terrapieno. E' stato identificato per il negoziante di cartoleria Francesco Della Rata, di anni 70, di Saluggia.

L'on. Bellavista parla del piano Marshall

Il Sottosegretario alle Finanze on. Bellavista, giunto ieri a Torino, dopo aver presieduto una riunione di dirigenti del partito liberale, si è recato alla sede dell'Unione Industriale, dove ha tenuto una conferenza sul Piano Marshall ai dirigenti di aziende.

L'oratore ha dichiarato di non poter essere contrario, sebbene liberale, a questa pianificazione, prima di tutto perchè l'E.R.P. è stato varato in condizioni economiche patologiche, in secondo luogo perchè il suo fine ultimo è il mantenimento della pace. Ed è proprio per questo scopo che il contribuente americano accetta il sacrificio di sborsare ben 75 mila lire all'anno; ma una guerra costa molto di più ed i lavoratori americani finanziano il Piano Marshall, considerandolo appunto una specie di assicurazione contro un nuovo conflitto. L'oratore si è soffermato ad illustrare gli aspetti giuridici, psicologici e politici dell'E.R.P.

Una macchina per fare i soldi

Un'originale macchina per fare i soldi è stata scoperta dalla polizia di Bologna. Si tratta di una macchina per stampare biglietti da mille lire, che è stata trovata in una casa di via Mascarella. Il proprietario della casa, Ferdinando Bonfiglioli, di 45 anni, è stato arrestato.

Ucciso da un treno

Un uomo è stato ucciso da un treno merci alla stazione di Cavaglià. Si tratta di Giuseppe Bertolo, di 70 anni, da Cavaglià.

Ferito da un colpo di fucile

Un colpo di fucile da caccia è stato sparato contro Giuseppe Bertolo, di 70 anni, da